



CON SAKINEH



Esiste una differenza fondamentale fra me e Silvio Berlusconi. Che lui può intentarmi qualsiasi causa quando vuole. Io no. Semplicemente perché io non ho le immunità che invece proteggono lui. Non è una partita ad armi pari. Milena Gabanelli, 22 ottobre 2010

OGGI CON NOI... *Beppe Sebaste, Peppe Ruggiero, Anna Di Lellio, Moni Ovadia, Claudio Fava*



Lodo, alt di Napolitano
Lettera del Quirinale:
«Riduce l'indipendenza
del Capo dello Stato»
E Fini ci ripensa: mai più
leggi ad personam

Pd: mostro giuridico
Bersani: il premier deve
rinunciare allo scudo
«Siamo all'avventurismo
costituzionale»
Maggioranza nel caos
→ ALLE PAGINE 4-9

NON IN MIO NOME

Rifiuti, spot del premier: tutto risolto in 10 giorni

Vertice di governo, Berlusconi minimizza. Il sindaco lervolino lo smentisce. Ancora alta la tensione → **ALLE PAGINE 10-14**



IL LIBRO



**LA FELICITÀ
SECONDO
PICCOLO**
Chiara Valerio

→ **A PAGINA 36-37**

RC Auto?
chiama gratis
800-070762

LINEAR
www.linear.it



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

L'editoriale

Cominciate a contare

Bisogna leggerla bene, la lettera in cui il capo dello Stato esprime «profonde perplessità» sullo scudo intergalattico retroattivo postdatato ed altre ghedinian-alfaniane meraviglie, lo scudo che più dell'elisir di lunga vita che va cercando in farmaceutiche alchimie è in grado di assicurare a B. l'avvenire. Se il capo del governo rispondesse alle regole che valgono per ciascuno di noi e che dovrebbe pretendere fossero da tutti rispettate anziché irriderele - se dunque si sottoponesse all'esame e alle eventuali sanzioni della giustizia, per esempio - con grandissima probabilità sarebbe interdetto dai pubblici uffici, una pena accessoria elementare e automatica quando risulti accertato che si sono commessi reati di un certo calibro e gravità. Come capite se uno è interdetto dai pubblici uffici non può pensare di diventare presidente della Repubblica. Questo è un problema. Allora vediamo. Cosa dice Napolitano? Dice che la sospensione dei processi penali non deve riguardare il presidente della Repubblica. Ricorda che questo aspetto non era contenuto nella legge Alfano da lui promulgata a luglio del 2008: è una novità. Sta parlando per sé? Sta dicendo che a lui non interessa - che non vuole, che non condivide - l'estensione dello scudo alla sua persona? No, per nulla. Sta parlando dell'Istituzione. Dice infatti che questa norma «contrasta con l'articolo 90 della Costituzione» (messa in

stato d'accusa del capo dello Stato) in modo «irragionevole» e riduttivo «dell'indipendenza del Presidente della Repubblica», che incide sull'Istituzione «indipendentemente dalla mia persona». Indipendentemente dalla sua persona. Sta parlando al presente? Non proprio, non solo. Parla al futuro, soprattutto. Dice: per il Quirinale lo scudo non vale, chiunque lo abiti. È chiaro il messaggio? Si tratta semplicemente, in fondo, di difendere la Costituzione da quelli che Bersani definisce gli assalti dell'«avventurismo costituzionale», appunto. Fini asseconda Napolitano: «Parole di cui tenere conto». Prove tecniche di argine comune: i prossimi mesi promettono molto di più.

Mentre i solerti lacchè eletti e pagati per rappresentare gli italiani si occupano di risolvere i problemi del Capo nel paese reale, al solito, l'umanità è presa da altro. La spazzatura della camorra sommerge Napoli. La guerriglia di Terzigno, derubricata dal premier a «fenomeno locale», è alle barricate. Bossi evoca morti. Il tentativo di addossare le responsabilità ai sindaci è respinto al mittente, con dovizia di dettagli, da Rosa Russo Iervolino. Del resto è (anche) sulla soluzione dell'emergenza rifiuti in Campania che B. ha impostato e vinto la sua campagna elettorale. Promesse e bugie. Eccone alcune. «Sarò a Napoli tre giorni alla settimana e resterò lì ad operare fino alla certezza dell'avvio concreto della soluzione del problema», Ansa, 14 aprile 2008. «Tornerò a Napoli con continuità, per monitorare l'azione del sottosegretario e per confermare che lo Stato c'è». Ansa, 21 maggio 2008. «A chi mi chiede se a Napoli tornerà ancora l'emergenza rifiuti io dico: no. Non si tornerà alla situazione precedente». Ansa, 28 agosto 2008. Ieri, infine: «Prevediamo che in dieci giorni la situazione possa tornare nella norma». Dieci giorni, cominciate a contare.

Oggi nel giornale

PAG. 20-21 ■ ITALIA

**Vendola al congresso Sel:
«La sinistra vuole vincere»**



PAG. 22-23 ■ ITALIA

**Università, Fini stoppa la riforma
«Senza risorse meglio rinunciare»**



PAG. 35 ■ ECONOMIA

**A Melfi il «modello Pomigliano»
La Fiat riduce le pause**



PAG. 23 ■ ITALIA
«Riciclaggio», le accuse allo Ior

PAG. 28-29 ■ MONDO
Mid Term, rischio astensione per Obama

PAG. 23 ■ ITALIA
Science for peace: il disarmo conviene

PAG. 40-41 ■ CINEMA
Effetto memoria, torna Sartana

PAG. 47 ■ SPORT
Il ritorno di Ferrara: è ct dell'Under 21

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Inversi

di Bruno Tognolini

Filastrocca del sorriso

*Il tuo vero sorriso
Sul teatro del viso
Non lo fanno i tuoi denti
Ma la gioia che senti
Ha un colore preciso
Un suo muto clamore
Il tuo vero sorriso
È un applauso del cuore*

Lorsignori

Il congiurato

La guerra del Pdl in Campania, all'ombra dei rifiuti

È difficile sostenere che il Pdl campano si sia presentato come un blocco granitico di fronte al disastro rifiuti. Ed è un dato molto più importante di quanto si possa pensare. Basta infatti tornare a quanto accadde poco più di due anni fa, quando il Cavaliere aveva appena vinto le elezioni politiche anche grazie all'emergenza immondizia esplosa proprio a ridosso del voto. Berlusconi mandò subito Bertolaso sul campo, ma a fare la differenza nell'operazione che consentì di tappare almeno momentaneamente le falle più vistose fu soprattutto il radicamento politico di personaggi come Nicola Cosentino, coordinatore del Pdl, e Luigi Cesaro. Uomini che conoscono il territorio molto bene e che quindi sono stati in grado fin da subito di individuare gli

snodi più importanti sui quali intervenire. Un piccolo miracolo, fu definito soprattutto dalla stampa amica, che rischiò di essere messo subito in discussione nel momento in cui, dopo il varo del governo che vide nominare lo stesso Cosentino sottosegretario all'economia, i suoi avversari all'interno del partito (si pensi a Italo Bocchino, allora ancora nel Pdl, e alla ministra Mara Carfagna) fecero notare l'inopportunità di un doppio incarico, al punto da suggerire un suo passo indietro dal ruolo di coordinatore regionale del partito. Dare ascolto a quelle voci sarebbe infatti stato un errore da parte del premier, gli avrebbe fatto notare un altro profondo conoscitore del territorio come Cesaro in un giorno d'agosto dentro la sala del governo a Montecitorio, proprio perché

la soluzione del caos rifiuti era passata anche per la popolarità e la credibilità di Cosentino in quell'area, che quindi occorreva non rimettere in discussione. Quel che accadde dopo è storia nota: malgrado le indagini a suo carico Cosentino provò a candidarsi alla presidenza della regione Campania, conducendo un vero e proprio braccio di ferro con Stefano Caldoro. Addirittura Caldoro dovette difendersi anche dalle voci sul proprio conto che, secondo gli inquirenti che hanno messo sotto inchiesta la cosiddetta P3, sarebbero servite proprio a farlo desistere dalla corsa alla presidenza. Alla fine l'ha spuntata, anche con la benedizione di Mara Carfagna. Ma come si vede in questi giorni la realtà dell'impegno di governo si è rivelata molto più dura del previsto. ❖



**Molino
Della Doccia®**

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

→ **Napolitano:** «La carica di presidenza della Repubblica deve restarne fuori, ne riduce l'indipendenza»

→ **L'intervento per lettera:** «Previsione non era contenuta nella legge Alfano da me promulgata»

Lodo, il Colle non ci sta «Profonde perplessità»



Foto Ansa

Sono «profonde» le perplessità che il Capo dello Stato ha espresse sull'iter al Senato del cosiddetto Lodo Alfano. Ribadisce di voler restare «estraneo» dalla discussione ma avverte che lo scudo riduce l'indipendenza del Colle.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Retroattività. Reiterabilità. Sospensione. Dal Senato che lavora a porte chiuse, nonostante la richiesta Pd di rendere pubbliche le sedute della Commissione, prende forma il cosiddetto Lodo Alfano costituzionale che in buona sostanza assume sempre più le sembianze di uno scudo ad personam per Berlusconi. Passato. Presente. Futuro. Nella legge si fa riferimento al Capo dello Stato e al presidente del Consiglio. E il pre-

Estraneo alla discussione
Il presidente non cela il suo fastidio nel vedersi continuamente coinvolto

sidente della Repubblica non ci sta. Giorgio Napolitano non ha celato neanche un po' il suo fastidio nel vedersi continuamente coinvolto ed ha così affidato i suoi netti rilievi e le sue preoccupazioni ad una lettera inviata al presidente della Commissione Affari Costituzionali, Carlo Vizzini. Il testo non lascia spazio ad interpretazioni di parte.

L'ARTICOLO 90

«Ritengo di dover esprimere profonde perplessità sulla conferma da parte della Commissione della scelta di innovare la normativa vigente prevedendo che la sospensione dei processi penali riguardi anche il presidente della Repubblica, previsione che non era del resto contenuta nella legge Alfano del 23 luglio da me promulgata». Napolitano non ha mancato di riaffermare, l'ultima

volta l'aveva fatto tre giorni fa, la sua «intenzione di rimanere estraneo nel corso dell'esame al merito di decisioni delle Camere, specialmente allorché, come in questo caso, riguardino proposte d'iniziativa parlamentare e di natura costituzionale». Però è evidente che non ha voluto mancare di richiamare l'attenzione di chi sta esaminando il testo al Senato sulle conseguenze che le decisioni finora assunte possano avere sull'esercizio delle funzioni del Capo dello Stato. E allora nessuna interferenza. Questo è certo. Ma è meglio puntualizzare. Dunque «non posso fare a meno di rilevare che la decisione assunta dalla Commissione da lei presieduta -continua così la lettera a Vizzini- incide, al di là della mia persona, sullo status complessivo del presidente della Repubblica riducendone l'indipendenza nell'esercizio delle sue funzioni. Infatti tale decisione, che contrasta con la normativa vigente risultante dall'articolo 90 della Costituzione e da una costante prassi costituzionale, appare viziata da palese irragionevolezza nella parte in cui consente al Parlamento in seduta comune di far valere asserite responsabilità penali del presidente della Repubblica a maggioranza semplice anche per atti diversi da quelli previsti dall'articolo 90». Ed invece «questa possibilità è esclusa dalla normativa costituzionale vigente e dalla costante prassi applicativa, possibilità che non era contemplata nelle precedenti legge Alfano».

COMMISSARIAMENTO ADRO

Alcuni senatori del Pd hanno depositato in Senato un'interpellanza urgente rivolta al Ministro dell'Interno Roberto Maroni, in cui si chiede il commissariamento del comune di Adro.

Nascono così i dubbi e l'allarme per una possibile riduzione dell'indipendenza del Capo dello Stato, chiunque sia perché non può essere questione personale, ed anche per l'ardita iniziativa che porterebbe ad equiparare il ruolo dell'inquilino del Colle a quello di chi svolge il suo impegno a Palazzo Chigi. C'è un equilibrio che nessun interesse, tanto meno personale, può mandare in frantumi. Va rispettato, anche se non piace.

LA NOTA PDL

Il fermo richiamo di Napolitano, la lettera è stata inviata al presidente del Senato e per conoscenza anche a quello della Camera, dal senatore Vizzini è stato accolto senza commenti. «Ritengo non sia opportuno farne né sul contenuto, né sul metodo». Poi, a chiarire la posizione del Pdl è arrivata una nota congiunta dei senatori Gasparri e Quagliariello in cui si afferma che «le osservazioni del presidente della Repubblica non troveranno indifferente il nostro gruppo parlamentare» anche se non mancano di sottolineare

Maramotti



quello che per loro è «un apprezzabile eccesso di sensibilità» da parte del Capo dello Stato che per loro ha diritto anche di rinunciare alla protezione che gli viene da uno scudo pensato evidentemente per un altro soggetto. Che è quello che a loro interessa. Comunque «implicitamente» per il capogruppo Pdl e il suo vice «le osservazioni del Presidente confortano il principio ispiratore della proposta di legge: ovvero, l'importanza di evitare che l'azione delle alte cariche istituzionali possa essere soggetta a strumentalizzazioni e a indebite pressioni».

mente» per il capogruppo Pdl e il suo vice «le osservazioni del Presidente confortano il principio ispiratore della proposta di legge: ovvero, l'importanza di evitare che l'azione delle alte cariche istituzionali possa essere soggetta a strumentalizzazioni e a indebite pressioni».

Il caso

Giustizia, Alfano tratta sui tre no dei finiani

Un paio di settimane per verificare se i tre no dei finiani sono paletti insuperabili o se la trattativa avviata dal Guardasigilli Alfano porterà a un testo condiviso. La riforma della Giustizia non arriverà prima di due riunioni del Consiglio dei ministri sul tavolo di Palazzo Chigi. Ricevuto a palazzo Grazioli, il Guardasigilli ha fatto il punto con Berlusconi. Alfano ha messo mano all'agenda della trattativa sulla riforma della giustizia che la prossima settimana lo porterà a confrontarsi nuovamente, assieme al legale del premier Niccolò Ghedini, con la finiana Giulia Bongiorno, e ad incontrare anche esponenti dell'opposizione (è in agenda un colloquio col segretario dell'Udc Cesa). I tre no della Bongiorno alla bozza di riforma riguardano la maggioranza laica del Csm, i maggiori poteri al ministro della Giustizia e una nuova collocazione della Polizia giudiziaria.

25 OTTOBRE 2010 ORE 16.30

**Pier Luigi
BERSANI**
incontra i giovani

In diretta su
YOU+EM.tv o su **sky** canale 813

Invia la tua domanda
a Bersani con
un sms al
numero 345 6504116



PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

Da Eluana alla giustizia Così la «freddezza» è sfociata nello scontro aperto

Il Capo dello Stato rispettoso delle istituzioni e dei ruoli, il premier refrattario alle regole e al senso dello Stato: due stili agli antipodi che più volte sono entrati in collisione nel corso della legislatura. Fino al conflitto sul Lodo

Il retroscena

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Al di là della forma, che i rispettivi ruoli impone, è da sempre evidente a tutti che non c'è mai stato gran feeling tra Giorgio Napolitano e Silvio Berlusconi. Troppo diversi i due. Uno rispettoso delle istituzioni e del ruolo che può avere la politica, l'altro che non fa mancare mai il suo contributo al versante "teatrino" di una politica ad effetto che pure ad ogni piè sospinto condanna. L'insormontabile barriera tra il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio forse è proprio conseguenza di un senso diverso

Foto Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la parata militare del 2 Giugno

delle istituzioni. Che per uno sono indisponibili e per l'altro si possono piegare con disinvoltura manageriale all'interesse particolare.

Scontri. Freddezza. Anche gelo. Ma non è solo questione di simpatia mancata che tutte le barzellette del Cavaliere non è riuscita. In questi anni tra Napolitano «che si sa da che parte politica sta» e Berlusconi c'è stato molte volte il rischio di uno scontro clamoroso. Ogni volta che il Colle ha provveduto a mettere paletti più o meno espliciti alla disinvoltata gestione di Palazzo Chigi il premier ha dovuto far buon viso a cattivo gioco, frenato, a volte senza successo, da Gianni Letta cui tocca il compito di tenere aperto il filo diretto del Quirinale. Che, il sottosegretario lo sa bene, è meglio non spezzare. Ed a volte sono dovuti intervenire anche i presidenti di Camera e Senato. Molto di più quest'ultimo dati i rapporti conflittuali con Fini. Anche precedenti alla separazione

A Berlusconi quell'attenzione precisa e puntigliosa del Colle, ma sempre nell'alveo delle prerogative, non è andata mai giù. E molte volte ha sbottato. In pubblico, in un privato con tante orecchie e tante bocche pronte a portar fuori le esternazioni del Cavaliere. Che non ci sta proprio a dover subire un'attenzione che arriva a «censurare anche i sostantivi». Scontro è sempre stato sulla giustizia. Il premier ha attaccato «le toghe rosse» organizzatissime e che usano il loro ruolo a fini politici, i Pm poi colpevoli di ogni nefandezza, i membri del Csm che bisognerà pur modificare, i giudici della Corte Costituzionale, «undici sono di sinistra», componenti di «un organismo politico e non di garanzia» che gli hanno bocciato il primo Lodo Alfano costringendolo a correre ai ripa-

Gli attacchi del premier
Quando disse:
«Napolitano? Si sa da
che parte sta...»

Davanti alle sentenze
Il Colle non ha mai
commentato, il premier
attacca a testa bassa

ri. Anche se non gli è ancora riuscito. Una sentenza che da Napolitano fu accolta «con rispetto» ricordando all'infuriato premier che «il presidente della Repubblica non sta da nessuna parte se non dalla parte della Costituzione». Ora la riforma della giustizia che il laborioso ministro Angelino Alfano sta approntando dovrebbe far giustizia di questi con-

centrici attacchi al Cavaliere. Ma la questione è ancora tutta da verificare. E Napolitano, per dire la sua, aspetta il testo. E il rischio è che si vada ben oltre la valutazione dei sostantivi o delle virgole.

La vicenda di Eluana Englaro segnò un momento di altissima tensione. Per Napolitano non c'erano i requisiti di necessità ed urgenza che autorizzassero, per decreto, la nutrizione. Berlusconi e il suo governo andarono avanti senza ascoltare. «Nessuno ha il monopolio del dolore» disse il Presidente. A Palazzo Chigi pensavano di averlo. Poi ci fu la fine della ragazza a mettere il punto.

Il caso Englaro
Il decreto negato ha
segnato una svolta
nei rapporti

La Costituzione
A Silvio sta stretta: «L'ha
fatta chi aveva le mani
sporche di sangue»

La Costituzione a Berlusconi non piace. Gli sta stretta. In fondo «è stata fatta da chi aveva le mani sporche di sangue e usava i soldi sovietici». Cerca di modificarla. Non la rispetta. L'ultimo tentativo è quello in corso. Con il Lodo Alfano costituzionale. Napolitano, che la Carta Costituzionale ce l'ha come bussola, gli ha fatto pervenire un bell'altolà. Lui per ora non risponde. Invita i suoi alla calma perché «non ci sono alternative». Ci sono troppi fronti aperti e la strada da percorrere è ancora lunga.

Il premier non ama le celebrazioni di quelle ricorrenze che fanno parte integrante della storia del Paese. Ci è voluto il terremoto a L'Aquila, straordinaria vetrina, per fargli scoprire il 25 aprile. La Festa della Repubblica, il 2 giugno, vale solo per la sfilata ai Fori. E se ci sono belle infermiere è meglio.

Si sono fatti più rari gli incontri che la prassi prevedeva in preparazione di un qualche incontro internazionale di un certo rilievo. E per qualche mese, anche questa è consuetudine, non c'è stata comunicazione tra Colle e Palazzo Chigi sui contenuti di leggi prossime alla discussione. Quest'ultima questione sembra essere, almeno formalmente superata, dato che di recente sia Tremonti, per le materie di sua competenza, che Alfano qualche giorno fa per l'impianto della riforma della giustizia, al Quirinale ci sono andati. Ma all'ultimo Consiglio supremo di Difesa a cui Berlusconi non ha potuto fare a meno di partecipare il dia-

Celebrazioni e ricorrenze
C'è voluto il terremoto
per far scoprire al
Cavaliere il 25 aprile

La nomina di Romani
Fortemente voluta dal
premier-padrone, fatta
in un clima di gelo

logo tra i due è stato scarso, formale, freddo. Gelido come il clima che ha accolto il neo ministro dello Sviluppo, Paolo Romani quando si è presentato a Napolitano per il giuramento. I pochi minuti necessari per la formalità di rito. Neanche un brindisi alla fine. E Berlusconi ci aveva provato ad alleggerire il clima minacciando una barzelletta in attesa del Capo dello Stato. Il solito Letta aveva dovuto stoppare l'iniziativa.

In fondo Berlusconi non ha mai nascosto la sua poca disponibilità. Quando si trattò di votare il «comunista» Napolitano alla prima carica dello Stato non mostrò alcuna disponibilità anche se alcuni esponenti di punta della coalizione di allora lo avevano consigliato di pensarci bene. Poi è andata com'è andata. Lo stile dell'uno è diametralmente opposto a quello dell'altro. E nei rapporti, quando obbligati e condizionati dai ruoli, emergono le differenze. Che non sembrano destinate a colmarsi. ♦

Il caso
**Zaccaria: i capogruppo Pdl
non vogliono capire**

«Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire». Così il vicepresidente della Commissione affari costituzionali della Camera, Roberto Zaccaria. «I capigruppo del Pdl del senato fingono di non voler capire la profondità e il rigore dell'intervento del Capo dello Stato e cercano di portare acqua al proprio mulino per introdurre l'automatismo del Lodo Alfano». Zaccaria ha parlato di «testardaggine» della maggioranza.

IGNAZIO LA RUSSA

«Se arriva un suggerimento ragionevole non c'è ragione per non seguirlo». Così il ministro della Difesa ha commentato la lettera del Capo dello Stato inviata alla Commissione.

I momenti caldi



L'accanimento su Eluana
Napolitano non firmò il
decreto legge che il governo
aveva preparato per tenere
in vita Eluana in tutti i modi



Sugli attacchi a Fini
«Campagna destabilizzante
sul piano istituzionale, deve
cessare», disse Napolitano
rivolto a media del premier



Il gelo al giuramento
Ultimo scontro sulla nomina
dell'ex dipendente Fininvest
Paolo Romani a ministro
per lo sviluppo economico

**Lo stop
del Colle**Reazioni
politiche**L'imbarazzo di Vizzini:
doveroso no comment**

«Riguardo alla lettera del Presidente della Repubblica che ho ricevuto oggi in merito all'iter parlamentare in Commissione del cosiddetto lodo costituzionale, ritengo che non sia opportuno fare alcun commento né sul contenuto né sul meto-

do. Come mio dovere, ne ho informato anzitutto il Presidente del Senato e, quindi, i rappresentanti dei Gruppi parlamentari in Commissione, in modo che ne siano edotti prima della prossima seduta, prevista per martedì 26 alle ore 14,30, quando darò conto della missiva. Lo afferma Carlo Vizzini, Peresidente della Commissione Affari costituzionali del Senato.

**Orlando, Pd: ascoltiamo
senza strumentalizzare**

«Ascoltiamo le parole del presidente Napolitano, ma non dobbiamo forzarle o strumentalizzarle. Il Presidente ha fatto alcuni rilievi su punti specifici». Lo dichiara Andrea Orlando, presidente forum Giustizia del Partito Democratico.

E adesso Fini ci ripensa Il Pd: il premier rinunci al Lodo

Il leader Fli: basta leggi ad personam, il parlamento ascolti il Colle Berlusconi scherza: «Il Lodo io non l'ho chiesto...». Bersani: «Allora ci rinunci». E avverte: «Questo è avventurismo costituzionale»

Fini chiede di essere consultato prima del varo della riforma della Giustizia e lancia anche altri messaggi al premier: «Fli sosterrà l'esecutivo se condividerà le proposte. Berlusconi si ricandiderà? Pensi a governare».

SIMONE COLLINI
ROMA

Lo scudo rischia di rivoltarglisi contro. Berlusconi comincia la giornata rileggendosi sul quotidiano tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, laddove alla domanda sul perché delle leggi ad personam risponde: «Non sono io che le ho chieste. Sono i miei alleati che se ne fanno promotori a mio favore, ricorrendo agli strumenti legali della democrazia. Per dirlo con parole chiare: sulla nostra democrazia grava un macigno. Nella magistratura abbiamo una corrente che agisce in modo eversivo cercando di procedere contro chi è stato eletto legalmente dal popolo». Eccetera eccetera. Poi però arriva la lettera del Quirinale con le «profonde perplessità» sul Lodo Alfano, e dal fantastico mondo raccontato ai lettori tedeschi, fatto di un'Italia che «continua essere un Paese con una guida politica stabile e un esecutivo

forte che poggia sul consenso della grande maggioranza degli italiani», Berlusconi si ritrova all'improvviso isolato a difendere la norma blocca-processi.

Le forze dell'opposizione un po' lo sbeffeggiano e un po' gli intimano di ritirare lo scudo processuale. E poi ci sono gli «alleati» che si sarebbero fatti promotori delle leggi ad personam: i vertici della Lega, che hanno sempre più difficoltà a far digerire alla propria base le inarrestabili norme blocca-processi, rimangono in gelido silenzio, mentre i finiani chiedono al premier di ripensare l'intera strategia, senza farsi troppi scrupoli a denunciare il fatto che il vero obiettivo di Berlusconi è farsi eleggere Capo dello Stato.

AVVENTURISMO COSTITUZIONALE

Bersani, quando gli riferiscono delle frasi del presidente del Consiglio al quotidiano tedesco, liquida la faccenda con una battuta: «Se Berlusconi sostiene di non aver mai chiesto il Lodo Alfano allora c'è solo una cosa che il premier oggi possa fare: chiedere il ritiro del provvedimento. Per il resto - dice il leader del Pd riferendosi al resto dell'intervista alla "Faz" - siamo alle chiacchiere finali pronunciate da chi non ha il coraggio di ammettere i propri fallimenti e scari-



Il palazzo di Giustizia a Milano

IL CASO**«Vieni via con me», verso l'intesa alla Rai**

Dopo polemiche e ultimatum, sembra chiusa la trattativa per «Vieni via con me». Sarebbe stato raggiunto l'accordo sui contratti per gli ospiti della prima puntata della trasmissione, prevista l'8 novembre, anche se non ci sarebbe la firma. Le cifre iniziali, ritenute nelle complesso eccessive dalla direzione generale, sarebbero state riviste tutte al ribasso. Paolo Rossi percepirebbe 5.000 euro, Antonio Albanese circa 20 mila euro, mentre Roberto Benigni sarà presente a titolo gratuito. Ci sareb-

be un'intesa sostanziale anche sul contratto tra Rai e Endemol. Ieri la società di produzione aveva smentito le cifre apparse sulla stampa, circa 2 milioni 810 mila euro. In realtà - a quanto si apprende - si tratterebbe del costo massimo della produzione ipotizzato all'inizio della preparazione del programma. A tale cifra andrebbero tolti 50 mila euro risparmiati sulla scenografia e 250 mila euro del cachet di Benigni. Dal team del programma fanno sapere che il reale costo si saprà soltanto a fine produzione.



Casini (Udc)

«È indispensabile farsi carico, nella stesura del testo del Lodo Alfano,

delle preoccupazioni espresse dal Presidente. L'Udc sarà coerente in questa direzione, e si asterrà...»



Briguglio (Fli)

«Dopo l'intervento del capo dello Stato ritengo necessario che

vertici e gruppi parlamentari di Fli si riuniscano per riesaminare la posizione tenuta finora sul lodo Alfano»

Buttiglione: è la risposta all'intervista «tedesca»

«La lettera del capo dello Stato è la risposta provocata dall'intervista di Berlusconi al quotidiano tedesco, perché sostenendo di non chiedere il lodo per sé, sembrava lo chiedesse per il Presidente della Repubblica». Così il presidente Udc Rocco Buttiglione.

Bonelli: «Il Colle è sentinella della nostra Costituzione»

«Napolitano si dimostra ancora una volta sentinella e custode della Costituzione», dice il leader dei Verdi Angelo Bonelli. «Se il Lodo sarà approvato si trasmetterà il messaggio che la legge sia uguale per tutti tranne che per i potenti».

Foto Tam Tam



Silvio, frasi in libertà

Sulle leggi ad personam

«Non sono io che le ho chieste. Sono i miei alleati che se ne fanno promotori a mio favore, ricorrendo agli strumenti legali della democrazia. Per dirlo con chiarezza: sulla democrazia grava un macigno»

Sulla presunta evasione

«I giornali parlano di irregolarità fiscali commesse nel 2003. In quel periodo come presidente del Consiglio non avevo più niente a che fare con il gruppo Mediaset presieduto da mio figlio e mia figlia...»

Sui giudici

«Nessuno dei capi d'accusa che mi vengono rivolti da 17 anni corrisponde al vero. Vengo attaccato da giudici di sinistra che abusano illegittimamente del loro potere per motivi di lotta politica»

Le sorti magnifiche

«L'Italia continua a essere un paese con una guida politica stabile e un esecutivo forte che poggia sul consenso della grande maggioranza degli italiani. Dopo il 2008, il mio partito ha prevalso in tutte le elezioni»

Sull'immigrazione

«L'Italia conduce una politica che contrasta l'immigrazione clandestina. Ho allacciato contatti con tutti gli Stati mediterranei del Nord Africa stipulando accordi per un controllo delle frontiere»

po di Futuro e libertà chiede di essere consultato prima del varo della riforma Giustizia (che a sentire Berlusconi non ha nulla a che vedere con i suoi guai giudiziari). Fini mette anche in chiaro che se la tregua in Parlamento tra Pdl e Fli ha funzionato con i primi voti in commissione al Senato sul Lodo Alfano, quella approvata è solo «una prima bozza»: «Chissà quante volte verrà cambiata nel corso del tempo e durante il suo lungo iter».

Il presidente della Camera non risparmia stoccate a Tremonti («ha alterato il Pdl, facendone una pallida copia della Lega»), sottolinea che l'agenda del governo è troppo occupata dalla giustizia mentre non viene dato il giusto spazio al tema della precarietà del lavoro, dice che «Fli non farà mancare il suo sostegno al governo se condividerà le proposte presentate». E poi arriva l'affondo, con un appello a destra e a sinistra per varare «una legge che preveda che chi è condannato in via definitiva per reati contro la pubblica amministrazione

I finiani lo smascherano

«Il Lodo contiene la candidatura di Silvio al Quirinale»

debba rinunciare a vita a qualsiasi incarico».

Tutta una serie di esternazioni che non fanno piacere a Berlusconi. Anche perché mentre i finiani vanno oltre il loro leader e dicono quel che Fini non può dire (Granaia chiede esplicitamente il ritiro del Lodo, Briguglio dice che «è inutile far finta di non vedere, il Lodo Alfano contiene rispetto al passato una questione politica destinata a influenzare il presente e il futuro della Repubblica, la candidatura di Silvio Berlusconi al Quirinale»), il presidente della Camera lancia al premier un paio di altri messaggi. Il primo: «Io candidato premier? In una democrazia la scelta la fanno gli elettori. Sarei ipocrita se mi tirassi indietro, ma ho realismo». Il secondo: «Berlusconi dice che si ricandida? Il 2013 è lontano, chi è al governo pensi a governare». ♦

ca su nemici immaginari la propria incapacità di governare e risolvere i problemi del paese». Ma è entrando nel merito della norma blocca-processi che Bersani è più duro, perché per il segretario del Pd le parole di Napolitano confermano ancora di più che il Lodo Alfano costituisce una «grave distorsione» del sistema democratico. Il leader del Pd non esita a definire l'operazione berlusconiana un vero e proprio «avventurismo costituzionale». Per questo i Democratici chiederanno in Parlamento il ritiro del «mostro giuridico», per dirla con la capogruppo in commissione Giustizia alla Camera Donatella Ferranti. Le opposizioni faranno

fronte comune. Il leader dell'Udc Casini chiede di tener conto delle parole del Quirinale e quello dell'Idv Di Pietro parla di un Berlusconi «smascherato anche dal Capo dello Stato».

I MESSAGGI DI FINI

Ma sono i messaggi provenienti dal fronte degli alleati che devono impensierire maggiormente Berlusconi. Dice Fini: «Le valutazioni del Capo dello Stato sono sempre sagge. Mi auguro che il Parlamento tenga conto delle criticità espresse». Il presidente della Camera ricorda che a Mirabello disse «mai più leggi ad personam», e mette in chiaro che il grup-

Ipse dixit**Ancora promesse e prese in giro per nascondere un fallimento****A lungo termine**

«La nostra soluzione per il problema dei rifiuti è valida e duratura. Non precaria come dicono»

L'ordine dei fattori...

«Il sistema di smaltimento non è in crisi. Se manca uno dei fattori di soluzione si subisce una difficoltà»

A pieni polmoni...

«Il ministro Fazio ha svolto una relazione garantendo che non ci sono rischi per la salute dei cittadini»

Dal letame i fiori...

«Le cave saranno coperte di terra e si potrà piantarvi boschi o parchi. Così avremo risanato l'ambiente»

Incidenti? Poca roba

«Non è un fenomeno così esteso: ha dimensione locale e quindi non ci sembra preoccupante»

Perché protestare?

«Per Terzigno previsti impianti di depurazione, bonifiche, impianti idrici e riqualificazione urbana»



Silvio Berlusconi con il sottosegretario Guido Bertolaso ieri a palazzo Chigi

→ **Berlusconi minimizza** l'emergenza. Ma riaffida a Bertolaso la gestione della discarica di Terzigno

→ **Il presidente Napolitano** «Giusto e urgente che il governo si assuma le proprie responsabilità»

«In dieci giorni sarà tutto ok» E torna il commissariamento

Due anni dopo, Berlusconi che aveva proclamato la fine dell'emergenza, è costretto ad affidarsi di nuovo alla Protezione civile. Rimossa dalla gestione della discarica di Terzigno la società Asia.

MARIAGRAZIA GERINA

Due anni dopo, mentre in Campania è guerriglia sui rifiuti, a Palazzo Chigi si ricomincia dagli annunci. «Tempo dieci giorni e tornerà tutto a posto», assicura il premier che ancora una volta prova a giocare la carta Bertolaso. A lui il compito di sedare le rivolte. E prima ancora quello di far cessare i miasmi. Che «giustamente» - è costretto ad ammettere Berlusconi - «hanno preoccupato la popolazione».

Hai voglia a sentir dire che il problema dei rifiuti è risolto quando sotto casa hai quella puzza nauseabonda. «Quando la Protezione civi-

La polemica

«Se è capace di fare miracoli lo proporremo come santo»



«Se Berlusconi riuscirà in 10 giorni a risolvere un problema ultraventennale vorrà dire che è capace di fare miracoli. Lo proporremo come santo». Gennaro Langella è sindaco di Boscoreale e risponde con ironia alle (ennesime) promesse del premier. Del resto era stato lo stesso Berlusconi ad assicurare al sindaco di Terzigno che la seconda discarica non si sarebbe fatta.

le era dentro la discarica, non c'erano odori», assicura Bertolaso, che scatta a raccogliere dalle mani del premier il nuovo incarico. Una ordinanza urgente del prefetto di Napoli «solleverà la società Asia dalla gestione» della discarica di Terzigno che immediatamente - spiega il Cav. - «verrà assunta dai professionisti della Protezione civile che l'avevano gestita nella prima fase quando non si erano verificati miasmi».

Perché il sentore di quel malessere arrivasse fino alle stanze del governo però c'è voluta la rivolta. E a quel punto il vertice a Palazzo Chigi il premier l'ha dovuto convocare d'urgenza. Il premier assicura che non c'è stato nessun errore. Ma intanto fa cadere la prima testa. Quella dell'Asia, la società individuata per tornare alla norma, dopo il primo intervento Bertolaso. Una rimozione dall'incarico che sa di mea culpa. Come i soldi tirati fuori solo adesso per le opere di compensazione. Quattordici milioni, stanziati d'ur-

genza per Terzigno dal Consiglio dei ministri di ieri. Serviranno a realizzare «impianti di depurazione, bonifiche, impianti idrici e fognari, nonché di riqualificazione urbana», spiega Berlusconi. Tutte cose di cui fin qui a Terzigno non si era vista traccia. Bloccate insieme ai soldi già stanziati ma mai trasferiti al ministero dell'Ambiente, come aveva denunciato alla vigilia del Cdm lo stesso ministro Prestigiacomo.

Critica l'opposizione

Penati (Pd): «Il premier vive nel Truman Show»

Donadi (Idv): «Ecoballe»

E così due anni dopo il «miracolo», Berlusconi che aveva proclamato la fine dell'emergenza e il ritorno della Campania alla «civiltà» sotto l'egida del governo del Pdl, è costretto a leggere una relazione del ministro Fazio che rassicura, si fa per di-

Foto di Ciro Fusco/Ansa

LA DIOCESI DI NOLA

«La nuova discarica è morte: destinati a vivere di veleni»

MONS. DEPALMA «L'apertura di un'altra discarica sarebbe provocare la morte definitiva di un territorio dove va rilanciato con forza lo sviluppo, il lavoro, il turismo. La legge è per l'uomo e non l'uomo per la legge». La Diocesi di Nola, in una nota, sottolinea il momento drammatico che stanno vivendo le popolazioni dell'area di Terzigno e Boscoreale e chiama i cittadini alla protesta non violenta e denuncia con forza il rischio che il territorio venga svenduto, affermando, fra l'altro, «meglio poveri e dignitosi, che sudditi e destinati a vivere di veleni». Poi l'appello agli amministratori locali: «Non svendete la nostra terra. Non ci sono soldi o compensazioni ambientali che giustificano la compravendita di un territorio».

re: «In questo momento non ci sono problemi di salute». Mentre lo stesso capo della Polizia esprime il «rammarico» per il fatto che le forze di polizia si trovino a svolgere un ruolo di supplenza.

Adesso che la politica torna in scena, la risposta, è di nuovo Super-Guido pensaci tu. Questa volta l'uomo delle missioni impossibili ha appena «dieci giorni di tempo» per fare il miracolo che serve a Berlusconi per tentare di recuperare la faccia. Ma la soluzione appare quanto meno un po' meno scintillante dopo mesi di inchieste che hanno sollevato il velo sui super poteri della Protezione Civile. «Tra una promessa di dimissioni e l'altra, Bertolaso ammetta di aver fallito con un piano che, come i gravi avvenimenti di questi giorni confermano, non ha risolto affatto il problema dei rifiuti», suggerisce il Pd Di Traglia. Mentre Penati se la prende direttamente con il premier: «Berlusconi pensa di vivere in un Truman Show». «Ha detto un mare di ecoballe, tante quante la montagna di rifiuti che attende di essere smaltita», ribatte l'Idv Donadi.

Certo, il vertice stesso e le misure adottate dal Cdm sono comunemente un'assunzione di responsabilità. «Era necessario e urgente che il governo si assumesse le sue responsabilità: e oggi l'ha fatto al più alto livello», ha commentato il Capo dello Stato. «Ci sono impegni precedentemente presi da rispettare, poteri commissariali da esercitare efficacemente», ricorda Napolitano: «Nessuna istituzione, nessuna comunità, nessuna forza politica - si sottragga alle proprie responsabilità».



Un momento degli scontri tra polizia e manifestanti la notte scorsa a Terzigno

**Ancora scontri
Bossi: «Prima o poi
ci scappa il morto»**

A Terzigno e Boscoreale prosegue la protesta e nella notte ancora blocchi stradali, cariche della polizia e automezzi danneggiati. Cinque autisti feriti. E Umberto Bossi è più preoccupato del presidente del Consiglio.

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A TERZIGNO
jbufalini@unita.it

Brucia il furgoncino del latte su una strada di Boscoreale, le strade d'accesso o sono chiuse o si stanno chiudendo. Anche i negozi hanno abbassato le serrande, o per paura o perché ormai non hanno più merce e rifornirli è impossibile. Ci si prepara alla nuova notte di guerriglia alla Rotonda da cui parte la salita per le discariche. I ragazzini corrono a gruppetti con bastoni in mano, ferro e legno, i collegamenti da un blocco all'altro sono assicurati dai motorini, le donne con i bambini e i passeggeri si preparano anche loro a scendere in strada, ma staranno ai margini, sulle strade meno a rischio. Da Chiaiano, da Ottaviano, dagli altri paesi dell'hinterland arrivano i rinforzi per i manifestanti e si affinano

le strategie: più blocchi ci sono più disperso è l'intervento delle forze dell'ordine.

A Roma Umberto Bossi preannuncia: «Qui ci scappa il morto». Dice che bisogna «fare presto». Ma fare cosa? A bloccare le soluzioni c'è anche un incubo di Berlusconi. L'incubo si chiama «ecoballe», perché, secondo gli esperti, parte dell'emergenza si risolverebbe con l'incenerimento ma fare questo sarebbe come mostrare, in modo plastico e visivo, quanto illusorio è stato cantare vittoria nel

Il sequestro

Su una strada laterale a Terzigno sono state trovate 10 molotov

2009. Il vescovo di Nola chiama la discarica di Cava Vitiello, quella che deve aprire, «discarica di morte». Come il sindaco di Boscoreale Gennaro Lagella dice «no alle compensazioni, il territorio non è in vendita».

Intanto si fanno i bilanci di danni e feriti delle prime due giornate di rivolta dalle due parti: 11 mezzi della nettezza urbana bruciati fanno 2

milioni di danni. «Ma il danno più grande - spiega Daniele Fortini, amministratore delegato di Asia - sono i cinque autisti all'ospedale, per non contare le 13500 ore di straordinario che ci ha imposto l'emergenza». Cinque i fermi di ragazzi confermati dal Gip, mentre su una strada secondaria la polizia ha sequestrato 10 molotov. Giovedì tutto è cominciato con la bandiera italiana bruciata, poi le sassaiole e i camion distrutti che ancora tagliano a metà la strada principale di Terzigno. Poi, con la notte ancora lanci di molotov e bombe carta e sassi. Le cariche della polizia, le urla delle donne disarmate: «proteggiamo i nostri figli e voi ci picchiate?», il loro sgomento.

I cartelli recitano ironicamente: «Fittasi discarica di rifiuti tossici», «Benvenuti nel Parco del Vesuvio». Ma il parco, oltre alle discariche ufficiali, ha anche tante costruzioni venute su senza regole e senza piani. A Napoli, il sindaco: «Ho ricevuto la lettera delle mamme, figuriamoci se io che sono originaria di Ottaviano voglio male ai bambini di Terzigno e Boscoreale». E Daniele Fortini spiega le origini della puzza di questi giorni: «Sono stati rovesciati camion che portano la terra che serve a coprire e rendere inodore gli sversamenti. È stata la strategia di qualche teppista». Quanto al fetore che ha scatenato la rivolta: «Erano rifiuti organici non stabilizzati provenienti da Caiano e non da Napoli. Da quando nel 2009 abbiamo noi in gestione la discarica i controlli e le analisi sono rigorose».

I NUMERI

5.824.662 gli abitanti della Campania, secondo i dati Istat del gennaio 2010 su una superficie di 13.590,25 chilometri quadrati**3.079.685** Gli abitanti della provincia di Napoli su un territorio di 1.171,13 kmq, densità di 2.630 abitanti per kmq

1915 tonnellate. Tanti, secondo il sindaco Iervolino, i rifiuti rimasti in strada a Napoli

→ **Il sindaco Iervolino** «Ma non dicevano che l'emergenza era finita? Basta bugie sugli enti locali»→ **L'esempio differenziata** «A Napoli è al 19%, a Roma al 20 e a Genova al 21. A Palermo solo al 4»

«Dal governo soltanto spot E ora danno a noi la colpa»

Conferenza stampa del sindaco Rosa Russo Iervolino, che rispedisce a Roma le responsabilità per la nuova emergenza. «E le altre province non ci aiutano: eppure a Pianura sono finite le fette di tutta la regione».

JOLANDA BUFALINI

INVIATA A NAPOLI

Bertolaso non si capacita di quello che succede e Berlusconi indica la responsabilità degli Enti locali. «E

vabbuò... jamm', mi sono ripromessa di non fare polemiche, anche se ho motivo di avere il dente avvelenato e di togliermi qualche sassolino dalle scarpe». Alle notizie che arrivano dal vertice di governo, Rosa Russo Iervolino perde un poco la pazienza e reagisce in napoletano. Napoli, palazzo San Giacomo, salone al secondo piano che affaccia sul Golfo. Cumuli di immondizia a piazza Municipio, a via Toledo, a Santa Brigida. Per l'esattezza 1915 tonnellate di rifiuti in città, «una situazione di

estrema gravità», dice il sindaco, «ma non se ne esce se non la smettiamo di dire bugie». A cominciare «dalla dichiarazione trionfale di fine emergenza di alcuni mesi fa» per continuare «con la stupidaggine della differenziata, perché Napoli è al 19%, Roma al 20, Genova al 21 per cento e Palermo al 4». Napoli ha anticipato 20 milioni per la Provincia e per la Regione: «Restituiteli e noi andremo avanti con la differenziata». Però, continua il sindaco, attorniato dalla giunta e dai vertici dell'Asia, l'azienda che si occupa dei rifiuti a Napoli, il problema che stiamo vivendo «sarebbe scoppiato comunque» perché «il sistema è estremamente debole»: se si inceppa Acerra e non si scarica a Terzigno, con 500 tonnellate a terra e 600 nei compatattori che non possono raccogliere rifiuti, Napoli e l'hinterland precipitano nella crisi.

NAPOLI E LA CAMPANIA

Rosetta Iervolino riconosce al presidente della Regione Caldoro «il coraggio di aver esercitato il potere sostitutivo» ma non le piace la mancanza di solidarietà dimostrata dagli altri presidenti delle province campane, perché non è accettabile che «i sindaci si ribellino alla richiesta di aprire le loro discariche per 5

giorni, sufficienti a smaltire l'emergenza». Ricorda che Pianura è stata per 15 anni la discarica di tutta la Campania e «ci sono finite parecchie fette», e che Napoli «ha dato con Chiaiano».

Ma il problema vero è una legge troppo rigida basata sul principio che ognuno si tiene la propria spazzatura, perché su quasi sei milioni di abitanti che ha la Campania, la metà stanno in provincia di Napoli che però occupa solo l'8 per cento del territorio. È chiaro che con quella densità abitativa i problemi si esasperano mentre le province di Avellino e Benevento occupano metà del territorio con una densità di popolazione molto bassa. Iervolino insiste: «non faccio polemiche», però chiede concretezza e «misure che incidono» al governo. «Perché le promesse non mantenute hanno come effetto che la gente non si fida più delle istituzioni». Napoli, sostiene l'assessore all'Ambiente Giacomelli, i suoi impegni li ha mantenuti. «L'accordo per l'impiantistica è stato fatto nel marzo 2009, il comune di Napoli ha ottemperato ai suoi obblighi, dalla creazione di una società di scopo alle bozze per il bando di gara. Poi abbiamo aspettato fino ad agosto 2010 la delibera della Regione per le aree». ♦

1.107.652

Gli abitanti della provincia di Salerno: superficie di 4.917,47 chilometri quadrati, densità 225 abitanti per kmq

439.036

Gli abitanti della provincia di Avellino. 2.791,64 chilometri quadrati per una densità abitativa di 157 abitanti per kmq

962.940

Gli abitanti del Comune di Napoli: 117 kmq, densità abitativa di 8.211 abitanti per chilometro quadrato

Riaprire le discariche Così hanno spostato indietro le lancette

È l'unico punto fermo del piano anti rifiuti varato dal governo e dal commissario Bertolaso. Nessuna programmazione seria basta l'emergenza per nascondere la polvere sotto al tappeto

Il dossier

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Come nel gioco dell'oca, la storia recente dell'emergenza rifiuti a Napoli e in Campania comincia da un clamoroso ritorno alla casella di partenza. Quando, nella primavera 2008, l'appena insediato governo Berlusconi prende in mano la situazione basta un decreto, il numero 90 poi diventato legge 123/2008, per riportare indietro le lancette. L'unica soluzione concreta che l'esecutivo riesce a mettere in campo è la riapertura delle discariche, che Bassolino ha chiuso nel 2000, applicando il decreto Ronchi e tagliando le unghie alla camorra che è stata costretta a riconvertirsi: dalla compravendita delle cave è passata, professionalizzandosi (basta leggerci le carte dell'inchiesta Cosentino, nella parte riguardante le vicende del Consorzio Eco4 per averne contezza) alle infiltrazioni nella gestione delle fasi intermedie del ciclo, dai trasporti alla raccolta. Una scelta, quella di Bassolino, che dieci anni fa collocava la Campania all'avanguardia tra tutte le regioni del Mezzogiorno, rivelatasi poi un azzardo per il fallimento del ciclo industriale: lo stesso Bertolaso, di fronte alle grossolane inadempienze della società concessionaria (la Fibe), era tornato alle discariche già nel biennio 2006/2008, scontrandosi con le popolazioni di Serre, nel Salernitano, e di Ariano Irpino, nell'Avellinese. Con la legge 123, approvata definitivamente in Parlamento il 14 luglio

del 2008, si fissa l'uscita definitiva dall'emergenza al 31 dicembre 2009, spianando la strada alla provincializzazione della gestione. In che cosa consista nessuno è in grado di dirlo, posto che nessuna delle cinque province campane ha ancora varato un piano degno di questo nome.

Le discariche, dunque. Originariamente la legge ne prevede dieci. Nell'elenco entrano anche invasi ormai saturi e chiusi da anni, come Macchia Soprana a Serre, o Cava Mastroianni a Caserta, la cui apertura, in realtà, dovrebbe servire a nascondere un allargamento di Lo Uttaro, un impianto sequestrato nel novembre del 2007 dalla magistratura per disastro ambientale e chiuso d'autorità dal Tribunale civile perché ritenuto estremamente pericoloso per la salute pubblica. Ma in quel momento bisogna fare scena e confezionare spot. Quindi, tutto fa brodo. Anche perché Tremonti tiene stretti i cordoni della borsa, e di avvio di un nuovo ciclo industriale è meglio non parlarne proprio. In realtà l'ispiratore del provvedimento, il gran capo della Protezione civile Guido Bertolaso, sa che per tenere in piedi la campagna propagandistica e continuare ad ammassare polvere sotto il tappeto bastano e avanzano le due cave, la Sari e la Vitiello, collocate nel cuore del Parco del Vesuvio. Sarebbe area protetta, ma i vincoli vengono bypassati dichiarando i due siti «di interesse strategico nazionale» e militarizzati: identica sorte tocca a Chiaiano, dove i comitati vengono ricondotti alla ragione a furia di cariche e manganellate di polizia, e a tutti gli altri impianti. La prima cava, originariamente destinata a ospitare la frazione organica, diventa uno

sversatoio *tout court*, nel quale finiscono anche le ceneri tossiche del termovalorizzatore di Acerra, un catorio antidiluviano che inquina e funziona a singhiozzo. Ma il vero obiettivo dell'abborracciato piano Bertolaso, che prevede anche altri due termovalorizzatori, a Salerno e Caserta, di cui si perdono presto le tracce, è cava Vitiello: 15 milioni di tonnellate di capienza, la discarica più grande d'Europa, la cui entrata in esercizio è prevista per il 2011. Nel frattempo, è spuntata anche l'undicesima discarica, non prevista dalla legge: Maruzzella 3, a San Tammaro, dove vengono spesi subito 52 milioni di euro per creare un impianto capace di ospitare 1 milione e 600 mila metri cubi di monnezza.

La gestione Bassolino
Chiuse i siti e i rubinetti alla criminalità, ma il ciclo industriale fallì

I termovalorizzatori
Dovevano sorgere a Salerno e Caserta, ma nessuno ne ha notizie

Nell'area individuata per la costruzione del secondo termovalorizzatore, la frazione Ferrandelle di Santa Maria la Fossa, viene ammassato un milione di tonnellate di immondizia "tal quale". La stessa cosa accade negli altri siti: a Chiaiano, nella periferia nordoccidentale di Napoli, a Pustarza, nel comune di Savignano Irpino, e a Sant'Arcangelo Trimonte, nel Beneventano, dove l'impianto è stato costruito su un versante ad alto rischio frane e flagellato per gran parte dell'anno da un forte vento che porta i miasmi nel centro abitato più vicino, distante meno di un chilometro. Come "riserve" il piano prevede Macchia Soprana, nel Salernitano, e Pero Spacone, sull'altopiano del Formicoso, in provincia di Avellino, a ridosso di uno dei più grandi parchi eolici d'Italia. Finora i due invasi sono stati risparmiati: ma, con il ripristino dei poteri commissariali deciso ieri, torneranno presto d'attualità. Anche perché tutti gli altri siti sono prossimi alla saturazione, e tre province su cinque non sapranno più dove mettere i rifiuti che producono. ♦

5 domande a...

Enzo Amendola

«Non può occuparsi di rifiuti chi è stato accusato di legami con la Camorra»

Il ritorno di Bertolaso è la conferma del fallimento di Berlusconi», dice il segretario del Pd della Campania Enzo Amendola.

Perché?

«Hanno approvato il decreto di fine emergenza due anni fa e nel frattempo non hanno fatto niente - impianti, differenziata, bonifiche - di quel che avrebbero dovuto».

Berlusconi sostiene che è tutta colpa del sindaco Iervolino.

«I responsabili sono tutti nelle file del Pdl. Il decreto dava pieni poteri ai presidenti delle Province, e quello della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, anziché impostare il ciclo integrato dei rifiuti ha solo sparso demagogia, dicendo che la discarica di Terzigno non si sarebbe fatta. Ora deve farsi da parte, anche perché non ha l'autorità morale per gestire questa vicenda».

Cosa intende dire?

«È sconcertante che persone che sono state accusate di legami con la camorra, come Cesaro e come Nicola Cosentino, siano i responsabili e risolutori dell'emergenza rifiuti. Tre giorni fa i due hanno convocato una riunione dei parlamentari Pdl, dunque una sede di partito, non istituzionale, per decidere di forzare su Terzigno. Questi due personaggi devono farsi da parte e lasciar lavorare le istituzioni».

Perché il Pd è contrario alla nuova discarica a Terzigno?

«Primo perché questa comunità ha già dato. E secondo perché l'Ue ci ha già detto che in tal caso possiamo scordarci i fondi europei».

Dice Bossi che bisogna intervenire prima che ci scappi il morto.

«Bossi ha salvato in Parlamento Cosentino, che è corresponsabile di questa situazione».

SIMONE COLLINI

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Un controllo dei Vigili del Fuoco nel centro di stoccaggio di Acerra

Non si offenda il Parco difeso da Beneventano

Il 7 novembre saranno trent'anni dall'omicidio di Mimmo, che pagò con la morte la sua lotta contro gli affari della criminalità organizzata nell'area sotto al Vesuvio

Il ricordo

PEPPE RUGGIERO
REGISTA

Ci risiamo. Il Re Mida è tornato. E quello che tocca diventa oro. Solo dieci giorni e in Campania tutto sarà risolto. Parola del Presidente del Consiglio. Questa in sintesi il risultato del consiglio dei Ministri che si è svolto ieri per affrontare l'emergenza dei rifiuti in Campania. Che stupidi siamo stati noi cittadini campani a pensare che era ritornata l'emergenza rifiuti. Il piano funziona, la colpa erano degli esagitati ed eversivi che protestavano a Terzigno. Che bel paese è l'Italia. Tutto viene semplificato. E basta un colpo di spugna e si ritorna nel paese delle meraviglie. Discariche che sono a norma. Inceneritore che funziona perfettamente. E se guardiamo al futuro già è pronto il plastico da Bruno Vespa con giardini e parchi pubblici con tanto verde sulle

Chi è

Medico e consigliere comunale ammazzato per le sue denunce



Mimmo Beneventano era un medico e consigliere comunale del Pci a Ottaviano. Aveva denunciato la connivenza tra amministrazione comunale e camorra riguardo all'abusivismo edilizio, venne assassinato il 7 novembre 1980. Aveva 30 anni.

cave e discariche. Non è possibile prendere in giro, ancora una volta i cittadini campani. Come se 16 anni di emergenza non fossero esistiti. Caro Presidente un paese senza memo-

ria, è un paese di plastica. E allora Presidente Le vogliamo ricordare un nome: Mimmo Beneventano. Sicuramente non Le dirà nulla. Il prossimo 7 novembre saranno 30 anni dall'omicidio del giovane medico lucano, consigliere comunale comunista ad Ottaviano, a pochi metri da Terzigno. Da politico stava denunciando le mani sul Vesuvio, gli interessi speculativi edilizi e lo sversamento illegali di rifiuti gestiti della camorra di Raffaele Cutolo sull'allora nascente Parco Nazionale del Vesuvio. Mimmo fu ucciso barbaramente sotto casa della madre. Dava fastidio. Lasciava tre passioni: la politica, la medicina e la poesia. Le sue denunce e la sua barbara uccisione portarono alla nascita del Parco Nazionale del Vesuvio. Una morte oggi infangata dall'apertura di quelle due discariche sul Vesuvio. Crediamo che sia giusto ricordarlo. Senza enfasi e retorica. E per ribadire che lo Stato e la classe politica hanno oramai perso la loro credibilità. In modo trasversale. In 16 anni solo immobilità assoluta. Le uniche cose riutilizzate, riciclate, sono le parole. Differenziate nel tempo. Una credibilità che non si può

La poesia

Mimmo Beneventano

Io urlo

*Io lotto e mi ribello
Mi sono votato ad un suicidio
sociale.
Non nella
droga, come molti,
troverò il rimedio per un
mondo più giusto. Non parlo
per me, son così poca cosa.
Grido per coloro che non
Han più voce perché l'han
Persa urlando e piangendo
O per quelli che hanno
dimenticato di averla.
Urlo e mi strazio perché
Nemmeno l'eco io sento.
Chiedo forse l'impossibile e
La grandezza di questo ideale
Spegne a poco a poco
Tutto il mio vigore.
Nessuno lasci il suo posto
Per ascoltare il mio canto del
cigno:
a nessuno voglio sottrarre
tempo.
Fate solo un cenno con gli occhi:
mi sentirò più forte
e non soltanto illuso.*

pensare di riacquistare con la violenza, da qualsiasi parte provenga. Ed ancora peggio farlo con le ennesime, immancabili promesse. In questi sedici anni non c'è stata una discarica, un impianto che abbia funzionato rispettando le norme di sicurezza. Guardiamo l'inceneritore di Acerra e alle parole del Gen. Mario Morelli, responsabile dell'unità stralcio e della struttura per l'emergenza rifiuti in Campania, che parlando settimane fa - in audizione in commissione Ecomafie - a proposito del funzionamento del termovalorizzatore ha detto «ha ripreso a funzionare la seconda linea che per un mese è stata ferma per delle crepe all'interno della caldaia, poi ricucite» con una specie di termosaldatura. Un inconveniente, dice il generale, quello sulla seconda linea che «ha lasciato perplesso i tecnici. Certo se si dovesse ripetere anche sull'altra si potrebbe pensare a un problema strutturale». Caro Presidente, alle ecoballe non crede più nessuno. Fermatevi. Anche nel nome e nel ricordo di Mimmo Beneventano. Piccolo eroe italiano. E vesuviano. ❖

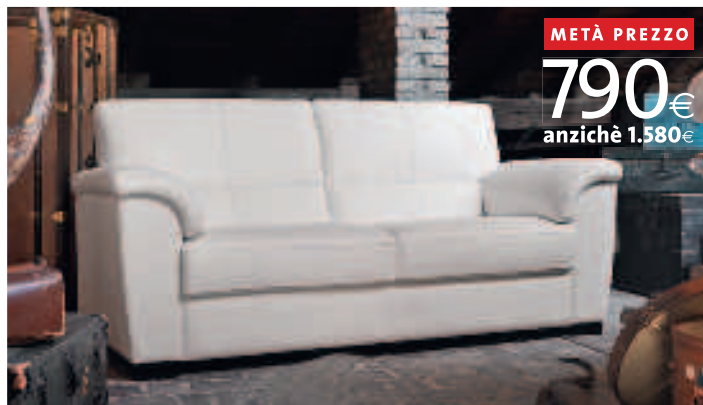
TERMINA DOMANI

METÀ PREZZO

490€
anzichè 980€



CONIUM sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 490€**, anzichè 980€. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.** I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Promozione valida fino al 24 ottobre.



METÀ PREZZO

790€
anzichè 1.580€

OPHYS divano 3 posti **IN VERA PELLE**. **A SOLI 790€**, anzichè 1.580€. Puoi scegliere tra tutte le varianti della pelle Genisia. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, poltrona e pouf. Promozione valida fino al 24 ottobre.



A SOLI

890€

GIUGGILO sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 890€**. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.**



CON PENISOLA

990€

NEPETELLA sofà 4 posti con penisola in tessuto. **A SOLI 990€**. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, 3 posti, 3 posti con penisola, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.** Il cuscino arredo non è compreso nel prezzo del sofà.



CON PENISOLA

2.190€

MUSA sofà con penisola in tessuto. **A SOLI 2.190€**. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, 3 posti, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.**

poltrone**sofà**

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



PAOLO SANNA

I buoni e i cattivi

Martedì a Cagliari ho visto pastori di 60/70 anni con la testa aperta dai manganelli della polizia, che ha assaltato con inaudita violenza persone che chiedevano solo di non essere sfruttate, e di veder riconosciuto il loro lavoro e i sacrifici di una vita dura e faticosa.

RISPOSTA ■ Il cerchio dei paradossi che si stringe intorno al collo della democrazia, nell'Italia di oggi, è legato soprattutto al sistema dell'informazione di regime. Dei pastori sardi e della loro protesta si parla, questo è il primo paradosso, solo se determinano problemi di ordine pubblico. Di loro si parla dunque, è il secondo, come di personaggi pittoreschi, potenzialmente violenti, indegni di essere raccontati, Vespina non li intervista, il *Giornale* non fa inchieste, il partito dell'amore non apre un dibattito politico nazionale. Molto ci si occupa invece, nella stampa di regime, dell'immunità di Berlusconi e di quella di Pietro Lunardi cui una maggioranza ampia di parlamentari ha permesso di evitare il confronto con i magistrati proprio mentre i pastori sardi venivano picchiati dalla polizia. Berlusconi e Lunardi protetti in quanto vittime dei magistrati cattivi e i pastori cattivi perché esistono e parlano nell'unico modo possibile per loro è l'ultimo dei nostri paradossi: il bene e il male che si rovesciano nel sistema malato di una informazione a senso unico.

SINDACATO AUTONOMO POLIZIA
PENITENZIARIA

Le nostre prigioni

Più di 200 poliziotti aderenti al Sindacato Autonomo Polizia Penitenziaria Sappe, il primo e più rappresentativo della Categoria, hanno partecipato al sit-in organizzato a Roma davanti alla sede del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria per protestare contro il grave sovraffollamento delle carceri italiane e per le conseguenti pesanti criticità che le donne e gli uomini dei Baschi Azzurri devono affrontare. Il segretario generale del

Sappe Donato Capece ha sottolineato come «il grave momento di crisi della questione penitenziaria ricade quasi unicamente sui quasi trentanovemila Agenti di Polizia Penitenziaria, che sono obbligati (considerate le 6.500 unità in meno negli organici e le più volte solo annunciate assunzioni di 2.000 nuovi Agenti) a prestare numerose ore di lavoro straordinario e a servizi di missione per trasporto di detenuti in tutta Italia che non sono retribuite per mancanza di fondi. Per protestare contro tutto questo, contro l'immobilismo assfissante e l'apatia dei vertici del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria e del mondo della politica ai

problemi quotidiani dei Baschi Azzurri siamo oggi in piazza a protestare». Il Capo del Dap e Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria Franco Lonta ha espresso una condivisione di massima con le rivendicazioni del Sappe: «Io continuo a lavorare e spero che per la fine dell'anno si possa arrivare ad ottenere una prima parte di assunzioni di nuovi agenti e l'approvazione del ddl Alfano sulle pene detentive brevi. In questo contesto, la manifestazione odierna del primo Sindacato della Polizia Penitenziaria deve essere intesa quale giusto richiamo alle Istituzioni ed al Parlamento per una maggiore attenzione alla grave situazione penitenziaria ed alle molte criticità del Corpo di Polizia».

ENZO COZZOLINI

Il gioco di Tremonti

Sono un ex operaio con 38 anni di lavoro, la mia azienda mi ha posto in mobilità per esuberi, con la prospettiva di andare in pensione alla fine della mobilità. Il nostro caro ministro Tremonti, ci ha fatto un regalo, ci ha spostato la finestra di uscita per la pensione di diversi mesi, cosicché, alla fine della mobilità rimarremo senza assegno di mobilità e pensione. Ha esentato solo 10.000 unità, come in un gioco a premi, ben sapendo che il numero è esiguo. In questi mesi dove andremo a mangiare? Noi non abbiamo ville e case, ma vorremmo che il minimo assegno che ci spetta dopo 38 anni di duro lavoro ci sia dato.

BRUNA GAZZELLONI

Il metodo Marchionne

Era del tutto ovvio che il "metodo Marchionne" (disporre autonomamente prescindendo dai contratti sottoscritti con le controparti) facesse scuola an-

che in realtà in cui questo sembrava del tutto improbabile. Mi riferisco al comunicato delle Rsu dei tre sindacati di categoria Filcem, Flaei e Uilcem ove si contesta il comportamento dei responsabili del personale della sede di via della Bufalotta dell'Enel per aver autonomamente deciso variazioni dell'orario di lavoro senza alcun preventivo accordo né consultazione con le rappresentanze locali, appunto dei lavoratori. E, con l'occasione, si ricorda come ulteriori richieste di incontro relative a questioni riguardanti anche i controlli relativi alla videosorveglianza, ai sistemi antintrusione e controllo accessi siano rimaste costantemente senza riscontro.

MARCO DE MARINIS

Il Dams di Bologna

Com'era facile prevedere, il violento, ingiusto attacco di Goffredo Fofi all'esperienza quarantennale dei Dams (in realtà, una delle poche, autentiche novità dell'università italiana dal dopoguerra), apparso su l'Unità di domenica scorsa, ha fatto proseliti: vedi l'intervento di Alessandro Gnocchi su Il Giornale.it, che si appoggia proprio a Fofi! Che dire? Continuiamo così, facciamo del male (Moretti dixit).

LETTERA FIRMATA

Anche i ticket aumentano

Il servizio sanitario ci ha di nuovo tassati e i giornali non pubblicano niente in merito. Adesso si paga un ticket di 2 euro in più sui farmaci e sulle ricette farmaceutiche ed un ticket di 5 euro su ogni ricetta per accertamenti clinici. Nessuno sostiene le persone in difficoltà e i diversamente abili in questa guerra al potere sulla pelle di noi disoccupati.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

IL NOME DEL LODO

Penso che il Pd non debba più parlare di Lodo Alfano ma di Legge Berlusconi, restituendo alle parole il loro vero significato.

PAOLA

IL GIOCO DELLE TRE CARTE

Incredibile, il governo difende il piano rifiuti e riaffida al ripassatore Bertolaso l'incarico. Lui ripasserà x il napoletano e in 10 giorni inguatterà la monnezza, come già fatto in passato. Salvo poi vederla riapparire presto. Sembra il gioco delle tre carte.

MOLGA

IL PRESTANOME

Attenti italiani al Lodo Berlusconi (Alfano è solo il prestanome): lui può portare la Gabanelli in tribunale ma viceversa non è così per lei. La legge non è uguale per tutti nel regno di Berlusconi. O no?

VALERIO

IL METODO SCAJOLA

Non è vero che Benigni, Abbado e Saviano andranno gratis da Fazio. Il cachet sarà pagato da Anemone a loro insaputa.

MARMUS

MA SAVIANO È ITALIANO?

Ma noi italiani ce lo meritiamo uno come Saviano?

MICHELA

RIPRENDIAMO GRAMSCI

Sarà utile recuperare la teoria gramsciana di "sovversivismo delle classi dirigenti" per leggere questo ennesimo periodo buio della storia d'Italia. Coraggio a tutti noi. D'accordo con lettera di Ravera a Perina

FRANCESCO L.

MEDIASET NEI BAR

Sarà un caso, ma tutte le volte ke entro in un bar, uno dei luoghi dove si forma l'opinione pubblica, se c'è una tv accesa è sintonizzata su Canale 5 o Italia Uno. Sarà di sicuro un caso.

ANTONIO VOLTOLINA, MONTEGROTTO T.

GRAZIE PROFESSORE

Grazie, grazie, grazie al Prof. Franco Ortolani. Finalmente uno che capisce la situazione dei rifiuti in Campania e ha il coraggio di dirla pubblicamente!

ROBERTO F.

LA CAUSA DEL SULTANO

Con la causa intentata contro la Gabanelli il sultano di Arcore ha dimostrato la sua statura morale. Propongo una raccolta fondi nel caso che qualche improbabile giudice della cricca desse torto alla giornalista.

FILIPPO, TORINO

MERITO ADDIO TORNA IL LAVORO DI PADRE IN FIGLIO

L'ACCORDO SUGLI ESUBERI DI UNICREDIT

Ivan Scalfarotto

VICEPRESIDENTE PARTITO DEMOCRATICO



Non è passata inosservata la notizia che nell'ambito dell'accordo esuberanti di Unicredit la banca si sia impegnata a "privilegiare" le assunzioni dei figli di dipendenti (purché siano laureati e parlino l'inglese). Un errore clamoroso, che per di più esemplifica alcuni problemi italiani che vanno ben al di là del caso di specie.

In primo luogo viene da chiedersi che tipo di mercato sia mai quello in cui un'azienda si impegna a "privilegiare nell'assunzione" persone che nemmeno conosce. Avere le persone giuste è vitale per qualsiasi impresa e in particolare per una banca, dato che lì ciò che fa la differenza è la capacità di chi ci lavora. In un mercato davvero aperto le banche dovrebbero competere in modo feroce l'una contro l'altra per accaparrarsi il miglior talento. Se non lo fanno è perché evidentemente non competono sul serio e questo vuol dire che le garanzie per il cliente di poter usufruire delle migliori condizioni di mercato di fatto non esistono.

Anche il sindacato non sembra molto interessato a fare in modo che l'azienda, assumendo le persone migliori, cresca e si sviluppi. A questo interesse di lungo periodo, che rappresenta la massima garanzia per i lavoratori e che dovrebbe quindi essere l'obiettivo strategico del sindacato, le rappresentanze dei lavoratori antepongono un interesse particolare: "sistemare" i figli. Un'esigenza comprensibile per il singolo, ma non per l'organizzazione sindacale nel suo complesso. La logica è che se l'azienda depaupera il proprio talento e se questo produce un effetto sui risultati operativi, il problema sarà alla fine risolto da qualcun altro. Con ogni probabilità anche il sindacato ha la consapevolezza che non c'è un regime di effettiva concorrenza e, a queste condizioni, gli sta più che bene. Con accordi come questi, al bassissimo livello di appetito dell'imprenditore per un mercato vero e trasparente si crea un livello altrettanto basso di interesse da parte dei lavoratori. Con buona pace dei clienti delle banche (che poi sono comunque cittadini e lavoratori).

In ultimo, questi accordi rappresentano il funerale dell'ascensore sociale. Non c'è cosa più raccapricciante del passaggio delle professioni da padre a figlio. Perché studiare? Perché darsi da fare? Se papà ha una farmacia, la eredita. E se papà va in pensione da Unicredit la mia laurea in Scienze bancarie acquisirà di colpo un valore molto superiore di quello del mio vicino di banco. Poi ci si stupisce che i giovani italiani corrano a frotte verso paesi che non garantiscono nulla (né il vacuo valore legale del pezzo di carta, né la teorica inamovibilità dal posto di lavoro) ma che consentono a ciascuno di essere valutati secondo i propri meriti e di realizzare il proprio talento sulla base delle loro sole forze. ♦

IL SINDACATO NON È UN PARTITO

LA CHIAREZZA DEI RUOLI

Giuseppe Casadio

CONSIGLIERE CNEL, EX-SEGRETARIO CGIL



Le piattaforme sindacali, specie quando esulano da tematiche strettamente aziendali, interrogano sempre anche la politica; ed è giusto, auspicabile, necessario che la politica interagisca, si confronti con le piattaforme sindacali. E se ciò non avviene, è giusto che il sindacato incalzi i partiti, quelli all'opposizione non meno che quelli al governo, ne solleciti pronunciamenti chiari e non opportunistici sul merito delle questioni poste.

Si tratta di un passaggio fondamentale dell'azione sindacale, che non si risolve però con una sbrigativa e impropria sottoscrizione della piattaforma sindacale da parte dei partiti. Qui sta il punto. I partiti devono essere sollecitati a esprimere con chiarezza ciò che essi si impegnano a fare, in Parlamento e nel Paese, per dare risposta alle domande che il sindacato avanza, o comunque per rendere più forte la sua azione, se e nella misura in cui ne condividano davvero gli obiettivi. I partiti, per loro natura, hanno strumenti e metodi di azione diversi da quelli di un sindacato, ed è sul terreno loro proprio che devono "compromettersi" a fronte delle sollecitazioni che il sindacato loro propone.

Ritengo cioè poco significativa la pratica dell'inizio di un comunicato di "adesione" a scatola chiusa a questa o quella iniziativa sindacale da parte di questo o quel partito. Pratica tanto più frequente, naturalmente, quando l'iniziativa sindacale in questione si annuncia tale da offrire una grande visibilità. Ben altro significato avrebbe un confronto stringente e di merito con ciascun partito sugli obiettivi della azione sindacale, rendendone noti gli esiti innanzitutto ai militanti sindacali. Questo indurrebbe ciascuno ad assumere responsabilità, rafforzerebbe alleanze non formali.

Sia chiaro: non sto parlando della manifestazione della Fiom di sabato scorso; sto prendendo spunto da un aspetto tutto sommato marginale di essa per svolgere una riflessione che ritengo ben più generale. Peraltro conosco bene la capacità del gruppo dirigente della Fiom di svolgere iniziativa politica a tutto campo e ad esso va tutta la mia solidarietà.

Un'ultima considerazione che mi viene dall'esperienza alla guida della Cgil dell'Emilia Romagna: fin dagli anni '70, in quasi tutti i territori di quella regione, alle manifestazioni sindacali non partecipano le bandiere né i simboli di partito. E questo non avviene per una sorta di estraneità alla politica che peraltro, in quella regione più che altrove, non sarebbe tollerata innanzitutto dagli attivisti sindacali, ma in virtù delle riflessioni che ho fin qui esposto e della cui validità sono fermamente convinto.

Se ne può discutere con serietà e serenità? ♦

FURTI DI MEMORIA

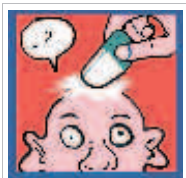
Tra le diciture meno in vista della bozza Alfano, presentata ieri nei corridoi della Camera, la più inquietante prevede «la partecipazione del popolo all'amministrazione della giustizia». È bella questa vocazione verso il popolo sovrano che ogni tanto ripropongono da destra. Bella perché rumorosa, demagogica e sbrigativa: premier, presidenti, giudici consacrati dal popolo, magari per alzata di mano o per *standing ovation*, poi tutti a brindare in piazza con lo spumantino...

È un'immagine stravagante della democrazia. Ma anche un'idea lucida e feroce su quale riforma della giustizia abbia in mente per sé e per i suoi Silvio Berlusconi. La stessa idea che ormai si applica anche alla scuola, all'informazione, all'università, alla televisione pubblica: nel gergo essenziale di questa destra, la parola "riforma" è ormai sinonimo di obbedienza dovuta, di disciplina istituzionale, di subalternità culturale. E' un paese di soldatini di piombo quello che ha in mente la nuova destra italiana, e poco importa che quei soldatini siano cronisti o giudici, operai o studenti: l'importante è che ragionino poco, che parlino a bassa voce, che tengano le mani e i pensieri in tasca.

In questo, va detto, il governo Berlusconi agisce alla luce del sole, senza inutili giri di parole. Nella riforma proposta dal ministro Alfano (carriere separate, azione penale facoltativa, un Pm che non indaga più, un Csm che non controlla più) l'unica giustizia utile al paese è una giustizia che non giudica ma obbedisce, un *club service* di magistrati che si incipriano le parrucche e prendono ordini dall'esecutivo. Stupisce che qualcuno ancora si stupisca. Come se davvero questo governo sia capace di progettare riforme che prescindano dalle proprie impunità. Stupisce che il partitino di Fini abbia dovuto aspettare di leggere queste tre cartelline per scoprire che per Berlusconi giustizia è sinonimo di impunità. Stupisce che siano occorsi quattordici anni perché qualcuno mostrasse le nudità del re, ne mostrasse le pieghe impudiche della carne, la menzogna contenuta nelle sue parole. Stupisce che la vera natura di questa maggioranza si debba scoprire, giorno dopo giorno, come un'impre-

Claudio Fava

Coordinatore Sel



**Per Berlusconi giustizia è sinonimo di impunità
Lo sanno tutti eppure i finiani mostrano sorpresa
Ma è una finta. E il voto a Lunardi lo dimostra**



Il ministro della Giustizia Angelino Alfano e il presidente della Camera Gianfranco Fini

IL PARTITO DELLO STUPORE

vista epifania, come se occorressero sempre nuove prove d'appello, nuove verifiche, nuove certezze.

Questo stupore è solo un alibi. Soprattutto per chi ha deciso di sostenere e legittimare questa maggioranza, come dire, a prescindere: oltre ogni soglia del pudore. Che significato ha il voto dei finiani a beneficio dell'impunità dell'ex ministro Lunardi tre giorni fa alla Camera? Scrivono i giudici (e sono solo fatti) che Lunardi finanziò con 5 milioni di euro lavori di ristrutturazione di una società del Vaticano, la stessa società che lo avrebbe ricompensato cedendogli un'immobile di sua proprietà a un terzo del valore di mercato. Cos'è questa inchiesta, una manovra vessatoria di alcuni magistrati? Un complotto? Una persecuzione giudiziaria? O più semplicemente la riaffermazione di un principio di elementare dignità costituzionale, e cioè l'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge? Quel principio è stato violato con il voto di Montecitorio che ha regalato un salvacondotto a Lunardi grazie al voto determinante dei deputati di Fini. Poche ore dopo, sotto lo stesso cielo, dentro lo stesso palazzo: il partito di Fini apre al lodo Alfano, un inciucio normativo che pretende di sottrarre Berlusconi dal giudizio di ogni tribunale anche per reati comuni. In Commissione, i voti dei finiani risultano determinanti, la leggina di Alfano decolla, avrà naturalmente applicazione retroattiva e stabilirà definitivamente che la legge in Italia è uguale per tutti i fessi: per i furbi c'è sempre una mano santa che scrive e cuce regole *ad personam*, come abitini da sartoria.

Fini e i suoi deputati, che oggi si dicono stupiti e preoccupati per la riforma Alfano, a quali ragionamenti hanno affidato il loro voto e la loro stampella in aula a favore del governo Berlusconi? Pensano davvero che il premier, Lunardi e gli altri amici suoi inquisiti siano solo perseguitati politici? Davvero credono questo? Lo scrivo senza ansia polemica ma come un dubbio legittimo: esiste ancora lo spazio in Italia per una politica che affianchi agli annunci i comportamenti? O la sorte personale di ciascuno parlamentare della Repubblica è l'unico bene comune di cui ci dovremo preoccupare? ♦

L'ANALISI

Vittorio Emiliani
GIORNALISTA E SCRITTORE

Fidatevi: c'è anche una sanità che funziona. Non buttiamola

Cronaca di un'emergenza gestita con professionalità e la conferma che nelle strutture pubbliche non ci sono solamente sprechi ed errori. Sperando che i tagli della destra non cancellino tutto

Si parla spesso di "malasanità" in Italia. Lo si fa, generalizzando, a proposito di ospedali pubblici. Sovente a sproposito. Così i potenti delle cliniche private se ne giovano, immeritadamente. Di rado si parla di "buonasanità" (non fa notizia). Non la si evoca, per gli ospedali pubblici, nemmeno laddove - nel Centro-Nord, a isole nel Sud - essi funzionano in modo soddisfacente, dopo che la rete, negli anni, è stata a fatica razionalizzata. A Roma poi è una moda diffusa "sparare" sulle strutture pubbliche, malgrado negli anni passati si siano compiuti grandi sforzi per migliorarne le strutture, per lo più elefantache, ereditate dal passato, per qualificare l'assistenza medica e quella infermieristica. Sento allora il dovere civile di rendere una mia personale testimonianza sulla "buonasanità", nel caso sul Policlinico Umberto I° di Roma, al centro in passato di tante polemiche. Giuste e meno giuste.

La mia storia. Avverto per la seconda volta un senso di diffusa oppressione al petto. Alle 14,30 entro al Policlinico Umberto I°, lo conosco soprattutto per il Centro per la cura dell'ipertensione, nato in un sottoscala, con Gianfranco Turchetti e poi diventato una struttura preziosa, per migliaia di persone. Il primo elettrocardiogramma è "sospetto". Il secondo pure. Mi portano al Pronto Soccorso per gli esami enzimatici. Da ripetere a intervalli di ore. Il luogo non è dei migliori, è vero, però tutti si prodigano. Incrocio un medico, Alessandro Coppola, dalla vista lunga: «Meglio verificare subito. Se lei è d'accordo, l'unità emodinamica opera ancora, fanno la coronografia e decidono». Guardo mia moglie. «Va bene, subito». Sono le 17.

Avverto il solito gelo delle sale operatorie. Mi spogliano, mi rassicurano. Il primario è sotto i 40. Giovane l'intera *équipe*. La meritocrazia non è morta dunque. Passano da una vena del braccio. Osservo di sguincio alla tv cosa succede al mio cuore. Un vaso quasi chiuso, un altro malmesso. Intervengono sul primo, decisi, tranquilli. Per un'ora e mezza. Ogni tanto mi chiedono come va. «Bene», ed è vero. Massimo Mancone, il capo *équipe*, è soddisfatto. Mi hanno praticato un'angioplastica. «L'altro vaso lo trattiamo fra tre giorni, non vorrei stressarla troppo».

Non sono mai stato ricoverato in un ospedale, in terapia intensiva. Una decina di letti, molto spazio intorno, i più con l'ossigeno, tutti colle-



Un intervento cardiocirurgico

La buonasanità

«Si parla spesso di malasanità. Sento allora il dovere civile di rendere una mia personale testimonianza di buonasanità. Sì, in quell'ospedale ho conosciuto una buona Italia»

gati al proprio monitor che registra, giorno e notte, e squadre di medici e di infermieri: prelievi, elettro ed ecocardiogrammi, la pressione, i farmaci, cominciando alle 6 del mattino sino a fine giornata. La prima notte non è facile. L'hai scampata bella, mi dico. Ringrazio il medico che mi ha spedito alla coronografia, mi conosceva di nome: essere giornalisti aiuta. Ma ti procura la frecciata di qualche infermiere: «Già, voi della malasanità...». Sorrido e abbozzo un «ha ragione». I monitor, colorati e sempre accesi, ogni tanto danno l'allarme. Da letto a letto diventiamo presto conoscenti (ho ritrovato, venti metri più in là, un collega della *Stampa* assunto da Ronchey, parleremo più volte di Alberto). Siamo tutti bloccati, ai monitor, al catetere. Ci hanno lasciato il cellulare, da usare con discrezione, sms per lo più. Mia figlia Nicoletta mi porta una radiolina di quelle a sogliola. Sento in cuffia un po' di musica, Radio3, Radio radicale, la Roma che finalmente vince... Un ambiente "umano". Ogni letto diventa una "couche" famigliare. Così ci si abitua meglio a tutto.

Il personale medico è ottimo, presente, rassicurante (Vizza, Ferrante, tanti nomi dovrei fare). Anche quello infermieristico, donne soprattutto, è valido, efficiente. A partire dalle caposala. Ci sono turni un po' meno buoni, però la media è alta: Sabrina, Caterina, Stefania, Ombretta sono abili, sdrammatizzanti, veloci, siamo letteralmente nelle loro mani coi nostri corpaccioni, per giorni. Passa e ripassa, premuroso, l'infermiere Leonardo. Un'assistenza che nelle cliniche private te la sogni. Mi colpisce l'attenzione dedicata ai più anziani. Una notte ne ricoverano d'urgenza, davanti a me, uno di 95 anni, dal viso congesto. Luci accese, tutti intorno a lui. Il giorno dopo vorrebbe già dialogare. Ci sente poco. Comuniciamo a sorrisi. «Peccato», mi dice salutandomi, va in geriatria. «L'avemo rimesso a novo», commenta Sabrina. Coi primari, coi loro aiuti ci sono stuoli di specializzandi, molte ragazze, belle spesso. «Vedi che l'Italia non è quella delle veline», mi fa mia moglie. «Qui c'è una gioventù bella, seria, studiosa». Sì, ho conosciuto una buona Italia. Che si dovrebbe poter diffondere vincendo la cattiva politica. Altro che tagli indiscriminati di letti. Altro che malasanità pubblica. Pensiamoci: grazie al centrodestra buttiamo il bambino e ci teniamo l'acqua sporca. ♦

→ **Al teatro Sachall di Firenze** il governatore della Puglia parla al popolo di Sel, da candidato premier

→ **Alleanze:** sì a Pd, Di Pietro, i grillini, i vecchi compagni a sinistra. Anche al centro, «ma senza veti»

Il Lingotto di Nichi

«La sinistra vuole vincere»

Foto Ansa



Nichi Vendola interviene al primo congresso di Sel

Nichi Vendola apre il congresso di Sel con un discorso sull'orgoglio della sinistra che vuol tornare a vincere. Tra gli alleati possibile inserisce anche i centristi: «Ma no a veti». Oggi atteso l'intervento di Epifani.

ANDREA CARUGATI

INVIATO A FIRENZE

Il teatro Saschall di Firenze si trasforma nel Lingotto di Nichi. Per il battesimo del suo partito aveva promesso un discorso da candidato premier, e così è stato. Solo che, tra anni dopo la discesa in campo di Veltroni a Torino, Vendola ne ribalta di 180 gradi le fondamenta. Riscoprendo la necessità di un'identità di sinistra. Senza ma. «Perché la sinistra non è un impedimento a vincere, il Paese ha un disperato bisogno di sinistra per ritrovarsi, per uscire dallo smarrimento», urla tra gli applausi dei 1500 delegati verso la fine dei suoi 90 minuti di discorso. «Per paura di perdere la sinistra si è persa, noi non vogliamo riesumare un cadavere, la sinistra non è una nicchia ideologica, una rendita di posizione, ma una missione per il Paese».

LUI E GRAMSCI

Vendola cita la risposta di Gramsci ai suoi aguzzini fascisti: «Voi avete distrutto l'Italia, a noi comunisti toccherà il compito di salvarla». Il cuore della sua proposta «rivoluzionaria» poggia su due pilastri: il lavoro e la scuola. I precari, gli operai, la «generazione del lavoro mai», i ricercatori e gli inse-

Premier sottovalutato
«Lo consideravamo folklore da Bagaglino
Invece...»

gnanti sono le categorie chiave della sua ricetta. «A Melfi e Pomigliano si combatte la battaglia fondativa dell'alternativa, quelli sono i cartelli stradali da cui partire per battere il berlusconismo». Il governatore si schiera «senza se e senza ma» con la Cgil e la Fiom (anche se bacchetta i fischi della platea quando dal palco vengono citate Cisl e Uil). E oggi ci saranno Epifani (applaudissimo appena viene citato dal palco) e il leader Fiom Landini a sancire il feeling col nuovo partito. A Marchionne,

e a chi nel Pd lo corteggia, invia un messaggio chiaro: «Lui è la modernità? No, è solo una bolla mediatica, c'è un'idea di regressione dei rapporti sociali». Pochi i passaggi su Berlusconi: «Troppi errori nella lettura del fenomeno. Lo abbiamo considerato un'anomalia, folklore da Bagaglino. La stessa tragica sottovalutazione che si fece nel 1919 con le squadracce fasciste». Alla base di Sinistra e libertà manda un messaggio spigoloso: «Non innamoriamoci del partito, è solo un seme che morirà, perché l'obiettivo è la costruzione di una grande sinistra del futuro», avverte il leader. Che evita attacchi diretti al Pd, ma pacatamente ne demolisce le fondamenta. «La destra ha vinto da quando noi la politica è diventata l'amministrazione del condominio, da quando la sinistra ha smesso di costruire un racconto alternativo. E invece noi dobbiamo ribaltare l'immaginario degli italiani». Come? Intanto facendo i conti con le paure agitate dalla Lega: «Per scaltarla non bisogna emularla o inseguirla, ma parlare di cosmopolitismo». Una sinistra a 24 carati, dunque. Che riscopre la sua identità, «dopo aver fatto i conti con tutti i nostri errori», a partire dallo stalinismo. Ma in grado di parlare a chi? «Non a una minoranza di sfigati - puntualizza - ma ai sentimenti profondi di moltitudini immense di italiani». «La vocazione maggioritaria non è l'acrobazia che porta a splendidi suicidi. Non vogliamo perdere bene ma vincere bene».

LE ALLEANZE

Arriva anche il capitolo dolente delle alleanze. Con una premessa: «I nostri primi alleati sono i ricercatori». Vendola cita il centro con cui interloquire, ma «senza veti di palazzo». «Voglio chiedere a quelli del Family Day e alle partite Iva del Nordest, ai ceti medi, se con Tremonti sono stati meglio». E poi il Pd certo. Di Pietro, perché «la legalità la sentiamo anche noi, ma no al plebeismo giustizialista». E i grillini. «Dobbiamo parlare, ma sapendo che il mondo è complesso e i problemi non si risolvono con l'estetica della bestemmia». Omaggio ai socialisti, «le loro idee sono una bussola per il futuro». E anche agli ex compagni Ferrero e Diliberto: «Tra noi non ci sono più risentimenti, solo sentimenti». Un Vendola ecumeni-

Il caso

**Casini: apertura al centro?
«Lo ha detto Vendola...»**

«Mi sembra una sua intenzione, è lui che ha detto questa cosa, non so come dovrei commentare». Così il leader dell'Udc Pierferdinando Casini, a margine di un convegno a Firenze ha risposto ai giornalisti che gli hanno chiesto un commento sul discorso fatto oggi da Nichi Vendola al congresso di Sele, in particolare, su una eventuale apertura al centro.

«L'Udc - ha aggiunto Casini - si presenterà da sola a tutte le elezioni amministrative. Oggi abbiamo il fallimento del bipolarismo: Pd da un lato e Pdl dall'altro ogni giorno che passa si dimostrano inadeguati a fornire risposte ai problemi del Paese che sono sempre più complessi. Non vedo perché dovremmo scegliere uno o l'altro forno, noi balliamo da soli».

«Dopo le amministrative - ha continuato - è un altro giorno, si vedrà».

co, che però avverte: «Mai più coalizioni del passato basate su un minimo denominatore, serve l'alleanza più larga possibile ma per avanzare». Chiude con un inno alla bellezza, cita le lettere dei bimbi di Taranto, i matti di Basaglia, ricorda citando Wilde il dolore del silenzio di tanti omosessuali. «Sembra che adesso andiamo un

Critiche a Marchionne

**«Lui la modernità?
No, è solo
una bolla mediatica»**

po' di moda, e so bene che corriamo il rischio di montarci la testa. Ma io non dimentico di essere solo un ragazzo di Terlizzi...». Eccolo qui, il Lingotto rovesciato del 2010. In prima fila Fausto Bertinotti ha le lacrime agli occhi per il suo delfino. «Hai fatto una cosa bellissima, coraggiosa, emozionante». «Nichi vuole riaprire la partita, cambiare l'Italia unendo tutta la sinistra», aveva detto Fausto poco prima di entrare. «E io sono in sintonia».

La partita, non il partito. «Ho scelto questa parola perché è il femminile di partito, senza le donne non c'è la sinistra», sussurra Vendola. Giovanni Barozzino, uno dei tre operai reintegrati di Melfi, dal palco dà man forte a Nichi: «Guardate compagni che la lotta di classe esiste ancora. Solo che ora la fanno solo i padroni...».

Franceschini: governo politico assieme al terzo polo

Il leader di Area Democratica apre il convegno di Cortona insistendo sull'alleanza con i centristi. «Sì a un governo che vada oltre la riforma elettorale». Sul Pd: «Sostengo lealmente chi ha vinto come in tutti i partiti riformisti».

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CORTONA
mzegarelli@unita.it

E' il passaggio più delicato questo terzo incontro a Cortona per Dario Franceschini. Cinque mesi fa, proprio da qui la minoranza lanciava l'ultimatum al segretario Pier Luigi Bersani: "O si cambia o si muore". Oggi ci sono Area dem con Franceschini, Fassino e Marini e Movimento Democratico con Veltroni, Fioroni e Gentiloni. Una scelta che Franceschini oggi rivendica: "E' una scelta coerente con quanto dissi durante le primarie: se perdo sostengo lealmente chi vince. Succede così in tutti i partiti riformisti: non si rimette in discussione il progetto quando vince un leader che non piace o c'è un problema. Basta scannarci sui giornali". Ma quale diventa allora la funzione di questa area che non è corrente, non fa opposizione dura e pura contro la segreteria e si distingue dal tridente che ha dato vita a Movimento democratico? "Rilanciare il progetto riformista del partito democratico non rinunciando a portare il proprio punto di



Dario Franceschini

Più calano i sondaggi, più si avvicina la fine, più saranno insidiosi i colpi di coda". Dunque il Pd di fronte all'emergenza deve rivolgersi a "tutti i partiti e ai singoli parlamentari" per impedire che si vada al voto con questa legge elettorale per dare vita ad un governo "politico" - la vera novità di Cortona -, che affronti il nodo della riforma elettorale ma non soltanto quello, traghettando il paese a fine legislatura, mettendo mano ai problemi più urgenti. Mano tesa a Pierferdinando Casini, che ieri proprio di questo ha parlato durante un incontro con i coordinatori regionali Udc. Un'accelerazione nel dibattito politico, più volte impressa durante la sua relazione -quando Franceschini parla di un Berlusconi "vuoto pneumatico", al tramonto con la Lega "vero cervello della destra" - dando al paese un governo politico e intessendo la tela di una alleanza post-Berlusconi, "non con i Grillo, i Diliberto e Ferrero" ma guardando al centro, perché "ci piaccia o no, il terzo polo sta nascendo, fuori dalla nostra coalizione e indipendentemente dalla nostra volontà". E anche perché "guardando soltanto al nostro campo non si vince". Apprezzamenti, cauti, anche alle aperture al centro avanzate da Nichi Vendola, "ma l'alternativa si costruirà con chi si riconoscerà nel nostro progetto di paese". Alla maggioranza Pd dice:

"Non possiamo più parlare ad un blocco sociale, il paese deve essere il nostro riferimento". Antonello Soro, più tardi commenta: "Sarebbe il caso di mettere anche mano alla segreteria politica, dove siedono i giovani turchi che quando parlano ci portano indietro di trent'anni". Franceschini sa bene che ci sono malumori, ma punta ad unire sulle proposte che racchiude in tre parole chiave: regole; merito; mobilità. "Ci vuole un welfare universale per garantire una base di diritti irrinunciabili per tutti, da un salario minimo, alle misure di sostegno per chi perde temporaneamente il lavoro".

LA SFIDA DI MARCHIONNE

Per far questo, dice, il Pd deve accogliere la sfida che Marchionne lancia, perché "ha posto un problema reale in un mondo in cui le aziende vanno via all'estero e si muovono secondo regole di profitto. E' impensabile che in questo mondo la risposta a questa sfida sia non fare nulla. La risposta è difendere i diritti e essere competitivi, non rinchiudersi in difesa". Franceschini pensa ai comitati di gestione azienda-lavoratori, "per evitare una nuova Pomigliano" e dare attuazione all'articolo della Costituzione "a cui fino ad oggi si sono opposti una parte di Confindustria e certa sinistra".

CONFRONTO D'ALEMA-FINI
Oggi un confronto tra Massimo D'Alema e Gianfranco Fini conclude ad Asole il convegno sulla legalità organizzato dalle Fondazioni «Italianeuropei» e «Fare Futuro».

vista", spiega l'ex segretario davanti ad una platea che applaude convinta alcuni passaggi, meno altri, che al suo interno ha delle perplessità.

LE ALLEANZE

"Ci aspettano mesi difficili all'insegna del declino del berlusconismo - ragiona Franceschini -. Potremmo assistere a pericolosi colpi di coda.

→ **Parlando all'ateneo di Foggia** il leader Fli assesta un colpo alla riorganizzazione del settore
→ **«Tagli inaccettabili»** Per il presidente della Camera così «si tradisce lo spirito della riforma»

Fini: senza soldi meglio ritirare la riforma dell'Università

Il presidente della Camera assesta un duro colpo alla «riforma» Gelmini dell'Università: «Se non ci sono le risorse meglio non farla». Poi attacca i tagli voluti da Tremonti: «Non sono sopportabili».

SUSANNA TURCO
ROMA

Se non ci sono i soldi per fare una riforma, meglio non farla. Così, inaugurando l'anno Accademico dell'ateneo di Foggia, Gianfranco Fini assesta un colpo d'accetta alla riforma dell'Università, fortissimamente voluta dal ministro Gelmini, ora ferma alla Camera - dopo l'approvazione da parte del Senato - in attesa del passaggio della sessione di bilancio.

Attacco a Berlusconi
«Perché si parla solo di giustizia e mai di lavoro precario»

Non fosse appunto una netta scelta di campo, in asse peraltro con le perplessità già espresse dal capo dello Stato Napolitano, non suggerisse un atto che per chi sta al governo è l'equivalente di una rivoluzione, monito del presidente della Camera farebbe invidia a monsieur de la Palisse: «Se vengono confermati i tagli, si tradisce lo spirito della riforma e si impedisce la carriera ai meritevoli: se non si mettono a disposizione posti di associato per i ricercatori, si finisce per frustrare lo spirito della riforma e quindi è meglio ritirarla», spiega il leader di Fli, che a

Foggia, ma pure a Bari, viene accolto dalle proteste a colpi di vuvuzelas degli studenti di Link.

FRECCIATE AL PDL

Nel corso del suo mini-tour pugliese al confine tra istituzioni e politica, durante il quale - quasi fossero i tasselli di un programma elettorale, a dispetto del dovuto auspicio che «la legislatura arrivi al termine» - non risparmia frecciate a tutto campo al Pdl su economia, giustizia, federalismo, con affondi espliciti a Tremonti («ha alterato il Pdl rendendolo la fotocopia della Lega»), allo stesso Berlusconi («come mai si parla sempre di giustizia e mai di precarietà sul lavoro?», fra le altre) e un bell'appello «per varare una leggina che preveda che chi è condannato per reati contro la pubblica amministrazione debba rinunciare a vita a qualunque incarico», il presidente della Camera concentra il suo assalto sul ddl Gelmini.

TAGLI NON SOPPORTABILI

«I tagli non sono sopportabili dalla nostra università», spiega Fini, «perché si finirebbe per avere uno sbilancio tra spese per gli stipendi del personale universitario e fondo di finanziamento ordinario pari a un miliardo e 350 milioni di euro. Vale a dire, piaccia o meno, che sarebbe impossibile perfino pagare gli stipendi». E non si tratta, rivendica, «di posizioni politiche» ma semplicemente di «cifre aritmetiche».

La sua perplessità, spiega, «è che una riforma a costo zero rischi di creare più danni di quel che vuol sanare. Non si tratta di essere contro la riforma Gelmini, ma Tremonti



Una delle manifestazioni svolte in tutta Italia contro la riforma Gelmini

IL CASO

Dal Cdm arriva l'ok per 16.670 assunzioni I sindacati: non basta

ROMA Erano stati annunciati dal ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini il 4 agosto ai sindacati e ieri dal Consiglio dei ministri è arrivata l'autorizzazione ad assumere 170 dirigenti scolastici, 10.000 docenti e 6.500 Ata, tra personale amministrativo, tecnico ed ausiliario per l'anno scolastico 2010/2011 già iniziato. Il passaggio formale non cambia la situazione che ha visto i sindacati chiedere maggiori assunzioni a Viale Trastevere, viste le necessità del comparto e considerato che gli esperti del settore hanno definito «impressionante» il trend

decrescente delle assunzioni nel settore. Anche perché in totale sono 232.048 gli insegnanti iscritti alle graduatorie permanenti della scuola che aspirano al posto fisso o a una supplenza annuale.

Nell'anno scolastico 2007-2008 le immmissioni in ruolo furono 50.000, praticamente dimezzate nei due anni successivi, e ridotte a 10.000 con l'attuale anno 2010-2011. Per la prima volta ci sono molte province (27) e tre regioni (Campania, Puglia e Sicilia) che a livello di scuola primaria non avranno neanche una nomina. Anche nella secondaria superiore si registra una notevole frenata a Roma i docenti assunti a tempo indeterminato saranno 69, a Milano 46, a Napoli 44, a Torino 25, a Bologna 9, a Palermo 6, a Cagliari 2, e a Trieste solo uno.

Foto di Andrea sabbadini

IN TUTTA ITALIA

Più di 100 scuole in agitazione, protesta sempre più estesa

ROMA L'Unione degli studenti ha fornito ieri un quadro riassuntivo delle agitazioni già avviate, da cui scaturisce che sarebbero oltre 100 le scuole dove sono in corso assemblee straordinarie, periodi di didattica alternativa, autogestioni ed in certi casi vere e proprie occupazioni. «Solo in Campania - fa sapere l'associazione di studenti "medi" - sono 40 le scuole in agitazione, 30 in Toscana, soprattutto a Firenze e Viareggio, 20 in Calabria e a macchia d'olio l'agitazione studentesca si sta spandendo in tutte le regioni. Sono vari anche i casi di occupazione a Cosenza, Messina, a Milano».

Sono diverse le richieste sinora formulate dagli studenti al governo: «Chiediamo - continua l'Unione degli studenti - il ritiro dei provvedimenti repressivi come il voto di condotta utilizzato come arma di ricatto contro le proteste studentesche, ma soprattutto vogliamo un modello radicalmente alternativo di scuola che già stiamo praticando dal basso nelle scuole in mobilitazione e che rivendichiamo in maniera organica nel progetto di AltraRiforma».

ti si è impegnato nel reperire risorse e non posso far altro che auspicare che ciò accada». Una speranza che nella maggioranza per ora

Risparmi e costi

«Una riforma a costo zero rischia di fare più danni di quanti ne sani»

viene trattata alla stregua di una certezza incontestabile, come conferma la determinazione a procedere dello stesso ministro Gelmini.

GHIZZONI: PIÙ CORAGGIO DA FLI

Le parole di Fini sono accolte con favore dal Pd che però, spiega la capogruppo in commissione Cultura della Camera Manuela Ghizzoni, chiede a Fli «più coerenza e coraggio», quello che il neo gruppo di Futuro e Libertà non ha dimostrato di avere «solo pochi giorni fa quando, per rispondere a un ordine di scuderia, hanno ritirato tutti i loro emendamenti al ddl Gelmini che avrebbero potuto mettere in difficoltà la maggioranza».❖

Il Riesame conferma: «Lo Ior ha violato le norme antiriciclaggio»

Confermato il sequestro dei 23 milioni che - su richiesta dello Ior - dal Credito Artigiano dovevano essere trasferiti alla J.P. Morgan e alla Banca del Fucino. «Non è stato comunicato per chi intendesse eseguire le operazioni».

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

Lo Ior ha violato gli obblighi previsti dalle norme antiriciclaggio quando ha chiesto al Credito Artigiano di trasferire 23 milioni di euro depositati su un proprio conto alla tedesca J.P. Morgan Frankfurt (20 milioni) ed alla Banca del Fucino (tre milioni). È basata su questo aspetto la conferma del sequestro preventivo della som-

Padre Lombardi

«Spiegheremo tutto L'operazione trasparenza» continua»

ma da parte del tribunale del riesame.

«Pur richiesto dall'interlocutore bancario - si legge nelle motivazioni dell'ordinanza emessa dal collegio presieduto da Claudio Carini - l'istituto vaticano non ha comunicato per chi (per sé o per eventuali terzi, di cui comunicare le generalità) intendesse eseguire le due operazioni, né natura e scopo delle stesse. È dunque documentalmente dimostrata la violazione degli obblighi penalmente sanzionati dalle norme» antiriciclaggio. Nella vicenda sono indagati, per omissioni connesse alla legge antiriciclaggio (mancata indicazione della natura e degli scopi delle due operazioni), il presidente dell'istituto di credito della Santa Sede, Ettore Gotti Tedeschi, ed il direttore Paolo Cipriani.

LE MOTIVAZIONI DEL SEQUESTRO

«Correttamente il pm - scrive il collegio competente sulla legittimità dei provvedimenti restrittivi - ha infatti osservato che sino ad oggi lo Ior non ha ancora fornito al suo naturale interlocutore, cioè al Credito Artigiano, le suddette indicazioni con le impegnative modalità previste dalla normativa. Né possono certo considerarsi equipollenti e sostitutive, a sanare l'iniziale omissione, le spiegazioni addotte dalla difesa circa ragioni, modalità e scopi dell'operazione». I difensori degli indagati, al Tribunale

del riesame, avevano chiesto la revoca del sequestro preventivo dei 23 milioni, disposto dal gip Maria Teresa Covatta su richiesta del procuratore aggiunto Nello Rossi e del sostituto Stefano Rocco Fava, rivendicando che i trasferimenti di danaro in questione non costituiscono bonifici a favore di terzi, ma «operazioni di girofondi o giroconti» per ragioni di cassa. Nelle stesse motivazioni i giudici sottolineano che lo Ior, in base alle note di Bankitalia del 18 gennaio e del 9 settembre 2010, deve considerarsi a tutti gli effetti «una banca estera extracomunitaria, appartenente ad ordinamento non incluso nella lista dei paesi extracomunitari con "regime antiriciclaggio equivalente" agli standard vigenti negli Stati dell'Unione Europea (la cosiddetta *White list*)»; ciò comporta la necessità per lo Ior di uniformarsi ai criteri di trasparenza e "tracciabilità" delle operazioni con banche italiane».

Alla banca vaticana, alla luce della decisione del tribunale, resta ora la strada del ricorso per Cassazione o, in alternativa, quella di indicare al Credito Artigiano natura e scopi della movimentazione dei soldi.

IL VATICANO CONFERMA TRASPARENZA

Quello che la Santa Sede conferma attraverso il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi è la «linea della trasparenza» per lo Ior. Si confida «di poter offrire al più presto tutti i chiarimenti richiesti nelle sedi e agli organismi competenti».

Ma la linea non è scontata e neanche indolore, viste le resistenze per farla passare incontrate in Curia dal cardinale Attilio Nicora, il responsabile dell'Amministrazione del Patrimonio della Santa Sede. Un suo progetto di radicale riforma dello Ior all'insegna della trasparenza è rimasto a lungo nei cassetti della Segreteria di Stato. Il Vaticano è stata annunciata l'istituzione di un'Autorità di vigilanza su tutte le attività finanziarie cui dovrebbe essere a capo proprio Nicora. Si attende un motu proprio del Papa per dare il via all'«operazione trasparenza».❖

«Con il 5% in meno delle spese militari si rilancia la ricerca» Parola di Veronesi

Esiste un modo "semplice" per rilanciare istruzione e ricerca, far raddoppiare i posti di lavoro e incentivare lo sviluppo. È quello di tagliare, anche solo del 5%, le spese militari. Lo assicura, dati alla mano, il comitato di *Science for Peace*, voluto dall'oncologo Umberto Veronesi per promuovere la pace e il disarmo nel mondo.

La stima «emerge da uno studio commissionato all'Università Bocconi - ha spiegato lo stesso Veronesi, ieri a Milano per presentare la seconda conferenza mondiale di *Science for Peace* - da cui si rileva che il Pil europeo, in caso di riduzione degli investimenti militari, diminuirebbe globalmente solo dello 0,027% e che le entrate fiscali non subirebbero una flessione significativa». Tagliare le spese mili-

Mozione in Senato

No a 2.700 nuovi Caccia di cui 50 in Italia al costo di 50 miliardi di dollari

tari del 5%, spiega lo studio Bocconi, permetterebbe di risparmiare più di 4 miliardi di euro da parte dei 27 Paesi Ue (245,8 milioni solo per l'Italia).

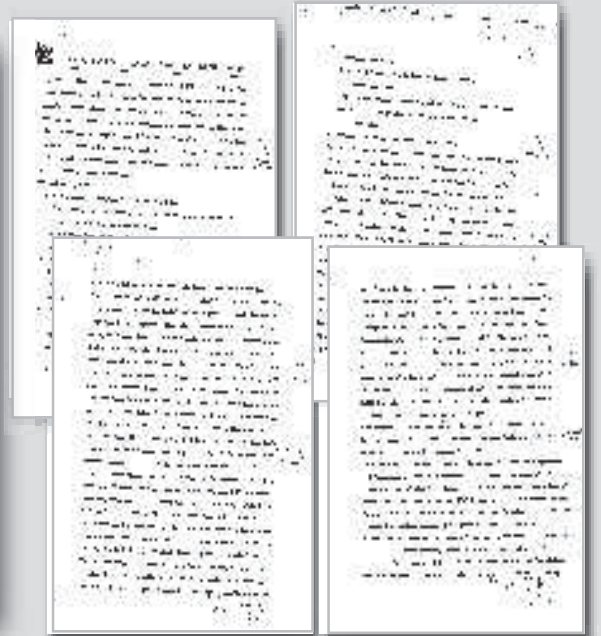
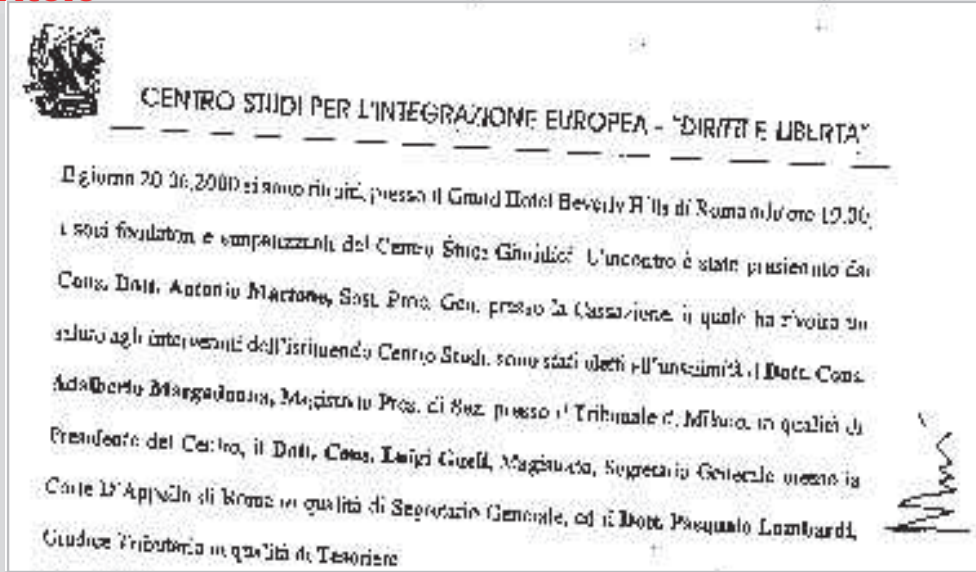
E proprio con l'obiettivo di ridurre la spesa militare, Veronesi ha presentato in Senato una mozione per fermare il progetto, a cui l'Italia partecipa, per la realizzazione di 2.700 caccia bombardieri F-35. Se il nostro Paese volesse dotarsi di 50 di questi aerei, il costo sarebbe di 50 miliardi di dollari. Una cifra con cui si possono costruire 50 ospedali o oltre 5.000 asili nido. Veronesi sottolinea: «Per la ricerca contro il cancro, che causa 150mila morti l'anno, spendiamo annualmente l'equivalente di circa 225 milioni di dollari, mentre si destinano 30 miliardi per le spese militari. Vieni da chiedersi se in Italia abbiamo più a cuore le armi che i malati».

Sull'argomento dell'energia nucleare, poi, Veronesi osserva: «L'Italia è un caso anomalo: in Francia le varie città fanno a gara per avere la centrale. Perché avere la centrale vuol dire avere energia elettrica gratis, avere più soldi e più occupazione».❖

Laurea

Con la tesi "Danno da emotrasfusioni ed emoderivati" Valentina Colini si è laureata in Giurisprudenza con 110 e lode presso l'Università di Tor Vergata. Complimenti da Dario, Roberto, Cristina e Massimo

Titolo



L'inchiesta P3

C.FUS.
cfusani@unita.it

Evitare che la Cassazione discutesse il risarcimento di circa 200 milioni di Mondadori allo Stato, è stata una delle «interferenze istituzionali» meglio riuscite ai soci della presunta P3. Ma non solo: dalle nuove carte dell'inchiesta viene fuori che le pressioni, i contatti, sull'ex presidente della Corte Vincenzo Carbone, indagato adesso per corruzione, arrivarono anche da Niccolò Ghedini, Gianni Letta e da un non meglio identificato «Presidente». «L'idea era di far rimandare il Lodo Mondadori alle sezioni riunite e lì la cosa si sarebbe risolta» spiega Arcangelo Martino nell'interrogatorio del 29 agosto. «Operazione riuscita» dice al telefono Pasqualino Lombardi, il ragioniere ricevuto in tutte le procure, al socio Martino: «Ho parlato con tutti, ho fatto tutto, ho detto *chiure cacche palle di chiu* (ho detto pure qualche palla in più) e comunque la palla ce voleva».

Dal 1999 Mondadori deve allo Stato circa 200 milioni di euro di arretrati di tasse. Nei primi due gradi di giudizio la casa di Segrate ha vinto. Restava solo la Cassazione dove l'udienza era stata fissata il 28 ottobre 2009 davanti alla Sezione Tributaria. Senonché, all'improvviso, il 21 ottobre, «oltre i termini previsti» fa notare l'accusa, il presidente Carbone trasferisce il caso davanti alla Sezioni Unite. La causa non è mai stata discussa e a luglio ha fatto in

Interventi di Ghedini e del Presidente sulla Corte per evitare la stangata

Non solo la cricca della P3 si era attivata per evitare il giudizio che sarebbe potuto costare a Mondadori un risarcimento allo Stato di 200 milioni di tasse

tempo a diventare legge una norma che estingue questo tipo di cause risolvendo i contenziosi sospesi con il pagamento una tantum del 5 per cento del totale dovuto. Un bel risparmio per Mondadori. Una consistente perdita per le casse dello Stato.

Per l'aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo e il pm Rodolfo Sabelli l'ex presidente Carbone, che ha lasciato l'incarico il 7 luglio il giorno prima che scoppiasse l'inchiesta, ha avuto un ruolo decisivo in questa decisione favorevole a Mondadori. Da qui l'accusa di corruzione. La lettura incrociata delle varie testimonianze conferma un quadro di incontri, pressioni, richieste, persino «difficoltà» tra i documenti originali e quelli realmente recapitati. Firme che vanno e che vengono, date che non tornano. Si contraddicono un po' tutti. Carbone sembra scaricare sul presidente Prestipino (deceduto nel frattempo) la decisione di andare davanti alle Sezioni Unite. Ma è costretto a correggersi da-

Il Lodo

Una leggina ha fatto sì che la casa editrice non discutesse più la causa

Vincenzo Carbone

L'ex Presidente aveva rinviato la causa alle Sezioni Unite

vanti ai documenti. L'avvocato di Stato Gianni Di Bellis ha spiegato che «fu Oscar Fiumara (ex avvocato generale) a chiedere all'avvocatura di associarsi. Dicemmo no e decidemmo di non opporsi all'istanza». Lombardi ammette di aver fatto «pressioni» su Fiumara per portare le cause alle Sezioni Unite. Le intercettazioni tra Lombardi e Fiumara raccontano bene di quante cravatte, casse di vino e fiori siano state recapitate all'avvocato generale in quelle decisive settimane

tra ottobre e novembre 2009.

Ma non furono solo cravatte e fiori a muovere il Lodo Mondadori verso la sua estinzione. «La persona che mi ha parlato dell'istanza alle Sezioni Unite è stata probabilmente l'avvocato Ghedini» spiega a verbale Oscar Fiumara (non indagato). «Lo conosco bene, credo mi abbia telefonato oppure è venuto a trovarmi. Della vicenda ho parlato anche con Gianni Letta». Il trionfo del conflitto di interessi scorre nei verbali e nelle intercettazioni. L'intervento di Ghedini, e degli avvocati di Mondadori, sembra preoccupare Lombardi che sente insidiato il suo ruolo di aggiustatore di sentenze. Dice a Caliendo: «Poi aggiu parlato cu u Presidente (secondo Martino Lombardi era stato presentato a Berlusconi dall'onorevole Nunzia Di Girolamo ndr) e mi disse che non era stato Ghedini perché c'erano le domande degli avvocati». Il sottosegretario capisce che la materia scotta e tronca la comunicazione. ♦

Quei Centri Studi strumenti occulti di logge e lobby

Sono almeno un centinaio, tra soci e adesioni, gli iscritti al Centro Studi Diritti e Libertà per il gip lo strumento della P3 per costruire relazioni importanti e condizionare le istituzioni

Foto Ansa



L'ex primo presidente della Cassazione Vincenzo Carbone

Le carte

CLAUDIA FUSANI

c fusani@unita.it

Giovedì lasciando la magistratura per evitare procedimenti disciplinari imbarazzanti, l'ex presidente della Corte d'Appello di Milano Alfonso Marra ha detto: «Se tutti questi congressi sono una scusa per agganciare noi giudici, forse non ci si dovrebbe più andare». La nomina di Fofò Marra sarebbe stata il risultato di una delle «interferenze istituzionali», questa volta sul Csm, della cricca P3. Il mea

culpa di Marra su convegni e congressi non è casuale. Perché tutta la storia della P3 comincia proprio da un Centro Studi e cresce da un convegno all'altro con ospiti illustri. Carboni, Lombardi e Martino, scrive il gip nell'ordinanza che li ha portati in carcere il 7 luglio scorso per violazione della legge Anselmi sulle logge segrete e corruzione, «svilupparono una fitta rete di conoscenze nei settori della politica e della magistratura da sfruttare per i fini segreti del sodalizio e ciò anche grazie all'attività di promozione dei convegni realizzati dal Centro Studi Diritti e Libertà gestito da Lombardi come segretario, da Martino come responsabile dell'organizzazione e di fatto fi-

nanziata e co-gestita in modo occulto da Carboni». Il Centro Studi aveva quindi «un fine segreto»: essere volano di conoscenze da utilizzare poi per i più vari motivi, favori, appalti, provvedimenti giudiziari, posti di lavoro e facilitazioni di varia natura. «Il Centro svolge attività culturale strumentale però rispetto alla finalità di costruire rapporti confidenziali con personalità varie per poi ottenere favori e condizionare le istituzioni».

Per questo tra gli atti acquisiti dai pm c'è anche lo statuto e l'atto fondativo del Centro Studi. Un documento su cui i magistrati si sono soffermati a lungo e che offre una serie di sorprese. «Diritti e Libertà» nasce il 20 giugno 2000 alle sette di sera presso l'hotel Beverly Hills di Roma. Quel giorno si riuniscono i soci fondatori e i simpatizzanti. Ci sono Pasquale Lombardi, Antonio Martone, Giacomo Caliendo, tutti a vario titolo coinvolti nell'inchiesta. E poi cir-

Il giudice costituzionale Attualmente in carica è presidente di un altro Centro studi a Napoli

ca un centinaio di nomi di altissimo livello: ministri, membri del Csm, sindacalisti, presidenti di Commissione parlamentari (ad esempio il Copasir), militari, giudici del Tar e del Consiglio di Stato, si sprecano avvocati e toghe tutte con incarichi direttivi presso Cassazione, Corti d'Appello e tribunali di mezza Italia. Spunta, tra i soci, quel Giovanni Fagnoli all'epoca gip a Roma e ora al Tribunale dei Ministri grazie al quale, racconta Martino, «sarebbe stato fatto un grosso favore a Berlusconi nell'inchiesta sugli abusi dei voli di stato», inchiesta aperta e chiusa in pochio giorni a luglio 2009.

«Diritti e Libertà ha per lo più organizzato convegni» spiega a verbale Caliendo che scopre, durante l'interrogatorio, come lo statuto di Diritti e Libertà sia identico a quello di un altro Centro Studi, sempre a Roma in via Aurelia, intitolato a Calamandrei. Mistero.

Dalle carte spunta un altro Centro Studi, questa volta napoletano. Ne viene chiesto conto nell'interrogatorio al presidente della Corte d'Appello di Salerno Umberto Marconi, trasferito dal Csm per via dell'inchiesta. Si chiama Centro Studi Mezzogiorno Italia. E' nato nel 2006. Il presidente è un giudice in carica della Corte Costituzionale, uno di quelli che ha dovuto giudicare il lodo Alfano che tante energie ha assorbito, inutilmente, ai soci della cricca. ❖

Quel caffè con Martino Cappellacci tra pressioni e affari

Non c'erano solo le cene a casa di Verdini. Una volta entrato a Palazzo Pecci Blunt, Cappellacci si ritrova a fare i conti con l'intera cerchia. È il 17 marzo 2010. Quattro giorni prima, la giunta sarda si è blindata con una delibera che - dopo mesi di pressioni -, sbarrata la strada dell'eolico a Carboni. Il faccendiere è furibondo. E chiama Martino (Verdini è fuori gioco per l'inchiesta sul G8), che subito convoca il governatore all'Hotel Colonna, a Roma. È uno dei passaggi su cui si concentra l'interrogatorio del 16 luglio. L'ipotesi degli inquirenti è che Martino agisca su spinta di Carboni. «Fu lui a chiedermi un breve incontro per un caffè», conferma Cappellacci. Secondo lui Martino voleva parlargli di altri affari. «Mi diede della documentazione relativa alla sanificazione degli impianti idraulici dal virus di salmonella e mi disse che la Sardegna non aveva ancora adottato una simile iniziativa». Una scusa? C'è del vero? La Enertek di Martino con la salmonella si è conquistata già appalti nella Lombardia di Formigoni: Martino voleva approdare in Sardegna?

L'interrogatorio si concentra sul business dell'eolico. Nel mirino finisce la campagna elettorale. «Effettivamente, Pinello Cossu ha fatto campagna elettorale in mio favore», ammette Cappellacci. Cossu è uno degli uomini di fiducia di Carboni, con lui anche mezzo imparentato (attraverso la nipote di Cossu Antonella Pau, sua compagna). E sullo stesso Carboni Cappellacci fa una mezza ammissione: «Non so dire se e quale ruolo abbia avuto, ricordo solo di averlo visto una volta in occasione di un comizio in Sinnai».

Quel che avviene una volta eletto si sa. Cappellacci stesso narra le «pressioni» che «venivano trasferite a me dall'onorevole Verdini e talvolta dal senatore Dell'Utri e consistevano nella richiesta di dare ascolto alle istanze di Flavio Carboni». Cappellacci ha ceduto? «Effettivamente l'indicazione per la nomina di Farris Ignazio alla guida dell'Arpa Sardegna venne dall'onorevole Denis Verdini», ammette. E poi giura di non aver concesso molto di più. Ma è lo stesso Farris a suggerire ai pm almeno un altro spunto: la nomina di Cossu all'Ente Foreste. Che però resterà solo una promessa. Ma anche qui Cappellacci nega.

MARIAGRAZIA GERINA

→ **Le molte versioni** dello zio Michele. Prima reo confesso, poi accusatore della figlia Sabrina

→ **Possibili sviluppi** si attendono gli esami dei Ris sul telefonino di Sarah e i risultati dell'autopsia

Omicidio Scazzi, due scenari per un caso ancora da decifrare

L'inchiesta sull'omicidio di Sarah è tutt'altro che conclusa e dall'interrogatorio di Michele Misseri come dagli esami irripetibili sul telefonino della quindicenne uccisa potrebbero arrivare nuovi elementi.

SALVATORE MARIA RIGHI

INVIATO A TARANTO
srighi@unita.it

E adesso che succede? Il giorno dopo la decisione del gip di lasciare Sabrina nella sua cella di via Magli, l'omicidio di Sarah Scazzi non è propriamente un caso risolto. L'ordinanza del giudice Rosati ha formalizzato un impianto accusatorio che restringe a Michele Misseri e a sua figlia la responsabilità del delitto, definendo il contadino «ampiamente credibile» pur se con zone d'ombra ancora da chiarire, a cominciare dalle successive fasi dell'occultamento del cadavere e lasciando aperta la porta ad altre possibili coinvolgimenti, a cominciare da quello della moglie Cosima Serrano che «non poteva non sapere». In attesa, evidentemente, dei riscontri che mancano al mosaico, a cominciare da quelli di natura tecnica che potrebbero emergere lunedì mattina, quando alla presenza degli avvocati difensori, nei laboratori dei Ris di Roma verranno effettuate le prove irripetibili sul telefonino di Sarah, in attesa degli esiti sul tampone vaginale effettuato dagli specialisti sul cadavere alla ricerca di eventuali tracce di dna dello zio, che nella sua prima confessione ha raccontato di aver profanato il corpo di Sarah dopo la sua morte.

SCENARIO N. 1: MICHELE CONFERMA

Il primo scenario, quindi, è quello che potrebbe verificarsi tra un paio di settimane, quando il gip, su richiesta della procura, sentirà Michele Misseri. I magistrati vogliono «cristallizzare» le sue dichiarazioni, con le quali ha chiamato direttamente in causa la figlia, perché è su quelle che i pm Argentino e Buccoliero



Sabrina Misseri

hanno costruito, con riscontri «plurimi, eterogenei ed imponenti», uno scenario di un sequestro di persona e di un omicidio frutto di un'«azione preordinata». In questo caso, ribadendo le accuse a Sabrina, il contadino confermerebbe l'ipotesi di un delitto collegiale, con l'inquietante regia di una famiglia. Il destino della cugina di Sarah, quindi, è nelle mani di suo padre, fermo restando che il legale di Misseri ha annunciato possibili e ulteriori colpi di scena, se il suo cliente dovesse decidere di aprire altri squarci sulla vicenda.

SCENARIO N.2: LA «MARCIA INDIETRO»

È anche possibile che, però, Michele Misseri scelga clamorosamente di fare marcia indietro e davanti al giudi-

ce Rosati decida di fare scena muta, avvalendosi della facoltà di non rispondere. C'è chi dice che un tipo che sforna sei versioni dei fatti potrebbe

Il ruolo di Cosima Serrano La procura è convinta del suo coinvolgimento Ma in che forma?

in teoria andare avanti all'infinito, così come potrebbe improvvisamente perdere la lingua e tornare a coprire tutto e tutti, come ha fatto per 40 giorni, prima di consegnare il telefonino di Sarah e se stesso ai carabinieri. In questo caso, i legali di Sabrina non avrebbero forse molta difficoltà, tra-

mite un'istanza al tribunale della libertà, a farle spalancare i cancelli del carcere, anche se rimarrebbero sul capo della ragazza i «gravi indizi», le incongruenze e i sospetti che hanno portato i pm a indagarla e indicarla come complice del padre nell'orrendo delitto di Via Deledda, anche per le dichiarazioni rese dall'amica Mariangela. A quel punto, come in un perfido gioco dell'oca, si tornerebbe sostanzialmente al punto di partenza, con un unico mostro colpevole e a cui imputare l'omicidio.

In un caso o nell'altro, resta in piedi la possibilità, e probabilmente il convincimento nei magistrati, che il cerchio dei colpevoli non sia ancora chiuso. In prima fila, tra le persone in bilico, c'è sicuramente Cosima Serra-

Foto Ansa

no, l'enigmatica moglie di Michele Misseri, che all'ora del delitto si trovava a casa e ha dato spiegazioni in contraddizione non solo con quelle del marito, ma anche con la versione di Sabrina. Su di lei pende l'ipotesi di favoreggiamento, che escluderebbe la sua imputabilità, ammesso che per qualche successivo sviluppo non si accerti un suo ruolo più importante nella vicenda. Da rivedere anche la posizione dell'altra figlia Valentina, alla quale Sabrina, dopo il ritrovamento del telefonino di Sarah, ha mandato due sms da decifrare che riguardavano il padre e la necessità di «non inguaiarlo». E poi, nella fase di occultamento del cadavere, resta ancora da chiarire se qualcun altro ha aiutato Misseri quando ha portato il corpo di Sarah a Contrada Mosca e lo ha buttato nel pozzo, chiudendolo con una pesante pietra, forse anche troppo per essere spostata da una persona sola pur avvezza alle fatiche dei campi.

STEFANO CUCCHI

**La sorella Ilaria:
«Un anno senza lui
e senza giustizia»**

ROMA — È passato un anno da quella notte, tra il 22 ed il 23 ottobre, in cui Stefano Cucchi, nell'area di detenzione dell'ospedale romano Sandro Pertini, moriva da solo, senza il conforto della sua famiglia. E i familiari ancora cercano una spiegazione, un perché, ma soprattutto chiedono «giustizia perché i responsabili paghino il loro conto». Al dolore si aggiunge altro dolore per Ilaria Cucchi, sorella di Stefano, che in questo anno non si è risparmiata un solo momento per conoscere la verità. «Un anno fa moriva mio fratello, ora si sta dicendo che - ha sostenuto - nei sotterranei di quel tribunale non è successo nulla, che quelle lesioni non hanno causato la morte. Oggi noi siamo accusati per esserci rivolti ai media e aver denunciato pubblicamente; veniamo umiliati e feriti».

→ **Antigone** «Nessuno degli istituti visitati è in regola con le norme»
→ **Quasi 70mila** i detenuti contro una capienza prevista di 44.612

**Sovraffollamento
e organici carenti
Le carceri italiane
sono fuori legge**

Presentato ieri il VII rapporto sulle condizioni di detenzioni in Italia. È dedicato alla memoria di Stefano Cucchi e di tutti coloro che in carcere al posto della rieducazione hanno conosciuto la violenza.

LUCIANA CIMINO

ROMA
luciana.cimino@gmail.com

Quando la pena diventa una tortura. Succede nelle carceri italiane, sporche, non a norma, senza organico, iperaffollate. È la denuncia di Antigone, associazione per i diritti e le garanzie nel sistema penale, che ieri ha presentato il suo VII Rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia, quest'anno dedicato alla memoria di Stefano Cucchi e di tutti quelli che hanno trovato anziché la rieducazione, la violenza nelle carceri. Tutti gli istituti penitenziari visitati dall'associazione e da "A Buon Diritto" di Luigi Manconi sono risultati fuorilegge in base a norme basilari come il numero dei detenuti, i metri quadri che questi hanno a disposizione, le condizioni igieniche dei servizi e il numero di ore trascorse al di fuori della cella. «I detenuti hanno

in media meno di 3 metri quadrati a disposizione - dice Patrizio Gonnella, presidente di Antigone - non solo è profondamente illegale ma si configura un'ipotesi di tortura. La nostra associazione ha ricevuto 1330 richieste di ricorso alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, e negli ultimi 3 anni l'Italia è già stata condannata dalla stessa 5 volte proprio per le condizioni delle carceri». Sono quasi 70 mila detenuti presenti negli istituti italiani a fronte di una capienza massima di 44.612 posti letto regolamentari. Il sovraffollamento è quindi causato certo dagli stranieri che sono i due terzi e che in gran parte sono dentro per non aver ottemperato alla legge Bossi-Fini (quindi per un reato amministrativo). Poi ci sono i tossicodipendenti che costituiscono il 38,2% dei detenuti, il doppio della media europea. «Il mix tra la legge Fini-Giovanardi che equipara droghe leggere e pesanti e la legge Cirielli che impedisce ai recidivi di godere delle misure alternative - spiega Gonnella - è stato letale per il sovraffollamento».

Ma il dato che stupisce è un altro: la gran parte dei detenuti italiani (9782 persone) sono "padani". Nati in Piemonte, Lombardia, Emilia Ro-

magna. «La spiegazione - continua Gonnella - è che le organizzazioni mafiose del sud si sono infiltrate benissimo al Nord e usano anche manovalanza locale». Negli ultimi tre mesi la crescita esponenziale delle presenze nelle carceri si è improvvisamente fermata. Un sintomo, secondo Antigone, che «il sistema carcerario è ormai al collasso»: «abbiamo dati certi che dalle autorità penitenziarie fino alle procure l'ordine è "non arrestare più" soprattutto gli stranieri perché non ci sono più posti letto». I suicidi in cella sono stati, nei primi mesi del 2010, 55, un triste bilancio che s'intreccia fatalmente con la scarsità di personale. «Sono tutte storie individuali di disperazione ma c'è un punto: i magistrati di sorveglianza, gli educatori, persino i cappellani, che si devono occupare dei detenuti sono pochi e non

OMICIDIO «CONDOMINIALE»

Ha sparato e ucciso il suo vicino di casa dopo quella che sembra una lite condominiale. La vittima è un italiano di 42 anni. L'omicida è stato arrestato dai carabinieri di Roma Eur.

possono prendere in carico i detenuti». Il Governo in tutto ciò è «inerte». «Nessun fatto né per quanto riguarda l'edilizia carceraria, né per l'assunzione di altri poliziotti, né per le misure deflattive». Il "Piano carceri" lanciato dal tandem Alfano-Berlusconi è fallito. Rimane una denuncia della Corte dei Conti (13 luglio 2010) e gli scheletri dei penitenziari di Benevento, Busachi, Foggia, Mantova, realizzati e mai entrati in funzione. ❖

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pieveaiola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Addio

LAMBERTO BENNATI

uomo giusto, coerente, generoso.

Alma, Manfredi, Fiorella, Giulio, Lela, Marcella, Maurizio, Vanna abbracciano con affetto Dori, Elda, Marco, Rebecca e Sofia.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00-13,00 / 14,00 - 18,00

solo per adesioni Sabato ore 9,00 - 12,00

tel. 011/6665211



Seattle Obama ascolta le elettrici. Il loro appoggio essenziale nel voto di Mid Term

→ **In campo Clinton** L'ex presidente esorta i concittadini a non riconsegnare il Paese alla destra

→ **Crolla la popolarità** del capo della Casa Bianca: solo il 39% vorrebbe una sua rielezione

Mid Term, rischio astensione Incubo sconfitta per Obama

Sondaggio: a 10 giorni dalle elezioni di Mid term i giudizi negativi sull'operato di Obama superano quelli positivi. I democratici temono l'astensione dal voto di molti potenziali sostenitori delusi.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

La contromossa democratica ai Tea Party repubblicani ed al super-attivismo di Sarah Palin si chiama Bill Clinton. L'ex-presidente sta girando vorticosamente l'America

per sostenere i candidati del partito di governo, che a dieci giorni dalle elezioni di Mid-Term appaiono in grandi difficoltà rispetto agli avversari. Dalla costa orientale a quella del Pacifico, con soste intermedie in Stati chiave come l'Ohio, la Pennsylvania, il Kentucky, il tour di Clinton, già in pieno svolgimento, prevede un centinaio di interventi pubblici, all'insegna di una parola d'ordine molto chiara: concittadini, non riconsegnate il Paese in mano a quelli che l'hanno rovinato.

«La cosa peggiore che potreste fare è richiamare al lavoro la brigata di

spalatori che ha scavato il buco in cui siamo finiti», ha detto l'ex-presidente in uno dei suoi comizi. La strategia oratoria di Clinton punta a rintuzzare le accuse che i repubblicani

Donne
I democratici temono che siano soprattutto loro a disertare i seggi

rivolgono ad Obama sul terreno della politica economica. Con quale faccia possono criticare Obama i com-

pagni di Bush, cioè proprio coloro che hanno trascinato il Paese nella gravissima crisi in cui ancora si dibatte? Questo il leit-motiv della campagna clintoniana. E a chi rinfaccia all'attuale capo della Casa Bianca la lentezza con cui gli Usa stanno uscendo dalle difficoltà, Clinton ribatte: «Vorrei vedere voi andare dietro ad una locomotiva che scende da una collina a duecento miglia l'ora e fermarla in dieci secondi». Parole pronunciate a Washington, una delle città in cui il marito dell'attuale segretaria di Stato ha attratto folle di simpatizzanti ben più folte di quelle

che riescono a mobilitare in questi giorni gli altri leader democratici. Lo stesso Obama è alle prese con la disaffezione dei fan. C'è un clima di scoramento nelle fila democratiche che si ripercuote nella bassa affluenza ai raduni elettorali.

COLOSSI INFORMATICI

La sfiducia è fotografata dai sondaggi. L'ultimo rilevamento demoscopico dell'istituto Gallup vede per la prima volta in vantaggio coloro che dell'operato di Obama alla Casa Bianca danno un giudizio negativo: 50% contro 47%. Lo stesso sondaggio indica che solo il 39% degli intervistati vorrebbe la rielezione di Barack, fra due anni, mentre il 54% preferisce che non lo sia.

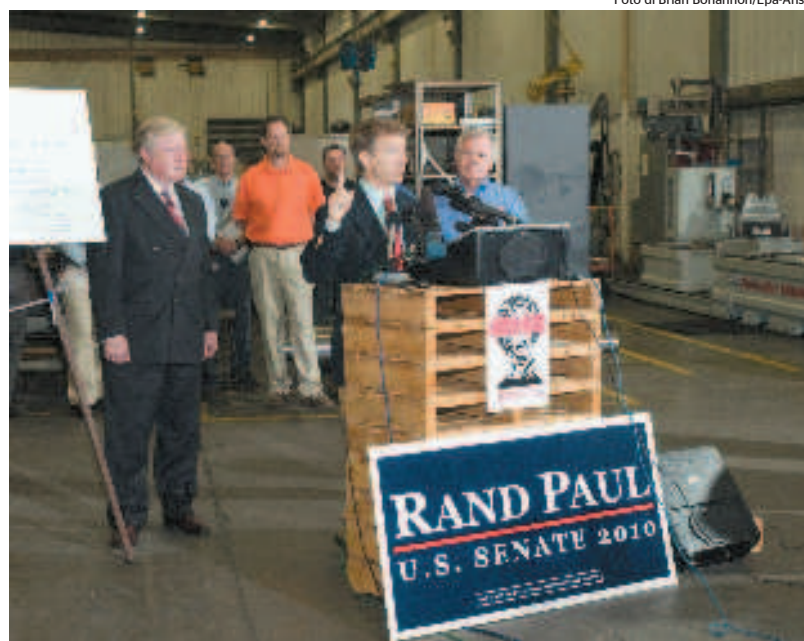
I democratici temono che molti potenziali sostenitori il 2 novembre disertino i seggi. Per fronteggiare questo rischio, Obama sta tentando

Cento comizi

Il marito di Hillary impegnato a sostegno del partito di governo

di appellarsi in maniera particolare all'elettorato femminile, che ha optato in massa per lui nel 2008 e che storicamente preferisce l'Asinello all'Elefante. L'associazione «Emily's List», che da anni sostiene le candidate favorevoli al diritto all'aborto, ha lanciato una campagna telefonica in appoggio ai democratici negli Stati di California, New Hampshire, Washington. Nei colloqui le militanti invitano le interlocutrici a ricordare «cosa accadde nel 1994 quando le donne rimasero a casa». Il 1994 fu l'anno delle elezioni di Mid-Term durante la prima presidenza Clinton. Sedici milioni di elettrici se ne stettero a casa dando un notevole contributo all'avanzata repubblicana.

Nel suo personale viaggio elettorale Obama ha fatto tappa nelle sedi di alcuni colossi dell'industria informatica nazionale. A Millbrae, vicino San Francisco, ha incontrato a porte chiuse il co-fondatore e presidente di Apple, Steve Jobs. A Palo Alto, sempre in California, ha partecipato ad una riunione elettorale a casa di Marissa Mayer, vicepresidente di Google. Sul faccia a faccia con Jobs il portavoce di Obama, Robert Gibbs, si è limitato a riferire che si è «parlato della competitività del Paese, di istruzione, di indipendenza energetica e di occupazione». In casa Google cinquanta invitati hanno pagato 30400 dollari (il massimo contributo possibile per legge) come gettone di presenza e contributo alla campagna elettorale democratica in California. ♦



Rimonta repubblicana Il candidato della destra in Kentucky, Rand Paul

Economia, l'asso che Barack deve usare per invertire la rotta

Per i sondaggi i democratici rischiano di perdere le elezioni di novembre. Il presidente può farcela se parla alla classe media

L'analisi

ANNA DI LELLIO
NEW YORK

Proviamo ad andare contro corrente. E se il Partito democratico e la Casa Bianca non perdessero le elezioni di mezzo termine? Mancano due settimane al voto e un rovesciamento dei pronostici, oggi tutti favorevoli ai repubblicani, è ancora possibile. I clintoniani James Carville e Stanley Greenberg ci ricordano che nel 1998 proprio questo accadde. I democratici, prostrati da una campagna dominata dallo scandalo Lewinsky e l'impeachment del Presidente, sarebbero stati destinati a perdere le elezioni di mezzo termine. E invece tennero al Senato, guadagnarono 4 seggi al Congresso, e portarono alle dimissioni Newt Gingrich, il leader della riscossa repubblicana nel 1994.

I segni di un possibile rivolgimento della situazione esistono anche oggi. Il vantaggio dei repubblicani nei sondaggi generali non è costan-

te ed è sceso dai 10 punti di un mese fa ai 4 della scorsa settimana. Anche la percentuale di elettori sicuri democratici è salita di 4 punti. I candidati repubblicani sono visti più negativamente, ora che il pubblico li conosce meglio. E non è solo questione dei neofiti estremisti del «tea party» bravissimi a produrre gaffes. Con piattaforme che promettono la privatizzazione delle pensioni e tagli all'assistenza sanitaria agli anziani, tutti i candidati repubblicani perdono consensi.

Cos'è che manca dunque per invertire il trend? Semplice, suggerisce Carville: l'economia, ovvero, la politica, con un tocco di populismo. Un messaggio che punti sul cambiamento a favore delle classi medie, non delle corporazioni e Wall Street, guadagnerebbe punti tra i giovani e le donne. Un altro messaggio, che opponga il sostegno repubblicano ad accordi commerciali e tagli fiscali per le società che esportano posti di lavoro, sarebbe ben accolto dagli anziani. A questo andrebbe aggiunta la difesa delle pensioni e dell'assistenza sanitaria. I democratici, Obama in testa, sono invece fermi al «No al-

le politiche di Bush!», uno slogan politico che è molto debole tra l'elettorato indipendente, anche se funziona per lo zoccolo duro del partito, incluso l'elettorato nero. È uno slogan che guarda all'indietro e non promette cambiamento. Non capitalizza neanche sull'enorme sforzo fatto dall'amministrazione per evitare la grande depressione verso la quale Bush ha avviato l'America.

Russ Feingold, che sta lottando per la sua rielezione al Senato in Wisconsin, sta puntando tutto sul suo sostegno alla riforma sanitaria e la promessa del suo rivale di abrogare la legge una volta eletto. Bestia nera di molti democratici, che non si azzardano neanche a menzionare «assistenza» e «sanità» nella stessa frase, pare che la riforma di Obama non sia così odiata dagli elettori. Anzi. Quelli che si dicono contrari sono contrari perché la legge è troppo limitata. Anche tra i

Il precedente

Pronostici sfavorevoli anche a Clinton nel '98 Poi il vento cambiò

repubblicani poi esiste una maggioranza che approva l'elemento portante della riforma, cioè la garanzia di copertura assicurativa anche per chi è già malato.

Non si tratta di rispolverare la riforma sanitaria come chiave di volta delle elezioni, ma di tornare alla politica che dominò la campagna del 2008 e che sembra essersi persa nei corridoi della Casa Bianca e del Congresso. E di dimostrare che esiste la volontà di un cambiamento a favore della gente che lavora e paga le tasse. Questo il messaggio dei Clintoniani per Obama, che però tacciono su un dettaglio importante. La differenza con il 1998 è che anche se allora Bill Clinton veniva dileggiato dai media e dai suoi avversari, godeva ancora del 60% dei favori. Obama è fermo al 45%. L'America di 12 anni fa si sentiva ricca e sicura. Quella di oggi, con più del 9% di disoccupazione e due guerre in corso dal risultato molto dubbio, no. È vero che il Partito repubblicano non ha molto da offrire, se non le vecchie misure di protezione dei grandi interessi mascherate da austerità fiscale. Il bello è che la battaglia si svolge collegio per collegio, e al di là dei partiti sono i candidati che contano. Per questo prevedere chi vincerà e chi perderà in queste elezioni di mezzo-termine non solo è prematuro, è impossibile. ♦

→ **La legge** passa con 177 voti favorevoli. 153 i contrari. Mercoledì il via libera finale

→ **La Francia ancora bloccata** Per le prossime settimane indetti altri due giorni di sciopero

Pensioni, Sarkozy non si ferma Sì del Senato alla sua riforma

Il Senato ha votato la contestata riforma che prevede l'innalzamento dell'età pensionabile da 60 a 62 anni. Mercoledì diventerà legge. Il presidente Sarkozy tira il fiato. Il sindacato prepara altri scioperi.

LUCA SEBASTIANI

PARIGI
lucaseb@yahoo.com

Tutto come previsto. Sarkozy voleva l'accelerazione, e accelerazione è stata. Dopo quasi due mesi di crisi sociale, sei scioperi nazionali e un Paese ancora alle prese con blocchi stradali e penuria di carburante, il Senato ieri ha dato il via libera al progetto di legge sulla riforma delle pensioni grazie ad un voto unico che ha cestinato gli emendamenti della gauche. Ora la strada è in discesa. Lunedì si riunirà la commissione paritaria per mettere a punto il testo che poi verrà approvato definitivamente da Senato e Assemblea mercoledì. La riforma a quel punto sarà legge, e i sindacati avranno ben poco da protestare, pensa Sarkozy.

I SINDACATI

L'intersindacale infatti ha già convocato altre due piazze per giovedì 28 e sabato 6 novembre, ma quelli, crede il presidente, saranno solo cortei d'onore, la coda di un movimento che per durata e radicalizzazione non poteva certo spegnersi dall'oggi al domani. Ormai Sarkozy ha la certezza che le confederazioni stiano perdendo la spinta oltre che la battaglia dell'opinione pubblica. Ieri lo ha detto ai suoi, quando ha spiegato loro che l'opinione dei francesi «sta cambiando» e richiede «segnali di fermezza». In realtà anche un sondaggio di ieri metteva i francesi dalla parte degli scioperi al 79%, ma dalle convinzioni presidenziali è arrivata la svolta muscolosa nella gestione dei conflitti. Da ieri la musica è cambiata.

Poche ore dopo che il presiden-



Chiuse molte raffinerie. Tensione con la polizia davanti all'impianto Total, vicino Parigi

te, giovedì sera, ha denunciato i manifestanti che «tengono in ostaggio» i francesi, un prefetto della regione parigina ha mandato alle tre e mezza del mattino quattro squadre di polizia a requisire la raffineria di Grandpuits, bloccata da giorni. Alla vigilia dell'inizio delle vacanze autunnali che di solito mettono sulle strade migliaia di automobilisti, era il solo modo di dare un po' di respiro all'Ile de France, la regione di Parigi, particolarmente toccata dalla penuria di carburante. «È la legge e se ce ne sarà bisogno ci saranno altri» interventi analoghi, hanno fatto sapere dal governo. Ieri si è potuta registrare un lieve miglioramento, ma le pompe a secco di benzina erano

ancora tremila circa, il che ha fatto dire al premier François Fillon che per ritornare ad una situazione normale «ci vorrà più del previsto».

Già, perché comunque i blocchi

L'Eliseo

Tira il fiato e ora spera che l'onda della protesta perda forza

dei depositi e gli scioperi delle raffinerie continuano, insieme alle operazioni «lumaca» dei camionisti e gli scioperi qui e là in tutti i settori. Compreso quello dell'Educazione, dove dopo il calo di ieri delle occupa-

zioni dei licei a causa delle imminenti vacanze d'autunno, sono gli studenti universitari che cercano di rilanciare il movimento e accompagnare la protesta dei sindacati.

GLI UNIVERSITARI

Ieri l'Unef, la prima organizzazione studentesca universitaria, la stessa che guidò con successo il movimento del 2006 contro il Contratto primo impiego, ha lanciato un appello alla mobilitazione generale in tutta la Francia per martedì, per dimostrare al governo che le vacanze non saranno una parentesi. Finora sono una decina gli atenei coinvolti nella protesta, mentre cinque quelli chiusi preventivamente dai presidi. ♦

Foto di Jo Offrey Vovos/Epa-Ansa



Victor Colombani

Victor Colombani Il sedicenne che guida la rivolta degli studenti

Il ritratto

In questi giorni caldi di conflitto si è guadagnato i galloni di bestia nera del presidente Sarkozy, ma a guardarlo non si direbbe possibile. Coi suoi jeans scoloriti, il giubbotto marrone e il maglione collo a vu, Victor Colombani ha il viso pulito dell'adolescenza. Rispetto alla potenza di un presidente roboante, fa quasi tenerezza vederlo col suo zainetto in spalla, magrolino, camminare da una parte all'altra tra un microfono aperto e una riunione sindacale, tra uno studio televisivo e il liceo che frequenta.

Eppure questo sedicenne che si divide tra militanza e compiti di francese, tra un'interrogazione e una manifestazione, in pochi giorni è diventato il personaggio più ricercato dai media, un vero e proprio astro nascente della politica d'oltralpe. Eletto solo il 3 ottobre alla guida dell'Unl (Unione nazionale liceale), la prima organizzazione dei liceali con seimila iscritti, si è subito mosso con grande perizia sulla scena che da settembre vede esecutivo e confederazioni sul piede di guerra. Rigoroso e combattivo ha portando i liceali nel movimento contro la riforma delle pensioni il giorno dello sciopero nazionale del 12 ottobre e ha così ridato respiro al fronte antisarkozista. Figlio di giornalisti a gauche, Victor frequenta il prestigioso Henri IV a Parigi, il liceo che sforna la classe dirigente francese. La sua prima manifestazione rimonta a un anno e mezzo fa e prima del battesimo del fuoco di questi giorni era uno sconosciuto. Ma da come risponde a Sarkozy, c'è da giurarci che ne sentiremo ancora parlare. ♦

→ **Al Sinodo** duri interventi della Chiesa del Paese dei cedri

→ **Oggi il messaggio** finale dei padri sinodali sul Medio Oriente

Vescovi libanesi contro l'Islam: nei Paesi arabi impone la sharia

Irrompe nell'ultima sessione del Sinodo sul Medio Oriente la difficile condizione dei cristiani nei paesi islamici, Sharia, discriminazioni, persecuzioni denunciate dai vescovi libanesi. Oggi il Messaggio conclusivo al Papa.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmontefrote@unita.it

«Il Corano dà al musulmano il diritto di giudicare i cristiani e di ucciderli con la Jihad» ha scandito in una aula come impietrita per la durezza della denuncia dell'arcivescovo di Mardin dei Siri, il libanese monsignor Raboula Antoine Beyluni intervenendo al Sinodo speciale sul Medio Oriente. «Il Corano ordina di imporre la religione con la forza, con la spada. La storia delle invasioni lo testimonia - ha aggiunto il vescovo -. Per questo i musulmani non riconoscono la libertà religiosa, nè per loro nè per gli altri. Non stupisce vedere tutti i Paesi arabi e musulmani rifiutarsi di applicare integralmente i "diritti umani" sanciti dalle Nazioni Unite». La difficile situazione dei cristiani nei Paesi dove l'Islam è maggioranza ha così tenuto banco nell'ultima seduta del Sinodo dei vescovi e patriarchi delle Chiese del Medio Oriente con una

Beyluni - dobbiamo eliminare il dialogo? No - afferma - sicuramente no. Ma occorre scegliere i temi da affrontare e gli interlocutori cristiani capaci e ben formati, coraggiosi e pii, saggi e prudenti che dicano la verità con chiarezza e convinzione». Insomma, non vi sono alternative al dialogo, ma occorre fare i conti con la durezza della realtà. «È la commistione tra Stato e religione dei Paesi islamici e di Israele ad ostacolare la pace in Medio Oriente», e anche il conflitto tra sunniti e sciiti, con i suoi risvolti politici, che oggi «suscita preoccupazione» per il futuro della regione, ha ag-

giunto di rincalzo un altro libanese, monsignore Bechara Rai, vescovo di Jbeil dei Maroniti. «Auspichiamo che l'Islam e il giudaismo facciano presto il passo fatto dal cristianesimo molti secoli fa, rinunciando - ha detto - all'identificazione tra religione e Stato. Fino ad allora - ha aggiunto - la pace rimarrà sempre difficile». È l'altro tema: quello della «sana laicità», del superamento

Le accuse

«Il Corano ordina di imporre la religione con la spada»

dei «regimi teocratici», fondati sul Corano e sulla Sharia che comportano una evidente discriminazione nei confronti dei non musulmani» che ha posto con molto pessimismo sul dialogo tra cristiani e Islam monsignor Flavien Joseph Melki, vescovo titolare di Dara e di Curia di Antiochia dei Siri. Ricorda le discriminazioni, persecuzioni, soprusi, umiliazioni e massacri di cristiani in Medio Oriente che perdurano anche nel III millennio. Cita le «prove dei fratelli iracheni e il loro esodo di massa». Non vi sarà soluzione, conclude, senza un'adeguata pressione internazionale che aiuti a portare la democrazia e la riforma dei regimi islamici in Medio Oriente.

LA SFIDA DELLA LAICITÀ POSITIVA

«Dice il falso chi afferma che il Corano e l'Islam si sono imposti con la spada, si tratta di un falso storico» è stata la replica a queste denunce del «teologo» musulmano dell'università egiziana di al-Azhar, Abdel Muti Bayoumi. «Se l'Islam si fosse diffuso con la spada, non avrebbe resistito per secoli - aggiunge -. L'Islam invece si è diffuso attraverso il convincimento dei popoli e il proselitismo». Vedremo oggi come questi temi verranno proposti nel Messaggio conclusivo e nelle «proposizioni» finali rivolte dai padri sinodali a Papa Benedetto XVI. ♦

IL CASO

In Svezia è caccia al serial killer che odia gli immigrati

■ Come nei romanzi di Stieg Larsson, solo che questa volta la polizia svedese è a caccia di un serial killer che colpisce le persone con la pelle più scura. L'allerta generale diramata dalla polizia svedese riguarda in particolare i residenti nella città di Malmö, nel sud del Paese, dove si concentra una grande comunità di immigrati, tra cui 9.500 iracheni, e dove si stanno verificando sempre più frequentemente agguati a sfondo razziale. «Se avete la pelle scura, dovrete essere estremamente cauti - ha spiegato Lars-Haakan Lindholm, portavoce della polizia - Se fate parte di un gruppo a rischio, che significa di colore, dovrete evitare i luoghi solitari come le fermate degli autobus di notte». Malmö, 300 mila persone, è la terza città della Svezia, Paese dove giusto un mese fa il partito di estrema destra xenofoba, Democratici di Svezia, ha fatto ingresso nel Parlamento superando la soglia di sbarramento e conquistando 20 seggi. La polizia ritiene però che non si tratti di una violenza razzista diffusa: è sulle tracce di un cecchino solitario. Un'unica mano dietro una quindicina di aggressioni a partire dall'omicidio di una ragazza ventenne, un anno fa, uccisa a sangue freddo mentre si trovava in macchina con un amico dalla pelle scura, rimasto illeso. ♦

«PECHINO LIBERI LIU XIAOBO»

Mozione bipartisan alla Camera, primi firmatari Rosa Villecco Calipari e Beppe Giulietti, chiede al governo italiano pressioni su Pechino affinché permetta al dissidente di ritirare il Nobel.

sincerità e una crudezza sorprendenti che hanno superato i filtri e le tante cautele diplomatiche che pure hanno segnato i lavori dei padri sinodali. I nodi della drammatica coabitazione dei cristiani con il fondamentalismo nei Paesi islamici, in alcuni casi di vera persecuzione, sono venuti al pettine. «Di fronte a tutti questi divieti e argomenti - si è chiesto, infine,

→ **Il ministro** annuncia il provvedimento a fine anno, dopo la verifica delle risorse disponibili
 → **La Cgil** critica sui tempi: «Troppo avanti, nel frattempo le aziende potrebbero licenziare»

Sacconi promette la proroga al 2011 della cig in deroga

Il ministro Sacconi promette la proroga della cassa integrazione in deroga per tutto il 2011: «Provvedimento a fine anno». La Cgil: «I tempi sono troppi lunghi, nell'incertezza le aziende potrebbero licenziare».

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Per il momento siamo alla dichiarazione d'intenti. Ieri il governo ha annunciato che prorogherà la cassa integrazione in deroga e gli altri strumenti di ammortizzazione sociale per tutto il 2011. Dopo mesi di sollecitazioni da parte dei sindacati e delle associazioni imprenditoriali - solo due settimane fa l'ultima lettera d'allarme scritta dalla Cgil al ministro del Lavoro - finalmente Maurizio Sacconi ha sciolto le riserve: «Ci sarà un provvedimento a fine anno». Parole attese e ben accette, dato il lungo e lento decorso dell'attuale crisi economica e occupazionale. Ma, appunto, solo parole.

PROROGA DI FINE ANNO

La definizione delle risorse, ha sottolineato il responsabile del Welfare, sarà conseguente alla ricognizione sull'effettivo utilizzo della cassa integrazione nell'ultimo anno, poichè «spesso si confondono le ore autorizzate di cassa integrazione con quelle effettivamente utilizzate dalle aziende, e il tiraggio è molto inferiore a quello che abbiamo conosciuto in passato, quest'anno si aggira sul 50%» per i dubbi delle aziende che decidono di chiedere un numero di ore di cig superiore a quello di cui poi avranno effettivamente bisogno. A ricognizione effettuata, arriverà il provvedimento di proroga.

Ma la tempistica, in fatto di ammortizzatori sociali di i lavoratori hanno bisogno per vivere e per conservare il posto, non è certo un dettaglio. Il che spiega l'obiezione del segretario confederale della



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi ha presentato ieri il nuovo portale internet www.cicilavoro.it

Cgil, Fulvio Fammoni, pur sollevato per la dichiarazione della proroga per tutto il 2011: «Aspettiamo i fatti. Ma se la scelta è il decreto di fine anno, allora non va bene, è troppo avanti: molte imprese, nell'incertezza dell'intervento del governo, potrebbero decidere in queste settimane di licenziare le persone». Per questo, secondo il dirigente sindacale, sarebbe bene «anticipare i tempi della proroga, o quanto meno dare indicazione all'Inps di accettare tutti gli accordi che già prevedevano una prosecuzione nel 2011».

Ed ancora, una proroga anticipata non sarebbe sufficiente ad arginare i tagli occupazionali che minacciano il mondo produttivo italiano, se non accompagnata dalla trasparenza sulle risorse disponibili, «in particolare il residuo non speso per gli

UOVA ALLA UIL DI VICENZA

Lancio di uova e scritte ingiuriose contro la sede Uil di Vicenza: «Marchionne ordina la Uil esegue» e «Servi». Immediate le dichiarazioni di condanna e solidarietà dalla Cgil e dalla Cisl.

ammortizzatori sociali del 2010 non può essere dirottato altrove». Dal blocco dell'innalzamento dell'età pensionabile a tutti i lavoratori in mobilità, «non solo ai 10mila già previsti, visto che circa 100mila persone rischiano di trovarsi in mobilità senza poter andare in pensione». Ed infine dalla modifica delle norme per accedere all'indennità di di-

soccupazione per i collaboratori, «considerando che finora sono state respinte l'80% delle domande» conclude Fammoni.

SOSPIRO DI SOLLIEVO

Riserve e criticità che consentono comunque un sospiro di sollievo a quanti temevano che l'esecutivo continuasse a fare orecchie da mercante sulla proroga. «Se circa 200mila persone hanno evitato nel 2010 il licenziamento grazie anche a questo strumento di tutela sociale, significa che il sistema degli ammortizzatori non è tutto da buttare. Si tratta ora di investire con una sana cooperazione tra governo centrale e Regioni, in politiche per il lavoro e per lo sviluppo che sostengano la ripresa occupazionale» commenta la Uil. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3915

FTSE MIB
21536,21
-0,37%

ALL SHARE
22086,06
-0,36%

LICENZIAMENTI EATON

Ripensamento

La Eaton, multinazionale Usa che produce componenti auto, ha ritirato le lettere di licenziamento per 304 dipendenti, quelli rimasti in azienda dall'avvio della cig straordinaria.

VOLKSWAGEN

Cresce l'utile

Volkswagen ottiene un utile di 4,8 miliardi di euro nei primi 9 mesi dell'anno, in forte rialzo rispetto agli 1,5 miliardi dell'analogo periodo 2009. Il fatturato sale del 19,9% a 92,5 miliardi.

BREMBO

Affitta aziende

Il gruppo Brembo ha affittato per 1,8 milioni di euro l'anno le società Immc e Iral di un suo fornitore in crisi, per salvaguardare il know how tecnologico trasferito alle aziende.

BANCA GENERALI

Smentita

«La notizia di una cessione di Banca Generali a Mediobanca, che a sua volta potrebbe costituire un polo anche con Banca Mediolanum è totalmente destituita di fondamento»: lo afferma in una nota Generali che si riserva di intraprendere «ogni eventuale azione a tutela della Compagnia».

→ **In Corea** i ministri finanziari e i governatori delle banche centrali

→ **Tremonti** replica a Bersani sul fisco: «Il governo farà la riforma»

G20, gli Usa sfidano la Cina: «Meno surplus commerciali»

Il vertice coreano del G20 si chiude oggi ma un'intesa sul sistema dei cambi appare lontano. Gli Usa hanno proposto l'introduzione di un meccanismo per limitare sia il surplus che il deficit delle partite correnti.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Il vertice si conclude oggi, ed è davvero difficile pensare che in poche ore si possano dipanare i colossali nodi che tuttora ostano ad un accordo sul sistema internazionale dei cambi. Tanto più se gli Stati Uniti mostrano i muscoli alla Cina, come accaduto ieri nel corso del G20 che si sta svolgendo in Corea. Un consesso, che vede la partecipazione dei ministri finanziari e dei governatori delle banche centrali, dal quale Giulio Tremonti ha trovato il tempo di rispondere a Pierluigi Bersani, dopo la lettera inviata lunedì dal segretario dei democratici con la richiesta di dare la massima priorità alla riforma fiscale. Nella sua replica il ministro dell'Economia assicura che «sarà proprio il governo in carica a fare una seria riforma fiscale che non avrà nulla di propagandistico».

Tornando al G20, la giornata è stata caratterizzata dalla proposta americana, contenuta in una lettera

presentata dal segretario al Tesoro Tim Geithner all'inizio dei lavori, «mirata» alla Cina e quindi al suo yuan debole, di limitare al 4% del Pil sia il surplus delle partite correnti (causato principalmente dal forte export) che il deficit di queste. Pechino dovrebbe così stimolare la domanda interna rinunciando a tassi artificialmente bassi per favorire i suoi prodotti all'estero mentre gli Stati Uniti incrementare il risparmio e le esportazioni. Esattamente gli scopi che si propone Washington. Ma non Pechino...

ALLARME

Confcommercio: consumi fermi serve riflessione

«Permane una situazione di difficoltà sul versante dei consumi di beni da parte delle famiglie, che conferma quanto già anticipato dall'Indicatore dei Consumi di Confcommercio». È questo il commento dell'Ufficio Studi di Confcommercio ai dati dell'Istat sulle vendite al dettaglio ad agosto. «C'è, dunque, la necessità e l'urgenza - si legge sempre nella nota - di un'ampia e condivisa riflessione sul tema delle riforme fiscali».

DUE SCHIERAMENTI

Ma c'è da dire che la contrarietà non è solo cinese, se è vero alla fine della prima giornata di lavori ufficiali si sono formati piuttosto due schieramenti, da un lato soprattutto Usa Stati Uniti, Corea del Sud e Canada, dall'altro Cina, Russia e Germania (paesi grandi esportatori). Anche all'interno dell'Europa, peraltro, le posizioni non sono unanimi. In primis, come detto, c'è la posizione tedesca che grazie al boom dell'export ha visto risalire il pil (trascinando in minima parte anche l'Italia) con una stima di +3,4% per il 2010. Più cauta l'Unione Europea: come ha ricordato in Corea il commissario per gli affari economici, Olli Rehn, l'Ue chiede di ricorrere alla cooperazione per evitare svalutazioni competitive da parte dei singoli paesi e il ritorno del protezionismo.

Si fa invece strada la riforma della governance del Fondo Monetario Internazionale, rivolta a far contare di più i paesi emergenti. Una riscrittura delle regole che è fra l'altro chiesta con insistenza dalla presidenza coreana. Al riguardo, i paesi europei avrebbero raggiunto uno schema di accordo per rinunciare a parte della loro quota a favore degli emergenti anche se le percentuali dettagliate saranno stabilite entro la fine del prossimo anno. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

COUPON
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



MODALITÀ DI PAGAMENTO: versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 0010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito, seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it

→ **Calderoli spinge** per il viceministro, ma il premier e Letta chiedono di rinviare ancora

→ **Molte poltrone** bloccate dalle tensioni interne alla maggioranza. Boccia (Pd): è inaccettabile

Nomina Consob, ancora fumata nera Su Vegas il veto degli anti-Tremonti

Ancora una fumata nera per la Consob. In consiglio Calderoli spinge per Vegas, ma Berlusconi e Letta frenano. Risorge l'ipotesi Catricalà, con l'ipotesi Masolo (Farnesina) per l'Antitrust. Ferma anche Finmeccanica.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

La Consob può attendere. Il consiglio dei ministri di ieri non ha indicato, come sperava qualcuno (in primis il superministro Giulio Tremonti) il nome del successore di Lamberto Cardia, che ha lasciato la commissione nel giugno scorso. L'estate della grande crisi finanziaria in Europa, con il crollo della Grecia e il rischio analogo per Irlanda e Spagna, nel nostro Paese è trascorsa in assenza del garante del mercato e delle società. Tutto per le tensioni interne alla maggioranza. Che sono rispuntate proprio ieri. Tremonti pensava fosse cosa fatta: tanto che contava in una nomina anche in sua assenza (è già partito per il G 20 in Corea). Il suo candidato resta Giuseppe Vegas. Ci si è messo anche Roberto Calderoli a perorare la sua causa, ma ancora una volta è stata fumata nera.

Il fatto è che quella poltrona è finita nella complessa rete dei poteri e contropoteri in azione nel centro-destra. La partita, finora giocata tra due contendenti (Tremonti e Gianni Letta), è diventata a tre, con l'ingresso in campo di Gianfranco Fini. A questo punto il bilancino si fa più raffinato, e si moltiplicano le ipotesi su nomine, trasferimenti e poltrone. Il risikio si farà più interessante tra quattro mesi, quando scadranno i vertici anche di Eni e Enel. Per la Consob è spuntato ieri, tra i corridoi del Palazzo, un passaggio finora inedito: se la scelta dovesse cade-

re su Antonio Catricalà, anche lui in scadenza, il suo posto all'Antitrust andrebbe a Giampiero Masolo, diplomatico di lungo corso oggi alla direzione generale della Farnesina. Pare che il suo nome piaccia sia a Letta (che predilige scelte interne all'alta burocrazia), che a Fini, amico di Masolo dai tempi del suo incarico agli Esteri. Per Tremonti e per i leghisti, però, sarebbe un vero schiaffo, visto che su Vegas già si erano esposti più volte. Calderoli lo aveva già definito un «ottimo candidato». Fino a ieri, quando il ministro leghista avrebbe insistito in consiglio per sostenere il viceministro. «Ha avuto anche l'ok di Berlusconi», avrebbe detto l'esponen-

Terzo in campo
Alla competizione
Letta-Tremonti
si aggiunge oggi Fini

te del Carroccio. Ma proprio il Cavaliere - sempre secondo una ricostruzione anonima - avrebbe stoppato il ministro della Semplificazione. In appoggio del premier è arrivato il sostegno di Letta, che avrebbe sottolineato l'assenza di Tremonti. Anche Ignazio La Russa avrebbe chiesto di far slittare il tema a un appuntamento successivo al consiglio: dunque niente nomina. Ma da quell'appuntamento non è filtrata nessuna novità.

BOCCE FERME

È chiaro che le bocce sono ferme. Serviranno altri 4 mesi? Per Letta e Fini il tandem Catricalà-Masolo sarebbe una vittoria, ma è difficile che Tremonti si faccia mettere all'angolo su incarichi che lo riguardano così da vicino. Per questo, forse, al premier conviene aspettare che la partita si allarghi ad altre poltrone. Sull'Eni, ad esempio, gli «appetiti» dei big della maggioranza si sono già fatti sentire.



Palazzo Carmagnola in via Broletto a Milano, nuova sede della Consob.

IL CASO

La Corte dei conti promuove l'Acquedotto pugliese

■ L'Acquedotto Pugliese Spa - tra i maggiori player nella gestione del ciclo idrico integrato e secondo operatore italiano con oltre quattro milioni di abitanti serviti - è stato oggetto del parere positivo della Corte dei Conti in relazione alla gestione 2008. La Sezione controllo Enti della Corte dei Conti, nell'ambito dei controlli effettuati ai sensi della legge n. 259/1958, ha reso noto i di aver approvato la relazione sulla gestione 2008».

Circola la voce di una sponsorizzazione di Fini in favore di Antonio Pilati per il board del gruppo petrolifero. In alto mare, per ora, anche il vertice di Finmeccanica: la nomina doveva arrivare una settimana fa ed è sfumata. Per il board della holding degli armamenti già da mesi circola il nome di Flavio Cattaneo.

Come dire: non c'è solo la Consob. Ma resta grave il fatto che quella poltrona, decisiva per la trasparenza dei mercati, resti vacante così a lungo. «Un rinvio irresponsabile - ha attaccato ieri Francesco Boccia (Pd) - il governo tenga fuori le autorità indipendenti e le istituzioni di controllo dalle lotte interne alle proprie fazioni». ♦

→ **Comunicata la disdetta** del precedente modello degli accordi sulla «metrica»

→ **La novità** in Basilicata partirà da febbraio. Da due stop di 20 minuti si passa a tre da 10

A Melfi la Fiat riduce le pause sul lavoro

Marchionne non si ferma con il suo piano per rendere la Fiat più «moderna». Comunicato per Melfi nuovo modello per le pause a partire da febbraio: non più due di venti minuti ma tre di dieci minuti.

G.V.
ROMA
economia@unita.it

La Fiat ha comunicato la disdetta, con decorrenza dal 31 gennaio 2011, per lo stabilimento Sata di Melfi degli accordi sulla metrica del lavoro, cioè sull'organizzazione ed i tempi del lavoro, indicando che l'attuale metodo Tmc2 ver-

rà sostituito con il nuovo sistema ergonomico Ergo-Uas, lo stesso modello che entrerà in vigore a Pomigliano. L'azienda ha inoltre convocato i sindacati per il 9 novembre per un tavolo specifico al Giambattista Vico.

Tale sistema ergonomico, considerato migliorativo, permette di ridurre le pause: dalle attuali due pause di 20 minuti ciascuna si passerà ad un regime di tre pause di 10 minuti ciascuna, nell'arco del turno di lavoro.

La prestazione lavorativa viene quindi aumentata di 10 minuti.

I sindacati attendono anche su altre questioni delle risposte concrete da Marchionne. Per aprire il con-

fronto su Fabbrica Italia il tempo non è un problema, «il tempo è già scaduto». Così dice il segretario generale della Fim-Cisl, Giuseppe Farina, commenta l'ultimatum lanciato dall'ad della Fiat per trovare un'

Non è una novità
L'attuazione
anche negli stabilimenti
di Pomigliano

intesa con il sindacato sul progetto Fabbrica Italia. «Noi pensiamo che la Fiat avrebbe già dovuto aprire i tavoli territoriali per definire investimenti e prodotti e per fare gli ac-

cordi: siamo in ritardo», dice il segretario della Fim ricordando che «la Fiat ci ha chiesto di avere le garanzie necessarie, noi gli abbiamo dato questa conferma, abbiamo fatto un accordo a Pomigliano e poi le deroghe. Tutti gli strumenti per operare ora ci sono. Resta il problema che la Fiom è fuori ma - osserva il sindacalista - Fabbrica Italia vale più della partecipazione della Fiom». «I tempi non stringono, sono già scaduti. Penso che nei prossimi giorni questa questione debba essere affrontata e risolta altrimenti anche la nostra disponibilità e il nostro consenso rischia di decadere», dice Farina. ❖



**C'È PROPAGANDA
E PROPAGANDA
(LA NOSTRA
HA MOLTI VANTAGGI).**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Leggila su web, iPhone e **ora anche su iPad**. Senza misteri, né segreti.

'U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati



ITALIANI SPENSIERATI



Chi è

Lo scrittore

Francesco Piccolo è nato a Caserta nel 1964. Vive e lavora a Roma. Ha esordito nel 1994 con «Scrivere è un tic. I metodi degli scrittori (minimum fax)», al quale sono seguiti «Storie di primogeniti e figli unici» (1996, premio Berto e Premio Chiara), «E se c'ero, dormivo» (1998), «Il tempo imperfetto» (2000), «Allegro occidentale» (2003, finalista premio Strega), tutti editi da Feltrinelli. Nel 2007 ha pubblicato «L'Italia spensierata» (Laterza) e nel 2008 «La separazione del maschio» (Einaudi). Per il cinema ha scritto film di Paolo Virzì, Renato De Maria, Michele Placido, Silvio Soldini e Nanni Moretti.

Dal catalogo «ArteArt Prize Laguna 2009» (2010 Arte Laguna)



Piccole felicità «Embracing a cloud», 2008, di Karl Kühn

ATTIMI PERENNI DI ORDINARIA FELICITÀ

Francesco Piccolo Da oggi in libreria il suo nuovo romanzo (Einaudi)
Un catalogo del quotidiano, dai giorni casertani alle partite di calcio
Un elenco affascinante con un pregio: ha un'eco fortissima in chi legge

CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Quando mi hanno spiegato che la prima convocazione della riunione di condominio, alle sei di mattina, era soltanto formale, e non ci dovevo andare». *Momenti di trascurabile felicità* (Einaudi, 2010) di Francesco Piccolo è un catalogo del quotidiano, di un io narrante, che spesso è una eterna, amorosa, seconda persona singolare, che mente, scherza, pontifica, intigna, tradisce, ritratta e parcheggia in seconda fila. Come tutti i cataloghi, gli elenchi, le liste, è affascinante. Gli elenchi, in fondo e a colpo d'occhio, danno immediatamente l'idea del controllo. Di quello che è dentro e quello che invece non c'è. Come tutti i cataloghi, gli elenchi, le liste, è monodico. Gli elenchi

Avanti e indietro Uno sguardo acuto e ironico sul mondo sulle persone

non hanno subordinate, sono paratattici, hanno una direzione e due versi di percorrenza, avanti e indietro. Proprio come il tempo. E nonostante questo, i momenti di trascurabile felicità che Francesco Piccolo racconta sono, in qualche modo, perenni, eterni, e continui. Stanno come insetti congelati nell'ambra. Quasi gioielli e un poco sempre oggetti di studio. Chi li ha scritti e chi li legge se li rigira tra le mani, un po' attonito, un po' divertito, sempre senza giudizio alcuno. Neutro e, nel contempo, compreso.

Questi oggetti narrativi appartengono sì ai suoi giorni casertani, a una fidanzata che abitava fuori dal centro e senza macchina e prima di un sottopassaggio costruito purtroppo solo per Italia90, a una stanza piccola e forse buia intorno a Re di Roma, a partite di calcio della nazionale che ormai sono un vissuto collettivo, anche per me che non c'ero, o almeno condivisioni, ad altri quartieri, altre voci, altre stanze dove non si vive più e dove forse non si vorrebbe più vivere, ad abitudini perdute, e ad altre rinnovellate, a familiarità con la donna con la quale si vive e a impressioni o frotte o abbrivi con donne che si lasciano, e lasciano chi scrive e osserva e chiosa, sempre sul pianerottolo di casa. Appartengono al passato, proiettano sul futuro, ma sono sempre contemporanei a chi legge. In questo avanti e indietro di Francesco Piccolo sta acuto e ironico un perenne sguardo

su un mondo, camminato, spesso estivo e dunque lasco, di altre persone. Che forse guardano esse pure ma non sempre annotano, e di certo non si stupiscono che l'aloe sia «vera» e non un altro aggettivo, che non sanno quanto, talvolta, innamorarsi di una donna, somigli a stare in fila al supermercato, che non ricordano dove hanno letto un libro e che non stanno inquieti a capire se davvero Wronski riuscirà a dire ad Anna Karenina che non dovranno vedersi mai più, che non si meravigliano che un film, ogni volta che lo guardi, finisca davvero, sempre, comunque, allo stesso modo. E che Tom Hanks incontrerà Meg Ryan sul terrazzo lì, sul grattacielo. «Quando quello che ti ha chiesto di conservargli il posto, finalmente arriva. E puoi dimostrare a tutti che era vero».

Gli elenchi hanno un altro pregio, tutto narrativo, fanno eco. C'è qualcosa in un elenco che manca a chi legge, o che chi legge possiede o solo desidera, o che stava già in un altro elenco, scorso molto tempo prima. C'è qualcosa, più di qualcosa, in queste pagine osservate, interrotte e innamorate di Francesco Piccolo che dunque fa eco in chi legge. Un'eco fortissima. Come rispondere sempre che non si sta dormendo anche se sì, come dire che ci si è alzati già da ore e che si risponde con la voce del sonno perché non si è ancora parlato con nessuno. C'è qualcosa in *Momenti di trascurabile felicità* che chi legge già conosce e che ritrova e che quindi, con dolcezza e stupore, accomuna. «Allora rimango. Perché, se rimango, sono sicuro che non accadrà nulla di sbagliato».

Il libro Piaceri intensi e volatili delle nostre giornate



Momenti di trascurabile felicità
Francesco Piccolo
pagine 134
euro 12,50
Einaudi

Possono esistere felicità trascurabili? E allora come chiamare quei piaceri intensi e volatili che punteggiano le nostre giornate, accendendone i minuti come fiammiferi nel buio? Per folgorazioni e racconti, staffilate e storie. Nel suo nuovo «romanzo quotidiano» Francesco Piccolo compone un suo perfido e irresistibile catalogo dell'allegria di vivere.

Partito personale? Non funziona, abbiamo già dato

Torna in una versione aggiornata il saggio di Mauro Calise nato sull'onda dell'esperienza di Bassolino in Campania

BRUNO GRAVAGNUOLO
bgravagnuolo@unita.it

Dieci anni fa il sociologo Mauro Calise, sull'onda dell'ascesa di Bassolino in Campania, lanciava un messaggio: i «partiti-dinosauri» di appartenenza sono estinti. È arrivato il tempo dei «partiti personali». Favorito dal crollo dei blocchi sociali. Sospinto dall'erompere moderno delle «soggettività», che mal si conciliano con narrazioni e discipline collettive. E imposto dalla pervasività dei media, che canalizzano le preferenze individuali verso le leadership personali.

Queste tesi confluivano in un saggio che oggi rivede la luce aggiornato, alla luce dell'ultimo decennio. Riecco perciò di Mauro Calise, scienziato della politica a Napoli e presidente della società Italiana di Scienza politica, il «nuovo» libro in questione: *Il Partito personale. I due corpi del leader* (Laterza, pp. 165, Euro 12). Di nuovo tuttavia c'è solo la presa d'atto delle sconfitte del centrosinistra, ad oggi susseguite. Una maggiore percezione di certi «virus» che inficiavano i partiti personalistici locali, divenuti «microistituzionali», e non meno partitocratici dei vecchi partiti. E poi c'è la domanda sul «corpo» di Berlusconi. Che invecchia e declina, laddove il suo «corpo mediatico» resta forte e onnipotente. Bene, si chiede Calise, che accadrà quando il Cavaliere passerà la mano? Sopravviverà il suo «partito personale», magari con altri «corpi» mediatici? E ancora: la sinistra saprà contrapporre qualcosa di valido? Una sua versione del «partito personale» in grado di rappresentare una società frantumata da media e personalismi che hanno travolto il «corpo politico»?

Fin qui Calise, la cui analisi fotografa elementi reali: l'evanescenza del «sociale» che si condensa in «personalismo». Da Berlusconi, a Blair, al partito veltroniano trasversale e «primarizzato». E con dentro la leva mag-

gioritaria, proclive al presidenzialismo e al «premierato». Ma c'è un errore in questa analisi, anzi più d'uno. In primo luogo Calise non trae tutte le conseguenze dalle degenerazioni notabiliari e localistiche associate al suo «partito personale», né le trae fino in fondo dal fallimento plateale dell'esperienza Bassolino (densa di sprechi, miracolismi e logiche discrezionali).

Poi non coglie alcune decisive tendenze di massa che vanno contro la liquefazione del sociale e contro il partito personale: la Francia in rivolta contro Sarkozy, la riscossa del Psf, le nuove tendenze a sinistra della Spd. E inoltre il crollo del Blairismo, la forza che perdura in Italia della Cgil, la Lega e il suo insediamento di massa. Ma soprattutto ciò che Calise non vede è il berlu-

Leadership ieri e oggi La ripresa del conflitto sociale può spiazzare il personalismo politico

sconismo come «blocco sociale» proprietario. E Berlusconi come maschera antropologica del «populismo privatistico», come lo chiama Giorgio Ruffolo. Non già come abile messa in scena aziendale e mediatica, che liquida i vecchi recinti identitari di sinistra. In altri termini, contro ciò che sembra credere Calise, contano pur sempre gli «interessi», oggi più che mai in conflitto: con la crisi del ceto medio colpito dalla finanza e con i colpi vibrati al mondo del lavoro dal capitalismo globale. E allora, ben vengano democrazia dei territori e nuovi leader locali. Ma dentro un'altra idea di economia e al servizio di un blocco sociale lavorista e non subalterno all'individualismo liberale. La leadership? Deve tradurre gli interessi materiali in valori. Per questo ci (ri) vogliono i partiti. Veri e non più personali. ●



Claudio Parmiggiani «Croce di sangue», 2010

BEPPE SEBASTE
SCRITTORE

Siamo verso alle cinque del pomeriggio davanti alla chiesa sconosciuta di San Marcellino, all'angolo di un vicolo del centro storico di Parma. La bellissima facciata sembra un libro, un volume rinascimentale, dico. «Sembra un trattato di Leon Battista Alberti», dice Claudio Parmiggiani. Entriamo dalla piccola porta e ci troviamo in una silenziosa penombra: un fascio di luce in alto a sinistra illumina l'abside da cui, al posto dell'altare e della cattedra, punta verso di noi un vascello sorretto e come trattenuto da libri. Un gozzo maestoso di 12 metri, costruito da un maestro d'ascia ligure dell'inizio del secolo scorso, arenato, su e tra centomila volumi che formano un blocco compatto e invalicabile. L'impressione è fortissima, e mentre scrivo mi viene ora in mente l'uccello marino di Baudelaire, quel «re dell'azzurro» imprigionato da marinai sulla tolda di una nave, goffo e inadeguato ora che la sua eleganza e potenza è resa invisibile dall'esilio e la cattività. Non è forse questa l'immagine inaugurale dell'arte contemporanea?

Naufragio con spettatore (come il libro ormai classico del filosofo Hans Blumenthal) è il titolo della



mostra di Claudio Parmiggiani che si inaugura oggi a Parma, ed è la prima volta, mi dice l'artista nel nostro sopralluogo qualche giorno fa, che fa una mostra così importante vicino al luogo in cui vive (una casa sulle colline di Parma). Con pudore confessa che questo allestimento stata una vera traversata. C'è in effetti tutta la sua opera, ma anche gli



Claudio Parmiggiani «Naufragio con spettatore», 2010

spazi museali, una successione di stanze al secondo piano del Palazzo del Governatore che ospitava una volta gli uffici comunali, è stato restaurato seguendo indicazioni dell'artista, non nuovo alla progettazione dei luoghi in cui espone.

Che la vita sia un viaggio nel «gran mare dell'esistenza» (Platone, *Fedone*), è tra le metafore più

usate dall'antichità. La vita è incertezza, la sua rotta sempre esposta al naufragio, da Enea al Titanic. Il naufragio ha ispirato ai pittori una galleria colma di voluttà, da Turner a Friederich (di cui Parmiggiani mi ricorda il «naufragio della Speranza», ovvero il «Mare di ghiaccio»), da Géricault a Delacroix; ha ispirato scrittori e poeti da Omero a Virgilio,



Claudio Parmiggiani, «Nel cuore», 1998



Claudio Parmiggiani, «Pane», 1997

dal Robinson Crusoe al Gordon Pym di Edgar Allan Poe, e oltre. Cosa sarebbe un viaggio senza la possibilità del naufragio, del non arrivare in porto: l'essenza della vita non è quando, per fortuna, non va secondo i nostri piani e ci sorprende? «Naufragio» ha almeno due sensi: quello di «affondamento di una nave in mare per eventi avversi, per incagliamento o altro», e quello figurato di «evento rovinoso, sventura, fallimento». E penso al «Fallire. Non importa. Provare di nuovo. Fallire meglio» di Samuel Beckett (*ever tried. Ever failed. No matter. Try again. Fail again. Fail better*). E mi viene in mente che già in altro scritto avevo paragonato la poetica e la qualità ascetica del silenzio a voce alta di Parmiggiani a quello di Beckett (<http://archivio2.unita.it/>).

Come quella di Beckett, l'essenzialità e la risonanza mentale dell'opera di Parmiggiani si compone di materiali nudi e umili - polvere, cenere, fuliggine, legno, ferro, gesso - a disegnare un paesaggio di rovine. Parafrasando il titolo di una sua opera, un teatro della civiltà e della sua sparizione. Le urne di cenere sul pavimento bianco, le forme di pane fuse in ferro, il cappello di panno albergo da lievi farfalle colorate, l'enorme ancora che trapassa le pareti e allude alla fine del viaggio (il naufragio), realizzano quegli ossimori che, simili a *koan* (il «rompicapo» Zen che modificare e allarga il

concetto stesso di comprensione), hanno l'intensità di preghiere e rituali. Vale per le sue perturbanti «de-localizzazioni», di cui una, creata appositamente, resterà nelle sale espositive di Parma. È plasmando spesso fantasmi che sono tutt'uno con la materia che per Parmiggiani il luogo diventa l'opera, e da fisico diventa mentale, pulsando vita con «una voce, un cuore che batte dentro lo spessore dei muri».

Per corro dunque con lui le sale, assisto ai lievi aggiustamenti, nella luce declinante ma ancora diurna. Nasce in questo percorso l'idea che il museo dovrebbe silenziare ogni illuminazione artificiale e lasciare spazio alle ombre, solo luce naturale, a costo di chiudere in inverno alle 17 anziché alle 19. Dalle finestre che si affacciano sulla Piazza Garibaldi si insinua a volte il brusio del popolo del sabato a sottolineare il silenzio delle opere, «rifiuto e reazione a quel linguaggio inaccettabile che fa del clamore, del gratuito e della superficialità il principale obiettivo artistico». Ha detto ancora Parmiggiani: «Quale spazio, quale senso cerca oggi un'opera? Che cosa si-

**Claudio Parmiggiani
Naufragio con spettatore**

Parma
Palazzo del Governatore
e Chiesa di San Marcellino
23 ottobre - 16 gennaio

gnifica esporre? Che cosa significa fare arte oggi? Il problema dello spazio dell'opera significa non solo porsi il problema di un spazio formale, estetico ma anche e soprattutto quello di uno spazio etico, politico, dentro il quale l'opera andrà a situarsi».

DA LUCREZIO A UNGARETTI

Ripenso al vascello naufragato nella chiesa di san Marcellino: *Naufragio con spettatore* è in fondo una definizione non solo della filosofia, ma dello stato dell'arte. Ispirandosi al Lucrezio del *De rerum natura* - «Bello, quando sul mare si scontrano i venti / e la cupa vastità delle acque si turba, / guardare da terra il naufragio lontano: / non ti rallegra lo spettacolo dell'altrui rovina / ma la distanza da una simile sorte» - Blumenberg scrisse che la modernità ha inizio con una scelta di campo: essere nomadi e avventurosi, a rischio del naufragio; restare a riva, spettatori stanziali dei naufragi altrui (come alla tv, tra una pubblicità e l'altra). Esiste però anche l'esperienza di essere insieme naufraghi e spettatori di se stessi - poetica di cui sono forse precursori l'ode al sogno, «il naufragar m'è dolce in questo mare» di Leopardi, e il paradosso del superstita beato di Ungaretti (*Allegria di naufragi*, 1917): «E subito riprende / Il viaggio / Come / Dopo il naufragio / Un superstita / Lupo di mare». È il mio augurio. Buon viaggio, Claudio. ●



**LA METRICA
DELLA
RETE**

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.it



La virtualità non è irrealtà, ma solo un'altra forma di realtà. Per un caso qualsiasi, accade di incrociare un'altra persona. Ma «un'altra persona» significa, in rete, essenzialmente «un'altra scrittura». E quella scrittura ci coglie, ci accoglie, ci chiama. Allora si comincia a camminare per una strada costellata di segni, e si entra nella vita di uno sconosciuto, trascinati solo dalle parole, da un riconoscimento compiuto parola per parola, brano a brano. Ci si legge e si sente la stessa metrica. E allora, accade, ci si sente e ci si desidera. Senza pensare, come invece si dovrebbe, che quel «si» non è reciproco, ma riflessivo. Che nella persona immaginata è proiettata la nostra fantasmagoria di desideri. E allora, sempreché - miracolo su miracolo - non avvenga l'Incarnazione, quei desideri, al contatto con il piano di realtà della quotidianità, implodono e si afflosciano, ripiegandosi sul vuoto che li costituisce. Oppure, ancora peggio, non hanno il coraggio di manifestarsi, mantenendo lo «scrittore» preda perenne delle proprie fantasmagorie. Come capita, ad esempio, in un lieve ma acuto romanzo, *Le ho mai raccontato del vento del Nord* (Feltrinelli) di Daniel Glattauer, quasi 800mila copie vendute in Germania. Un romanzo epistolare fatto di mail scambiate tra una donna e un uomo, scambio nato da un errore di persona e che è andato a costruire un'intimità soffocante che non può che rivelarsi un vicolo cieco. Glattauer è riuscito a costruire una ragnatela fatta di richiami, avvicinamenti e prese di distanza, la ragnatela paradossale della virtualità, e questa ragnatela scrittoria riesce a prenderti e portarti, in un paio d'ore, alla fine del libro. E ognuno che abbia creduto di riconoscersi in un'altra persona virtuale si riconosce inevitabilmente in questa féerie. ●



«Arriva Sartana»



«Zum Zum Zum n° 2»

EFFETTO MEMORIA TORNA SARTANA

**I western-spaghetti più popolari dei '70
in uscita in dvd: tutto
il sadismo che piace a Tarantino**

ALBERTO CRESPI
ROMA

A ssolato paesino del West. Tre gaglioiffi con la stella di sceriffo maltrattano una donna. Il padre di lei, un giudice, tenta di difenderla. I tre lo ammazzano come un cane e poi, ridendo, vedono all'orizzonte un tizio vestito di nero.

«Sta arrivando un prete, l'ha scelto buono il momento». Il «prete» si inginocchia sul morto. «Prega!», gli ordinano i fetentoni. E lui: «Già che ci sono pregherò anche per le vostre anime, giacché il Signore ha detto: polvere sei e polvere ritornerai». Dopo di che, l'uomo in nero estrae la Colt e li fa secchi tutti e tre. In colonna sonora irrompono chitarre elettriche, scacciapensieri e ululati di iena, in stile *Per un pugno di dollari*. Compare il titolo: *Una nuvola di polvere... un grido di morte... arriva Sartana*. Regia di Anthony Ascott – al secolo Giuliano Carnimeo, anno di grazia 1970: il quarto titolo della serie di Sartana, uno degli eroi eponimi più popolari dello spaghetti-western, subito dopo il Django di Corbucci.

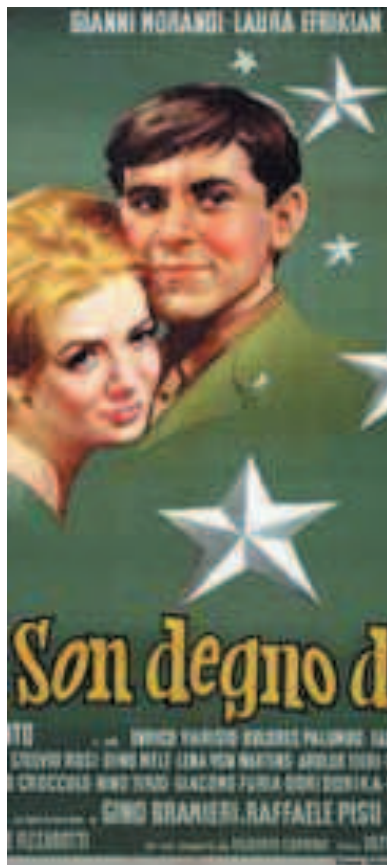
Seguiamo il film per qualche minuto. Con i tre cadaveri caricati di traverso su un unico cavallo (povera bestia!), Sartana va a costituirsi: «Ho ammazzato questi tre sceriffi, arrestatemi». Sembra un gesto inconsulto, in realtà nel carcere di Everglades c'è un prigioniero che conosce il nascondiglio di un tesoro, e Sartana vuole evadere assieme a lui. Ma ad Everglades i secondini sono autentiche carogne che pestano Sartana a sangue e lo ficcano in una cella scavata nel terreno (è la caratteristica del carcere, non ci sono celle in muratura, solo buchi nella sabbia del deserto: un po' come nel cinese *Il fossato*, film-sorpresa di Venezia 2010). I prigionieri implorano acqua, una guardia più crudele del-



«I corvi ti scaveranno la fossa»



«Rita la figlia americana»



«Non son degno di te»



«Di Tresette ce n'è uno...»

**Homevideo
Non solo cow boy
Ci sono anche i musicarelli**

Il catalogo Titanus, che O1 sta editando in home-video, è ricchissimo sia di western che di musicarelli. Fra i primi vi segnaliamo un paio di titoli che, al di là della cinefilia galoppante, sono anche ottimi film: «Il grande duello» di Giancarlo Santi, con Lee Van Cleef, e «Vivi o preferibilmente morti» di Duccio Tessari, scritto da Ennio Flaiano, con l'insolita coppia Giuliano Gemma-Nino Benvenuti. Tra i musicarelli il titolo forse più curioso è «Il suo nome è Donna Rosa» di Fizzarotti, ispirato alla canzone di Pippo Baudo: c'è anche Pippo come attore, accanto ad Al Bano, Romina Power, Nino Taranto e Bice Valori. Nota dolente: i film sono quasi sempre senza extra e le copie non sempre sono impeccabili per qualità e formato.

Questo incipit di *Una nuvola di polvere... un grido di morte... arriva Sartana* spiega perfettamente perché questi film piacciono tanto a Quentin Tarantino. Non solo sono film profondamente sadici, ma in essi il sadismo è del tutto ingiustificato, fa parte del paesaggio, è nel Dna dei personaggi. È la grande differenza fra il western americano classico – dove la violenza è collocata in un contesto storico, e

non è messa in atto da tutti i personaggi – e lo spaghetti-western più estremo, dove invece è pratica comune, «valore» condiviso. Non è un giudizio morale. È un giudizio antropologico, che rende i western italiani assai più astratti e fiabeschi di quelli hollywoodiani – come tali fruibili in ogni cultura che abbia comunque incrociato, anche di sguincio, il western classico. È per questo che in molti paesi, dal Giappone all'America Latina, Django e Sartana sono più amati di John Wayne.

Questo è un discorso a posteriori. A priori, all'epoca, molti di noi vedevano i western senza nemmeno sapere da dove venissero. Per questo l'operazione che sta facendo O1 Homevideo – riproporre in dvd gli spaghetti-western del catalogo Titanus – è meritoria. Perché rimette tutto in prospettiva. Perché crea, oggi, un effetto-memoria struggente per chi era ragazzo negli anni '60. Il vortice del ricordo comincia già leggendo i titoli: *Prima ti perdono poi t'ammazzo*, *I corvi ti scaveranno la fossa*, *Uomo avvisato mezzo ammazzato... parola di Spirito Santo*, *Di Tresette ce n'è uno tutti gli altri son nessuno*, *Domani passo a salutare la tua vedova... parola di Epidemia*. Viene sempre in mente la mitica battuta di Sergio Leone: «Ho smesso di fare western dopo film come *Se incontri Sartana prega per la tua morte* o *Se incontri Sjango cercati un posto per morire*. Ho capito che il prossimo film sarebbe stato *Se incontri Sartana*

dije che è 'no stronzo». In realtà Leone era disgustato dalla piega comica presa dal genere, dai Trinità & compagnia scazzottante, sui quali a sua volta ironizzò – da produttore – in *Il mio nome è Nessuno* di Tonino Valerii. Ma la verità è che la «trilogia del dollaro» aveva dato dignità epica a un genere che era nato straccione, terzomondista, «peone». Un genere che esaltando la violenza garantiva alle vittime il diritto di ribellarsi, di non porgere l'altra guancia.

Pochi generi cinematografici incarnano un decennio come lo spaghetti-western. Anche se sfiora nei '70, il western ciociaro-andaluso «è» gli anni '60 – mentre il «poliziottesco», con la sua violenza gratuita trasferita nelle strade urbane, «è» gli anni '70. Solo i musicarelli reggono il confronto. E non può essere casuale che sempre O1, e sempre pescando nel catalogo Titanus, abbia appena pubblicato anche 12 film d'epoca ispirati a celebri canzonette. Anche qua i titoli sono un tuffo nel passato: *Non son degno di te*, *Stasera mi butto*, *Perdono*, nonché la mitica trilogia di Rita Pavone iniziata da Lina Wertmüller e chiusa da Piero Vivarelli (*Rita la zanzara*, *Non stuzzicate la zanzara*, *Rita la figlia americana*). Al confronto dei western siamo in serie A: non solo i protagonisti (Pavone, Morandi, Caselli, Little Tony, Al Bano) erano vere e proprie star della musica leggera, ma i produttori li

**Generi
In quelli italiani la
violenza è del tutto
ingiustificata**

circondavano di caratteristi extra-lusso (in *Rita la zanzara* ci sono Peppino De Filippo, Nino Taranto, Gino Bramieri e Bice Valori; nella *Figlia americana* c'è il top dei top, Totò). Eppure anche quelli erano, in modo velato, film «sessantottini», dove la presenza della musica pop implicava il blando conflitto generazionale fra giovani e «matassa», figli e genitori. Scavare nelle uscite O1 non significa solo riscoprire i due generi portanti (assieme alla commedia) di un'industria cinematografica capace, allora, di produrre 3-400 film all'anno; significa rileggere i nostri anni '60 alla luce di un Immaginario molto variegato, dove l'evasione e la violenza sono parimenti repressi e, al tempo stesso, urgenti. Dal '69 in poi – l'autunno caldo, piazza Fontana – tutto sarebbe stato più chiaro, e lo spaghetti-western ce lo saremmo ritrovato in casa. ●

le altre beve a garganella dalla borraccia, poi versa l'acqua per terra e, per sfregio, piscia sui reclusi: «Bevete questa, se avete sete». Ecco il galeotto che sa del tesoro. Il direttore di Everglades gli chiede del nascondiglio. E quando quello tace, impugna un bottiglione con la scritta «ACID» e glielo versa addosso. La carne fuma, l'uomo urla di dolore. Sono trascorsi circa 10 minuti di film.



ARCHITETTI

Flavia Matitti

Carlo Scarpa

Disegni e grafici

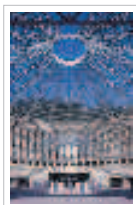
**Carlo Scarpa**

Roma, Maxxi, fino al 7/11
Treviso, Centro Carlo Scarpa
fino al 15/01
Catalogo di Treviso:
Marsilio editori

Due mostre dedicate all'architetto (Venezia 1906 - Sendai, Giappone 1978): a Roma la rassegna si concentra su 17 disegni inediti di grande formato realizzati a scopo didattico, mentre a Treviso è incentrata sull'attività di grafico, con disegni di caratteri e impaginazioni di scritte.

Mario Botta

Progetti e schizzi

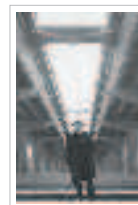
**Mario Botta.****Architetture 1960-2010**

Rovereto (TN), Mart
Fino al 23 gennaio
Catalogo: Silvana Editoriale

A quasi otto anni dalla inaugurazione della sede del Mart, il museo rende omaggio al suo ideatore. Il progetto espositivo è curato da Botta (Mendrisio, 1943) e presenta oltre 90 progetti, tutti realizzati, documentati con schizzi e modelli originali, foto e documenti inediti.

Pier Luigi Nervi

L'installazione

**Pier Luigi Nervi.****Architettura come sfida**

Venezia, Palazzo Giustinian
Lolin
Fino al 14 novembre
Catalogo: Silvana Editoriale

L'esposizione presenta una spettacolare installazione che riunisce 12 tra i progetti più famosi dell'architetto (Sondrio 1891 - Roma 1979), fotografati per l'occasione da Mario Carrieri. In mostra un'ampia selezione di disegni progettuali in gran parte inediti e modelli in scala.



Lucas Cranach «Sacra famiglia con S. Giovannino», Firenze, Uffizi

**Cranach
L'altro Rinascimento**

A cura di Bernard Aikema e Anna Coliva

Roma

Galleria Borghese

Fino al 13 febbraio

Catalogo: 24 Ore Cultura

Renato Barilli

La Galleria Borghese, sotto la ferma regia della direttrice, Anna Coliva, prosegue nella bella operazione di immettere nelle proprie sale degli ospiti d'eccezione, a competere con i capolavori di casa. Questa volta l'invito è particolarmente ghiotto perché rivolto a un artista di rare apparizioni nel nostro Paese, Lucas Cranach (1472-1553), che oltretutto si può considerare come uno sfidante ufficiale dei fasti di Roma. Non per nulla, chiamato alla corte dell'Elettore di Sassonia, a Wittenberg, vi conobbe Martin Lutero, ne fu amico convinto e ritrattista principale, lanciando quindi il guanto della sfida contro l'Urbe e i valori che il papato vi rappresentava, non solo nella religione ma anche nell'arte. Forse è l'ora di lasciar cadere il vacuo fantasma del Rinascimento, infatti, a Roma, i coetanei di Cranach, come Michelangelo, e il più giovane Raffaello, erede degli insegnamenti di Leonardo, con il concorso di Tiziano da Venezia, e del Correggio da Parma, vi andavano sviluppando quella che conviene etichettare col termine felice lanciato dal Vasari, «maniera moderna», che poi altro non era se non la fondazione del grande naturalismo su cui l'intero Occidente avrebbe riposto le sue glorie fino a tutto l'Ottocento, prima di arrendersi alla rivoluzione delle avanguardie. Non è solo una sfida tra Nord e Sud d'Eu-

ropa, in quanto anche al di là delle Alpi ci fu un grande moderno, Albrecht Dürer, ugualmente elastico e disinvolto nelle anatomie quanto lo erano i «moderni» nostrani, diverso solo nel fatto che non concedeva alcun margine allo sfumato leonardesco. E in fondo Cranach aveva costeggiato il suo connazionale, anzi, era andato alla corte di Sassonia in quanto Dürer non era disponibile per quell'alto incarico, ma per lui non si può parlare di modernità, e beninteso anche l'epiteto di Rinascimento risulta indebito. Cranach fu un reazionario in arte, almeno nel senso letterale, guardava indietro, nulla concedendo ai valori del corpo e della carne.

À LA 'SECONDA MANIERA'

Basta andare a vedere, nelle Sale della Borghese, i suoi nudi femminili, smilzi, estenuati, oggi diremmo anoressici, come prigionieri di guaine opprimenti. Un linearismo elegante e sofisticato prevale sui tessuti, anzi, li fagocita, li riduce al ruolo i meri riempitivi. Un universo, quello di Cranach, che evita le soluzioni mediane ed equilibrate per cercare in ogni caso le sproporzioni, gli accostamenti per contrari. Infatti alle figure verginali di Veneri o di Ninfe, si contrappongono dei pargoli volutamente miniaturizzati, ma proliferanti in colonie, come maligni parassiti cresciuti al ceppo di qualche albero. Se proprio si volesse lanciare un paragone verso i fatti di casa nostra, il riferimento dovrebbe andare indietro, ai protagonisti di quella che sempre il Vasari definiva «seconda maniera», ai Ferraresi guidati da Cosmé Tura, o al metallico Crivelli. Insomma, Cranach perde il treno della modernità, dovrà attendere che l'arte contemporanea, col Surrealismo, ritrovi quegli stessi deliri e incubi. ●

CRANACH
SFIDA
AI FASTI
DI ROMA

Fu un reazionario in arte: i suoi nudi sono anoressici, come dimostrano le opere alla Galleria Borghese



LE PRIME

Rossella Battisti

Civica & Shakespeare

Sogno nella notte

Sogno nella notte d'estate

da Shakespeare

regia di Massimiliano Civica

con E. Borgogni, V. Curatoli, N. Danesi, O. De Summa, M. Feliziani, R. Goretti, A. Iovino, M. Pescio, A. Postiglione, A. Romagnoli, F. Rotelli, F. Sarateanesi, L. Zacchini

Roma, Teatro Vascello dal 26 al 31

Civica incontra il Bardo, o meglio lo re-incontra dopo aver vinto un Ubu con la messinscena di un *Mercante di Venezia*. Adesso, approda al *Sogno*, ritraducendolo e giocando molto sull'ingranaggio di macchineria teatrale. Lo spettacolo debutta al RomaEuropa Festival.

Alakran

Funambuli elvetici

Kairos, Sisifi e Zombi

testi Peru C. Sabán, Oskar Gómez Mata

regia di Oskar Gómez Mata

con Maria Danale, Oskar Gómez Mata, Michèle Gurtner, Esperanza López, Olga Onrubia, Valerio Scamuffa

Torino, Maneggio della Cavallerizza Reale, oggi

Lavora ed è attiva a Ginevra la compagnia Alakran, fiore spuntato sulla scena elvetica contemporanea. Ma è formata da un gruppo di artisti di varia nazionalità. Per la prima volta in Italia, si propone in una pièce funambolica tra atmosfere di fiera di paese e spunti meta-fisici. Nell'ambito di Prospettiva 2.

Rem & Cap

Nell'ineffabile nulla

Ineffabile

scritto e diretto da Riccardo Caporossi

assistente alla regia Vincenzo Preziosa

musiche Sergio Quarta, Luci Nuccio Marino

con 25 giovani attori provenienti dalle Università romane per il progetto «Generazioni».

Roma, Teatro Valle da martedì 26

Il premiato duo Rem&Cap, avanguardisti doc, in una nuova impresa che mette insieme esperienza da pionieri e giovani discepoli al verbo della sperimentazione. Sacchi, scale a pioli, personaggi magrittiani che ricreano l'universo remcappiano e aprono una monografica al Valle.

I beati anni del castigo

Di Fleur Jaeggy

Regia di Luca Ronconi con Elena Ghiaurov

Milano, Piccolo Teatro Studio

fino al 31 ottobre

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO

Forse solo un regista come Luca Ronconi, signore come pochi di quella macchina fantasmagorica e complessa, che chiamiamo scrittura scenica, dove si mescolano testo e spazio, movimento e luce, recitazione e scenografia, poteva restituirci in uno spazio casto come il Teatro Studio, uno spettacolo esemplare nella sua essenzialità che vuole rivolgersi direttamente allo spettatore e che trova il suo motore creativo nel lavoro del regista con un'attrice, Elena Ghiaurov (premio Duse 2010), in una prova di notevole profondità. In *I beati anni del castigo* dal romanzo di Fleur Jaeggy (Adelphi editore), la scena ellittica, a pianta centrale dello Studio, è di un biancore accecante. Due sedie e un tavolino con delle tazze di té sono sufficienti a raccontare una storia che si vuole condividere con il pubblico, che sta al di là di una bassa ringhiera bianca di metallo, fragile barriera fra il dentro e il fuori di un'adolescenza, di un'educazione anche sentimentale delle fanciulle costrittiva come quella del collegio svizzero in cui si svolge l'azione, lì vicino al manicomio dove per molti anni fu ricoverato il grande scrittore Robert Walser. E dove - come si dice - «gli anni più belli sono quelli del castigo», di un'adolescenza carica di inquietudini e di proibizioni.



Foto di Attilio Marasco

Piccolo Teatro Studio Expo Una scena dallo spettacolo «Beati anni del castigo»

Ronconi non è nuovo a cercarsi i suoi testi nei romanzi che dilatano creativamente il lavoro del regista che ne costruisce l'adattamento. In questo caso la scrittura senza fronzoli, quasi reticente, della Jaeggy lo attrae proprio per quello che di sospeso c'è nel racconto della protagonista che narra in prima persona, ma di cui non conosceremo mai il nome. È un sentimento sedimentato a lungo se si pensa che sei anni fa ne aveva già affrontato il tema in forma di laboratorio con dodici attrici a Santacristina, a testimonianza di un interesse che gli viene forse un po' dalla sua esperienza personale visto che anche lui ha conosciuto - anche se per un tempo infinitamente più breve dell'autrice e della protagonista -, quei «beati anni» in un collegio svizzero.

L'EMOZIONE DEL PENSIERO

Nella sua riduzione il regista compie un «tradimento», prosciugando il testo e denudando la linfa inquietante ed emotiva del rapporto fra la protagonista e Frédérique, ragazza misteriosa e un po' strana da imitare (perfino nel modo di scrivere!) quasi introiettando quell'ambigua seduzione che l'eccentricità e la follia indubbiamente hanno. Rapporto che si sviluppa in scena con l'aiuto della sensitiva ma muta Frédérique di Federica Rossellini, e della madre di lei anch'essa muta (Maria La Falce) alla quale la figlia ha tentato di dare fuoco insieme all'appartamento. Ma è Elena Ghiaurov, in un ruolo difficilissimo, a tenere le fila dello spettacolo cambiando ritmo e piani di narrazione, dando voce e corpo e l'emozione del pensiero a personaggi e sensazioni, alla ricerca di un tempo perduto che non può tornare, di una ferita che non si può sanare. ●



**QUEI
BEATI
ANNI IN
COLLEGIO**

Dal romanzo di Jaeggy uno spettacolo esemplare nella sua essenzialità. Bella prova di Ronconi ed Elena Ghiaurov

DON MATTEO 7

RAIUNO - ORE: 21:30 - TELEFILM
CON TERENCE HILL

COLD CASE

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON ALEXANDRA NELDEL

C'E' POSTA PER TE

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON MARIA DE FILIPPI

GARFIELD 2

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON JENNIFER LOVE HEWITT

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Da da da In musica. Videoframmenti
06.30 Mattino in Famiglia. Rubrica.
10.00 Settegiorni. Rubrica.
10.50 Aprirai. Rubrica. "Backstage, anteprime, eventi e curiosità oltre lo schermo"
11.10 A come animali. Rubrica. Conduce Elisa Isoardi
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 Telegiornale. News
14.00 Easy Driver. Rubrica
14.30 Linea Blu. Rubrica
16.15 Dreams Road 2010. Rubrica.
17.00 TG1. News.
17.15 A Sua immagine. Rubrica
17.45 Passaggio a Nord-Ovest. Documentario.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 Telegiornale. News
20.12 Cinematografo. Rubrica
20.13 TG1 Notte. News
20.30 Rai TG Sport. News
20.35 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.30** Don Matteo 7. Telefilm. Con Terence Hill.
23.35 Memorie dal Bianco e Nero. Rubrica
00.15 Cinematografo. Rubrica
01.15 TG1 Notte. News.
01.35 Sabato Club. Rubrica. All'interno: Stai con me. Film commedia

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show. Conduce Francesco Facchinetti
06.30 Automobilismo - Gran Premio Sud Corea di Formula 1. Rubrica.
08.30 Cartoon Flakes Weekend. Rubrica.
10.15 Sulla Via di Damasco. Religione.
10.50 Quello che. Rubrica.
11.30 ApriRai. Rubrica.
11.35 Mezzogiorno in famiglia. Rubrica. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Frisca
13.00 Tg 2 giorno
13.25 Dribbling. Rubrica
14.00 Top of the Pops 2010. Musicale
15.30 Life Unexpected. Telefilm
16.50 Stracult pillole. Videoframmenti
17.00 Sereno Variabile. Rubrica. Conduce Osvaldo Bevilacqua
18.00 TG2 L.I.S.
18.05 Extra Factor. Show.
19.30 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
20.25 Estrazioni del Lotto. Rubrica
20.30 Tg 2 - 20.30

SERA

- 21.05** Cold Case. Telefilm. Con Alexandra Neldel, Clemens Schick, Erham Emre
21.50 The Good Wife. Telefilm
22.40 Sabato Sprint. Rubrica. Conduce Sabrina Gandolfi, Paolo Paganini
23.25 TG 2
23.35 TG 2 - Dossier. Rubrica.

Rai 3

- 07.20** La grande vallata. Telefilm.
08.10 Quattro cuccioli da salvare. Film avventura (87). Con Frank Inn, Red Steagall. Regia di Joe Camp
09.45 L'ispettore Derrick. Telefilm.
10.35 Il Gran Concerto. Musica.
11.00 Tgr Bellitalia. Rubrica
11.30 Tgr Prodotto Italia. Rubrica
12.00 TG3
12.30 TGR - Il Settimanale. Rubrica.
12.55 TGR Ambiente Italia. Rubrica
13.55 Appuntamento al cinema Rubrica
14.00 Tg Regione / TG3
14.45 TG3 Pixel
14.50 Tv Talk. Rubrica.
16.00 Art News. Rubrica
16.35 Tg 3 Flash LIS
16.40 Rai Sport. Rubrica.
18.10 90' Minuto Serie B. Rubrica
19.00 Tg3 / Tg Regione
20.00 Blob Attualità
20.10 Che tempo che fa. Show. Conduce Fabio Fazio

SERA

- 21.30** Pranzo di Ferragosto. Film commedia (08). Con G.Di Gregorio, V. De Francis, Bendoni, Marina Cacciotti. Regia di Gianni Di Gregorio
23.00 Tg 3 / Tg Regione
23.15 Palco e retropalco. Rubrica.
00.40 Tg 3
00.50 Tg3 Agenda dal mondo. Rubrica.

Rete 4

- 06.10** Media shopping. Televendita
07.00 Happy days. Situation Comedy
07.30 Kojak. Telefilm.
08.30 Vivere meglio. Show.
10.00 Carabinieri. Telefilm.
11.00 Ricette di famiglia - Anteprima. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Notizie sul traffico.
12.02 Ricette di famiglia. Rubrica.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Forum. Rubrica.
15.15 Morte di un dongiovanni (Perry Mason). Film Tv giallo (U.S.A., 1992). Con Raymond Burr
17.00 Monk. Telefilm.
18.00 Pianeta mare. Rubrica.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.40 Walker texas ranger. Telefilm.

SERA

- 21.30** Lie to me. Telefilm
22.25 Bones. Telefilm
23.21 Law & Order: unita' speciale. Telefilm.
00.10 Landspeed - Massima velocità. Film azione (USA, 2002). Con Billy Zane, Ray Wise, Pamela Gidley. Regia di Christian McIntire
01.55 Tg4 night news
02.21 Ieri e oggi in tv

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.50 Loggione. Evento
09.30 Superpartes. News
10.30 Dietro le quinte. Show
10.37 Finalmente soli. Situation Comedy.
11.07 I Cesaroni IV. Telefilm.
13.00 Tg5
13.40 Riassunto grande fratello. Reality Show
14.10 Amici. Show. Conduce Maria De Filippi
15.30 Verissimo - Tutti i colori della cronaca. News. Conduce Silvia Toffanin
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** C'e' posta per te Show. Conduce Maria De Filippi
00.30 Nonsolomoda 25 e oltre... Rubrica. Conduce Valeria Bilello
01.35 Tg5 - Notte
02.05 Meteo 5 notte.
02.07 Striscia la notizia. Show
02.47 L'infedele. Film commedia (USA, 2004).

Italia 1

- 06.05** Willy il principe di Bel-Air. Situation Comedy.
10.45 Cotto e mangiato. Rubrica
11.05 Tv moda. Rubrica.
11.55 Samantha chi?. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Tii death. Miniserie.
14.10 Superman IV. Film fantastico (U.S.A., 1987). Con Christopher Reeve, Mariel Hemingway, Gene Hackman, Jackie Cooper. Regia di S. J. Furie.
16.10 Finn - Un amico al guinzaglio. Film commedia (Canada, 2008). Con Ana Gasteyer, Ryan Belville, Matthew Knight. Regia di Mark Jean
18.10 Picchiarello. Cartoni animati
18.30 Studio aperto
19.00 Scooby Doo. Cartoni animati
19.25 Scooby Doo. Film commedia (USA, 2002). Con Rowan Atkinson, Linda Cardellini. Regia di R. Gosnell

SERA

- 21.10** Garfield 2. Film commedia (USA, 2006). Con Breckin Meyer, J. Love Hewitt, Billy Connolly. Regia di Tim Hill
22.55 Barnyard - Il cortile. Film animazione (Germania, USA, 2006). Regia di Steve Oedekerk Al
00.45 Studio sport xxl. News

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 Movie Flash. Rubrica
10.00 Bookstore. Rubrica.
10.50 Movie Flash. Rubrica
10.55 Ratto delle sabine. Film (Italia, Francia, Jugoslavia, 1961). Con Roger Moore, M. Demongeot, Scilla Gabel. Regia di Richard Pottier
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7. News
13.55 La battaglia della Neretva. Film (1969). Con Yul Brynner. Regia di V. Bulajic
16.20 I magnifici sette. Telefilm.
17.15 Movie Flash. Rubrica
17.20 Sperduti a Manhattan. Film (USA, 1999). Con Steve Martin, Goldie Hawn. Regia di Sam Weisman
19.00 Chef per un giorno. Rubrica.
20.00 Tg La7
20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

- 21.30** L'ispettore Barnaby. Telefilm.
23.30 Tg La7
23.40 Victor Victoria - Senza filtro. Rubrica
00.40 M.o.d.a. Rubrica. A cura di Cinzia Malvini
01.20 Movie Flash. Rubrica
01.25 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Cado dalle nubi. Film commedia (ITA, 2009). Con C. Zalone G. Michelini. Regia di G. Nunziante
22.45 G-Force: Superspie in missione. Film avventura (USA, 2009). Con B. Nighy W. Arnett. Regia di H. Yeatman

Sky Cinema Family

- 21.00** Moonacre - I segreti dell'ultima luna. Film fantastico (FRA/GBR/HUN, 2008). Con D. Richards I. Gruffudd. Regia di G. Csupo
22.50 Una notte per decidere. Film drammatico (GBR/USA, 2000). Con S. Penn. Regia di P. Haas

Sky Cinema Mania

- 21.00** La duchessa. Film drammatico (GBR/ITA/FRA, 2008). Con K. Knightley R. Fiennes. Regia di S. Dibb
22.55 Chi è Harry Crumb?. Film commedia (USA, 1989). Con J. Candy J. Jones. Regia di P. Flaherty

Cartoon Network

- 19.00** Blue Dragon.
19.25 Leone il cane fufone.
19.50 Le meravigliose disavventure di Flapjack.
20.15 Mucca e Pollo.
20.40 Le nuove avventure di Scooby-Doo.
21.05 Chowder, scuola di cucina.

Discovery Channel

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Top Gear. Documentario.
21.00 Sacrifici umani. Documentario.
22.00 Macchine di morte. Documentario.
23.00 Ingegneria estrema. Documentario.
24.00 River Monsters.

Deejay TV

- 17.30** Deejay Hits. Musicale
18.00 DVJ Pop. Musicale. "Best Of"
18.55 Deejay TG
19.00 Pop-App. Musicale
20.00 The Flow. Musicale. "Best Of"
21.00 The Club. Musicale
21.30 Shuffolato. Musicale
22.30 DVJ. Musica

MTV

- 17.05** Love test. Musica
18.00 MTV News. News
18.05 Made. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Valemont. Telefilm
20.00 The Hills. Telefilm
21.00 MTV News. News
21.05 Hard Times. Telefilm
22.00 Jersey Shore. Telefilm


**LA COLPA
È SEMPRE
DI BERSANI**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

I signori del Popolo della (sua) libertà parlano come un sol uomo: Berlusconi. E ripetono la stessa versione dei fatti e dei misfatti, fino a farla diventare, se non vera, almeno prevalente in tv. Così, per giustificare la censura contro tutti i conduttori sgraditi al capo, ora vanno dicendo che i talk show sono programmi volgari, nei quali si urla e ci si offende, abbassando la fiducia dei cittadini nella politica. Ma, a parte il fatto che né Milena Gabanelli né Fazio conducono urlanti talk show, a imbarbarire

il dibattito sono stati proprio i berluscones, addestrati a interrompere e inveire prima ancora che l'avversario abbia cominciato a parlare. E naturalmente sono sempre loro che, per giustificare l'incredibile squilibrio del Tg1 a favore della maggioranza, spiegano: «Ma per forza, nei mesi scorsi, la scissione dei finiani ha concentrato tutto il dibattito politico, mentre, si sa, l'opposizione è inesistente». In sostanza, se Minzolini è lo zerbino di Berlusconi, la colpa è tutta di Bersani. ♦

Pillole

FONDAZIONE PER LELIO LUTTAZZI

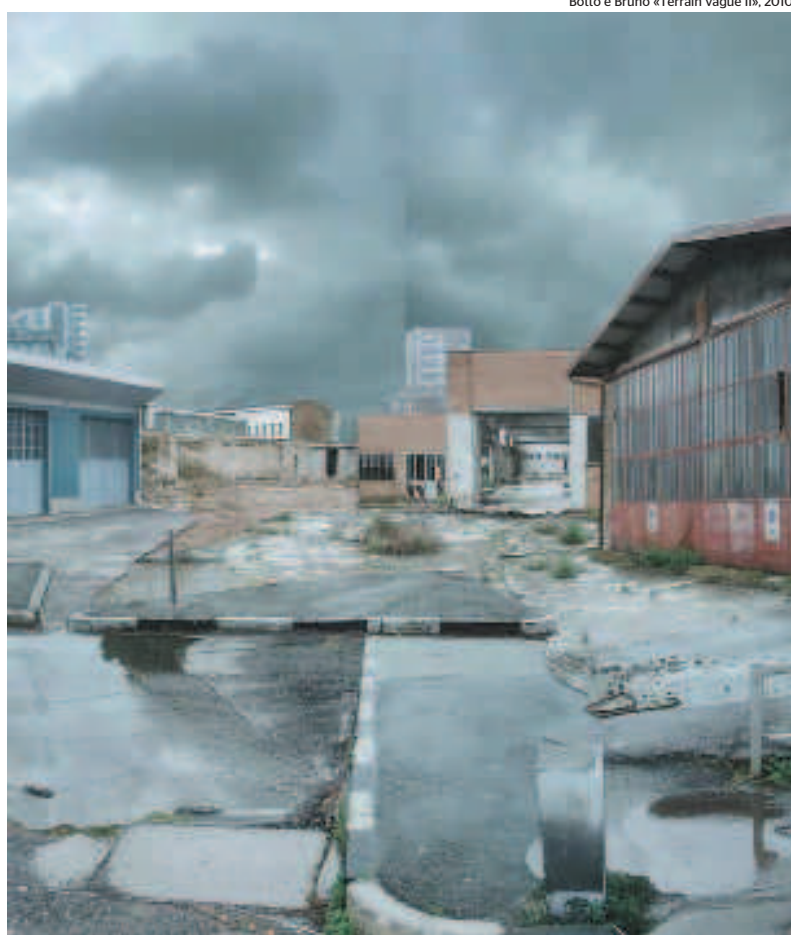
Far vivere ancora le note di Lelio Luttazzi è «un atto d'amore», per la musica e per il grande «re dello swing» scomparso nel luglio scorso: nasce con questi obiettivi la Fondazione intitolata all'artista trapanese. La Fondazione catalogherà tutto il patrimonio musicale di Luttazzi e per promuovere la musica tra i giovani, con il Premio Lelio Luttazzi, che sarà dedicato nel 2011 ai pianisti jazz tra i 18 e 28 anni.

E' ZEZI AL DOC FEST

Stasera (21.30 al cinema Azzurro Scipioni di Roma), nell'ambito del Doc Fest 2010, sarà proiettato il documentario *Il sogno dei Zezi*, prodotto dalla Film Discaunt per la regia di Giuseppe Bellasalma e Benedetto Guadagno. L'avventura dello storico Gruppo Operaio E'Zezi di Pomigliano d'Arco, iniziata nell'estate del 1974, raccontata dai suoi stessi protagonisti in un intenso mosaico corale.

BRIZZI SCRIVE PER TOPOLINO

In contemporanea con l'uscita di *Maschi contro femmine* Fausto Brizzi sarà sceneggiatore sul nuovo numero di Topolino. È infatti coautore con Riccardo Secchi di una storia a fumetti dal titolo *Topolino e Minni in Muro contro Muro*.



Botto e Bruno «Terrain vague II», 2010

Botto&Bruno, gli unici italiani a Shangai

SHANGAI I torinesi Botto e Bruno sono gli unici artisti, degli oltre cinquanta presenti, alla «2010 8th Shanghai Biennale - Act 3: Rehearsal». La coppia di artisti - celebre più all'estero che in Italia - lavora sulle periferie urbane degradate e luoghi interstiziali, fabbriche dismesse e strade sterrate sovrastate da cieli apocalittici fiammeggianti di rossi bagliori.

NANEROTTOLI

Vigliaccate

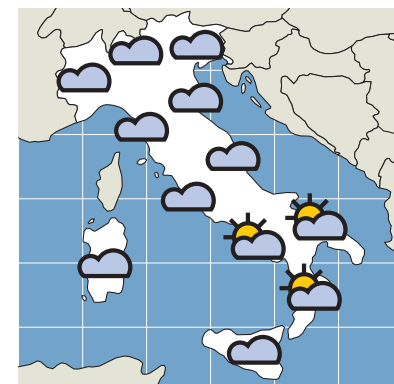
Toni Jop

Se Bossi e Calderoli s'incazzano hanno ragione. 1) Grazie all'intervento del ministero di Calderoli, il Codice dell'ordinamento militare è stato confezionato

su misura per salvare il ministro e i suoi co-mandanti da un processo per banda paramilitare. 2) Grazie a una spiata del ministro La Russa l'intero paese ora sa che la manovra è tutta farina del sacco leghista, non del Pdl. 3) La Russa isola così una vigliaccata delle ampolline padane dalle vigliaccate di governo. 4) Ma non è forse una vigliaccata scoprire il gioco di un alleato che, pur di rifondare la monarchia nel nord, sta votando ciò che c'è

da votare per garantire a Berlusconi l'impunità, l'immunità, l'assoluzione, la santità, e anche l'essenzione dalla *ejaculatio precox*? 5) L'ingratitude, alla luce di questi fatti, è legge e asino chi legge. Nelle celle di questo paese finiscono quelli che si coltivano due piantine di marijuana nell'armadio della camera da letto. In pratica solo gli «stronzi» non in grado di farsi una legge su misura. Fatti (la legge), non parole. ♦

Il Tempo

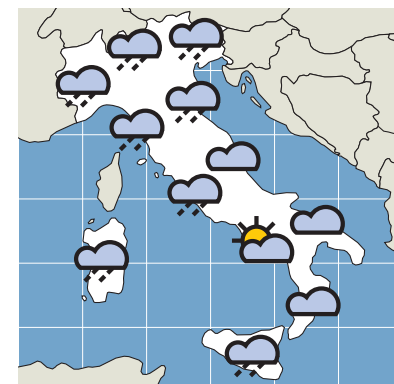


Oggi

NORD nubi in prevalenza medio alte e stratificate su tutte le regioni senza fenomeni di rilievo.

CENTRO nubi sparse sulle aree tirreniche, con deboli piogge, nuvoloso sulle altre regioni.

SUD tempo soleggiato; in serata occasionali piogge sulla Sicilia.

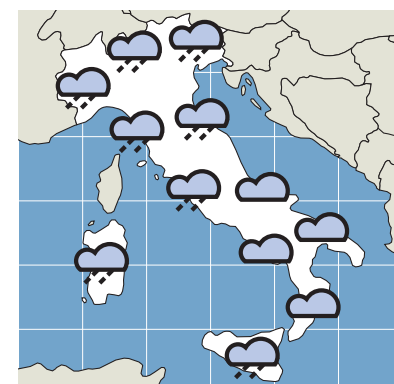


Domani

NORD nuvoloso con piogge sparse ma che tenderanno a divenire sempre più diffuse.

CENTRO nuvoloso su Sardegna, Toscana, Lazio con precipitazioni, nubi anche su Marche ed Abruzzo

SUD pioggia sulla Sicilia, nubi e schiarite sulle rimanenti regioni.



Dopodomani

NORD nuvoloso con piogge sparse su tutte le regioni.

CENTRO nuvolosità variabile con qualche pioggia sulla Sardegna.

SUD nuvolosità variabile con probabili piogge.

Foto di Jeon Heon-Kyun/Ansa-Epa



La prima volta a Yeongam La Ferrari dello spagnolo Fernando Alonso «assaggia» il circuito del "Korean International Circuit" dove domenica si correrà il Gran Premio di Corea

→ **Alonso è subito dietro** nelle libere disputate ieri. Il tracciato è stato gradito dai piloti

→ **Quante mancanze:** poltrone ancora da montare e per i team alberghi nella zona a luci rosse

L'autodrono è da completare ma le Red Bull già sfrecciano

Le dichiarazioni in casa Ferrari. Alonso: «Webber è velocissimo ma sento di avere buone chance»; Massa: «Sono disponibile ad aiutare il mio compagno». Le McLaren sembrano non al massimo.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Stavolta è riuscito a superare se stesso. Bernie Ecclestone ha infatti proposto al mondo della F1 e a tutti gli appassionati sparsi sul pianeta Terra, un circuito davvero unico, sorto dopo mille tribolazio-

ni in una landa desolata della Corea del Sud. Dove l'unica cosa certa è rappresentata da pseudo alberghi a ore che ospitano piloti, ingegneri, meccanici del circus e giornalisti. Le autorità locali dicono che dal prossimo anno tutto evolverà in senso positivo. Per ora, oltre ai postriboli che hanno accolto esponenti di team blasonati, c'è solo questa pista di Yeongam, finita in tutta fretta e con le poltroncine ancora da imbullonare sulle tribune.

Ma per fortuna - ed è ciò che conta - il tracciato (disegnato dal solito Hermann Tilke), è piaciuto ai piloti, sin dalle prime prove libere. Che hanno visto la Red Bull di Webber

di poco davanti alla Ferrari di Alonso, con lo spagnolo che precede la McLaren-Mercedes di Lewis Hamilton e la Renault di Robert Kubica. Quinto Button con l'altra McLaren, sesto Massa con la seconda Ferrari, settimo tempo per la Red Bull-Renault di Vettel, il terzo reale pretendente al titolo, oltre a Webber e Alonso. Stamattina, dopo le prove ufficiali, che si concludono alle 8 ora italiana, magari tutto sarà sovvertito. Anche perché fino a ieri la pista era poco gommata e scivolosa, tanto che i tempi sono scesi di oltre 3 secondi tra il primo e secondo turno. Una cosa è certa. E cioè che le McLaren, pur al quarto e

quinto posto in classifica iridata, non hanno messo nel cassetto l'ipotesi di un titolo mondiale. Tanto da aver portato in Corea delle monoposto completamente riviste dal punto di vista aerodinamico.

LE PAROLE DI FERNANDO

Sugli allori non ha dormito nemmeno la Ferrari, anche se il divario tra le prestazioni di Alonso e quelle di Massa continua ad essere perlomeno imbarazzante. Con Fernando da Oviedo preoccupato solo dal tempo fatto registrare da Webber: «È stato il più veloce, sia con le gomme dure sia con quelle morbide. Ma non è una novità, lui ci mette

Mark Webber

«Che bello confrontarsi con un circuito nuovo»

— Mark Webber, leader della classifica mondiale, con la sua red Bull nella seconda sessione è stato l'unico a scendere sotto l'1'38", facendo segnare il miglior tempo di giornata. «La pista è cambiata molto oggi, ovviamente è tutto nuovo e nella prima sessione era scivolosa - spiega il pilota australiano della Red Bull -. Poi ha cominciato a essere più aderente e abbiamo fatto quello che abbiamo potuto per quanto riguarda il programma e il lavoro sulla macchina. È stata comunque una giornata positiva, la vettura è andata bene, ci sono tantissime informazioni da raccogliere e possiamo essere ottimisti dopo la prestazione. Ora pensiamo a farci trovare pronti per domani, è divertente guidare qui, ci sono un paio di sezioni che sono uniche e poi è sempre una sfida per un pilota confrontarsi con un circuito nuovo».

sempre poco ad adattarsi a nuove condizioni. E con il proseguire del week end potrà essere ancora più temibile. La sessione di test è stato però positiva, sono convinto che abbiamo buone chance per la pole e per la gara. Alla fine sarà il lavoro di squadra, tra piloti e tecnici, a sancire il nome del vincitore». E a proposito di "lavoro di squadra", sembra che finalmente Massa abbia messo la testa a posto. Dichiarandosi ufficialmente «disponibile ad aiutare il team». Magari poteva anche farlo prima, evitando mugugni e reprimende varie. Per adesso prendiamo atto delle sue incoraggianti parole. Ossia che il tracciato gli piace «è molto lungo e presenta curve di ogni tipo, ma è stato prezioso il lavoro al simulatore». Ovviamente soddisfatto Webber: «L'importante era acquisire più dati possibili per il lavoro degli ingegneri. Quel che conta è che è un piacere guidare qui, l'unica piccola riserva riguarda l'ingresso nella pit lane». Un problema per tutti, specie in gara, quando lo stesso tratto dovrà essere attraversato per il pit stop relativo al cambio gomme. Ottimista anche Vettel, conscio della assoluta libertà di lotta che il team Red Bull ha concesso ai suoi due alfieri: «Ho capito ben presto dove mettere le ruote (il tedesco è da sempre il migliore a trovare subito la prestazione, ndr), anche se la parte più veloce della pista, con un rettilineo di oltre 1,2 chilometri, non è il massimo per le caratteristiche della mia monoposto». ♦

→ **L'ex tecnico della Juve** chiamato sulla panchina degli azzurrini

→ **Peruzzi sarà il vice** Entrambi nello staff tecnico ai Mondiali del 2006

È **Ciro Ferrara** il dopo-Casiraghi L'Under 21 ha il suo timoniere

La Fige ha affidato all'ex difensore di Napoli e Juve (nonché ex tecnico bianconero) il compito di risollevarne la principale nazionale giovanile. Con Casiraghi gli azzurrini hanno fallito l'obiettivo Euro 2011 e Olimpiadi 2012.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
sport@unita.it

Dal doloroso esonero in casa Juventus alla panchina della nazionale under 21 al posto di Pierluigi Casiraghi. La carriera da allenatore di **Ciro Ferrara**, peraltro ancora piuttosto breve, ricomincia dall'azzurro simile a quello del suo grandissimo Napoli (con Maradona...). Difensore che non mollava mai, e che era bravo anche quando si spingeva in avanti, Ferrara era particolarmente apprezzato da Marcello Lippi, che lo volle con sé anche quando lasciò la panchina napoletana per trasferirsi alla Juventus.

GLI ALLORI DA CALCIATORE

Era il 1994 e per il ragazzo della Napoli-bene cominciò un'altra grande avventura, quella che, in biancone-

Chi è

Collaboratore di Lippi nel mondiale di Germania



CIRO FERRARA

NAPOLI

11 FEBBRAIO 1967

— **Cresciuto nel Napoli ha esordito in A con la maglia azzurra nel maggio dell'85. Nel 1994 è passato alla Juventus dove è rimasto per dieci stagioni. Nel 2005 è entrato nello staff della Nazionale come collaboratore di Lippi fino alla spedizione mondiale in Germania. Sulla panchina della Juve ha sostituito Ranieri nella stagione '08-'09. Riconfermato l'anno successivo è stato esonerato nel gennaio 2010.**

ro, gli ha permesso di conquistare altri cinque scudetti (più quello revocato del 2005, anno in cui giocò la sua 500ª partita in serie A, l'ultima della sua carriera, a Torino contro il Parma), la Champions League (nel 1996 ai rigori contro l'Ajax), la Coppa Intercontinentale ed una Supercoppa Europea. La finale di Coppa dei Campioni l'ha giocata altre tre volte, ma ha sempre perso: nel 1997 contro il Borussia Dortmund, l'anno dopo contro il Real Madrid e nel 2003 a Manchester ai rigori contro il Milan.

L'ESPERIENZA IN AZZURRO CON LIPPI

Lippi ha portato con sé Ferrara anche quando è diventato per la prima volta ct dell'Italia e "Super-Ciro" può quindi vantare il titolo di campione del mondo da componente dello staff tecnico dell'Italia vincitrice della finale nella magica notte di Berlino 2006. Da calciatore come miglior risultato "iridato" vanta il terzo posto ad Italia 1990. Con lui in panchina la Juve 2009-2010 infila una lunga serie di risultati negativi che inducono l'allora presidente dei bianconeri Jean-Claude Blanc a sollevare il tecnico dall'incarico.

LA MISSIONE CON I GIOVANI

Ora **Ciro** torna alla ribalta come selezionatore della Under 21, una rappresentativa in grave crisi dopo il mancato accesso alla fase finale degli Europei di categoria (e di conseguenza dalle Olimpiadi di Londra 2012). La sventurata trasferta in Bielorussia (0-3 a Borisov, dopo il 2-0 di Rieti) gli consegna solo macerie. Non sarà una missione facile per Ferrara e per il suo vice Angelo Peruzzi, a loro toccherà il compito di risollevarne le sorti del calcio azzurro giovanile. ♦

Brevi

SERIE A

Oggi solo un anticipo: Fiorentina-Bari

Stasera alle 20,45 si disputa l'unico anticipo dell'ottava giornata. Allo stadio «Artemio Franchi» di Firenze si sfideranno la Fiorentina (ultima in classifica con 5 punti) e il Bari (a quota 8). Arbitra Morganti di Ascoli Piceno.

BARCELLONA

Da ieri è possibile sposarsi al Camp Nou

Da ieri è possibile sposarsi al Camp Nou finora soltanto «teatro» delle imprese di Messi e compagni. In un comunicato il Barcellona ha fatto sapere che nella giornata di ieri c'è stato già l'interessamento di 25 coppie.

MANCHESTER UNITED

Rooney ci ripensa e rinnova il contratto

La firma sul contratto accompagnata dalle scuse a manager e compagni: imprevista e repentina retromarcia di Wayne Rooney che a sorpresa si lega per altri cinque anni al Manchester United di Sir Alex Ferguson.

IL MINISTRO DEI PANINI

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



La divaricazione fra l'Italia dei cittadini e quella dei governanti ha sfondato ogni soglia del senso comune. Il delirio di una corte asseragliata a difesa delle prerogative del principe non conosce ripensamenti. I pretoriani della corte che ne garantiscono la difesa alzano il tiro e dettano legge: vogliono più potere e più soldi. Tutti quelli che si trovano devono essere dedicati alla loro bulimica fame. I pretoriani verdi, si sa, detestano tutto ciò che non possono tradurre nella sottocultura posticcia che maschera il loro vuoto. Il loro nuovo imperatore *in pectore*, il ministro dell'economia, li accontenta e comunica senza mezzi termini che Dante non si mangia figuriamoci resto. La Divina Commedia non imbottisce i panini ergo è inutile come il resto della cultura che non si mangia come la *cassoela*. Sopprimiamola! Il problema di coloro che producono reddito e sostentano le loro famiglie con le imprese culturali non si pone! Si riciclino in altre professioni! Quali? Visto che la disoccupazione dilaga e che i nostri giovani devono lasciare il paese per costruire un futuro. Non si sentiva tanto schifo e tanto orrore dai tempi dei nazisti. Dopo l'ampolla del dio Po aspettiamo il rogo dei libri, delle biblioteche e dei teatri. Aspettiamo i sabba distruttori con i politici del governo che gettano nel rogo le opere d'arte e ragliano i nomi degli artisti criminali e degenerati, tutti comunisti ovviamente, a partire da Dante Alighieri.

Le reazioni a tanta degenerazione del sentimento di identità nazionale sono state blande. Il ministro dell'economia gode di grande credito non solo presso coloro di cui fa gli interessi, ma anche in ambiti non sospetti. Se questo clima di dissoluzione dei valori che dovrebbero accomunare gli abitanti di un Paese è il clima del suo futuro, allora questo Paese merita di chiudere per indegnità. ♦

LAURETANA

L'acqua più leggera d'Europa

www.sg.to.it



Leggera perchè...
...ha un residuo fisso
di soli 14 mg/l.

Nel 2010 Lauretana rinnova la bottiglia in vetro e sceglie il blu.

La nuova bottiglia protegge l'acqua dai raggi solari, e preserva al meglio la qualità del prodotto in essa contenuto.

Inoltre, la chiusura con il tappo a vite, facilita l'apertura e mantiene l'acqua pura e incontaminata più a lungo.

Protetta fino alla tua tavola

consigliata a chi si vuole bene

servizio clienti

800-233230

Tel. +39 015 2442811 r.a.
www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella



Contatta il distributore di zona per farti consegnare a domicilio la bottiglia di vetro blu!

informazioni:
www.lauretana.com

www.unita.it



Lodo vergogna

LO SCUDO È SEMPRE
PIÙ "AD PERSONAM":
FERMIAMOLO

CAOS RIFIUTI

I video e le foto
dell'intifada di Terzigno

VIDEO

Infelice battuta del premier
«Il Tg3 non esiste»

FIRENZE

Vendola: l'Italia
si rifondi sul lavoro

UNIVERSITÀ

Fini: la riforma Gelmini?
Senza fondi è meglio ritirarla